

Direttore responsabile: Marcello Pacini

Comitato scientifico:

Sezione italiana

Raffaele Cocchi, Università di Bologna; Luigi de Rosa, Istituto Universitario Navale di Napoli; Emilio Franzina, Università di Verona; Anna Maria Martellone, Università di Firenze; Gianfausto Rosoli[†], Centro Studi Emigrazione Roma; Maddalena Tirabassi, Università di Torino.

Sezione internazionale

Rovilio Costa, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Gianfranco Cresciani, Ministry for the Arts, New South Wales Government; Luis de Boni, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Luigi Favero, Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos, Buenos Aires; Ira Glazier, Balch Institute, Temple University, Philadelphia; Pasquale Petrone, Universidade de São Paulo; George Pozzetta[†], University of Florida; Bruno Ramirez, Université de Montréal; Lydio e Silvano Tomasi, Center for Migration Studies, New York; Rudolph J. Vecoli, Immigration History Research Center, University of Minnesota.

Redazione e segreteria:

Fondazione Giovanni Agnelli via Giacosa 38, 10125 Torino, Italia
Tel. (011) 6500500 – Telefax (011) 650.27.77

Altreitalie è prelevabile integralmente all'indirizzo

<http://www.italians-world.org/altreitalie/>
e-mail: altreitalie@italians-world.org

Altreitalie intende favorire il confronto sui temi delle migrazioni italiane e delle comunità italiane all'estero. A tale scopo la redazione accoglie contributi che forniscano elementi al dibattito, così come repliche e interventi critici sui testi pubblicati. I saggi, gli articoli e le recensioni firmati esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

L'abbonamento annuale all'edizione cartacea è di lire 60.000, da versare si c.c.p. 25612204 intestato a Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.

Questa edizione di *Altreitalie* è stata prelevata e stampata integralmente da Internet.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n.4037/89 del 16 marzo 1989

© Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli

La riproduzione del contenuto della rivista è consentita, purchè si citi la fonte.

ON-LINE

gennaio-dicembre 1999

Altreitalie

19

Rivista	<i>International</i>
internazionale	<i>journal</i>
di studi	<i>of studies</i>
sulle popolazioni	<i>on the people</i>
di origine italiana	<i>of Italian origin</i>
nel mondo	<i>in the world</i>



*Edizioni della
Fondazione Giovanni Agnelli*



INDICE



Editoriale	<i>Marcello Pacini</i> Italiani nel mondo e globalizzazione	7
------------	---	---



Saggi	<i>Regina Soria</i> The Untouchable Hollywood Italian	10
	<i>Rovilio Costa</i> Lingua, linguas e multiculturalismo	15
	<i>Adriano Boncompagni</i> From the Appennines to the bush: «temporary» migrants from Tuscany and the Western Australia's «Italophobia», 1921-1939	23
	Sommario Abstract Résumé Resumo Extracto	39



Rassegna



Convegni

***L'emigrazione italiana transoceanica tra Otto e
Novecento e la storia delle comunità derivate***
(Maddalena Tirabassi) 44

***Italian Americans:
A Retrospective on the Twentieth Century***
(Stefano Luconi e Guido Tintori) 46

Segnalazioni 50



Musei e Mostre

***Partono i bastimenti, Le comunità eoliane
negli Usa, Le comunità eoliane d'Australia***
(Maddalena Tirabassi) 52

***Una mostra fotografica sulla presenza toscana
in Australia Occidentale*** (Adriano Boncompagni) 54



Libri

- Andreina De Clementi, ***Di qua e di là dall'Oceano. Emigrazione e mercati nel Meridione (1860-1930)***
(Anna Maria Martellone) 57
- Renzo Grosselli, ***L'emigrazione dal Trentino. Dal Medioevo alla prima guerra mondiale***
(Paola Corti) 59
- Alberto Cabella, ***Elogio della libertà. Biografia di Piero Gobetti*** (Pietro Polito) 60
- Mauro Reginato, a cura di, ***Dal Piemonte allo stato di Spirito Santo. Aspetti della emigrazione italiana in Brasile tra Ottocento e Novecento***
Maria Rosaria Ostuni, ***La diaspora politica dal Biellese***
Giorgio Jannon, ***Oltre gli oceani. Storia dell'emigrazione piemontese in Australia***
Patrizia Audenino, Paola Corti e Ada Lonni
Imprenditori biellesi in Francia fra Ottocento e Novecento (Maddalena Tirabassi) 62
- Philip V. Cannistraro, a cura di, ***The Italians of New York. Five Centuries of Struggle and Achievement***
(Stefano Luconi) 65
- Donna R. Gabaccia, ***We Are What We Eat: Ethnic Food and the Making of Americans***
(Simone Cinotto) 68

Lewis Turco, <i>Shaking the Family Tree: A Remembrance</i> (Martha King)	70
Jose C. Moya, <i>Cousins and Strangers. Spanish Immigrants in Buenos Aires, 1850-1930</i> (Patrizia Audenino)	71
Ludovico Incisa di Camerana, <i>L'Argentina, gli italiani, l'Italia. Un altro destino</i> (Paola Corti)	75
Isabel Manachino de Perez Roldan, <i>Piemonteses en la Argentina 1876-1914</i> (Silvana Movino)	76
Chiara Vangelista, <i>Terra, etnie, migrazioni. Tre donne nel Brasile contemporaneo</i> (Eugenia Scarzanella)	77
Bill Bunbury, <i>Rabbits and Spaghetti. Captives and Comrades. Australians, Italians and the War</i> (Adriano Boncompagni)	78
Segnalazioni	81



Riviste

Segnalazioni

84



Tesi

86



Internet

Dominic Candeloro

**H-ItAm A Virtual Piazza for Italian
American Studies**

87

Siti di interesse

104



Editoriale

Italiani nel mondo e globalizzazione

Marcello Pacini

Oggi, da più parti, stiamo assistendo alla riscoperta degli italiani all'estero. Si tratta di una riscoperta tardiva, ma certamente interessante ove sia fondata su basi culturali e soprattutto inquadrata in uno schema di riferimento che descriva la loro realtà. Tale riscoperta si basa su una pluralità di elementi che si sono venuti intrecciando negli ultimi anni: la concessione del diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero, il desiderio di vedere l'Italia presa maggiormente in considerazione a livello internazionale, con gli italiani nel mondo che possono diventare uno strumento utile di promozione degli interessi del paese; la possibilità di migliorare i rapporti con le comunità italiane grazie alle potenzialità della comunicazione sulla rete.

Tutti questi motivi spingono a proporre il tema di un nuovo rapporto fra l'Italia e gli italiani all'estero cui non è estranea l'ipotesi di trovare in questi italiani un alleato utile nelle operazioni economiche e politiche di interesse dell'Italia. Di fronte a questo quadro di intenzioni progettuali emerge la necessità di fornire alcuni dati analitici e storici utili a passare dalle intenzioni a un progetto storicamente fondato. Serve in primo luogo prestare costante attenzione agli interlocutori, definire cioè chi sono oggi gli italiani all'estero e cosa siamo noi, italiani d'Italia, per loro. Ciò diviene essenziale se si vuol passare dalle intenzioni ad un progetto, evitando di cadere in clamorose contraddizioni, quali il percepire gli italiani all'estero come elettori del parlamento italiano e contemporaneamente, desiderare un'attività di pressione politica da parte di politici di origine italiana solo perché i loro padri o nonni provenivano dall'Italia. Passare dalle intenzioni a un progetto di recupero di un rapporto costruttivo e di reciproco interesse è possibile a condizione di qualificare, e quindi disaggregare, il complesso mondo degli italiani fuori d'Italia in gruppi, tenendo conto soprattutto della storia nazionale del paese di cui sono cittadini e della storia del loro inserimento nella società d'accoglienza. A tutto ciò si può aggiungere la considerazione dell'opzionalità e volontarietà della scelta identitaria: non si è italiani nel mondo per ragioni di sangue ma perché si sceglie di considerarsi tali, in risposta ad esigenze culturali e politiche

personali. Questa grande diversità pone il problema di avere una molteplicità di politiche nei loro confronti, poiché siamo di fronte a una pluralità di richieste e di aspettative. L'esperienza ventennale della Fondazione, che oggi prosegue nella rivista *Altreitalie*, può essere utile a meglio definire questa diversità e le possibili politiche.

Sempre sul piano politico il passaggio dalla politica internazionale alla politica globale, l'emergere di organismi internazionali e transnazionali di peso crescente, l'evoluzione nel sistema elettorale italiano e lo stesso rafforzamento della competizione economica a scapito di quella politico-militare danno vita a un quadro più sfumato rispetto a quello che vedeva l'Italia in posizione subalterna. L'insieme di questi mutamenti strutturali incide su, e si accompagna a, una serie di mutamenti culturali tra cui indubbiamente merita attenzione l'emergere di forti tratti di ibridazione tra culture diverse, l'attenuazione della stretta appartenenza nazionale dei fenomeni culturali, la ripresa d'interesse per le dimensioni regionali ed etniche della produzione culturale, l'emergere di quelle che si definiscono *global communities* non più segmentate da appartenenze territoriali ma unificate da interesse scientifici, professionali e così via.

La globalizzazione in questo campo, lungi dal portare ad un appiattimento delle differenze, può fornire strumenti utili per lo scambio di informazioni e la creazione di nuove forme di aggregazione. L'interrogativo su come cambiano e come possono cambiare i rapporti fra le comunità italiane nel mondo e l'Italia nell'epoca della globalizzazione costituisce la sfida odierna per chi si interessa a questi temi.

Questo quadro in evoluzione comporta necessariamente anche l'affacciarsi e il riaffacciarsi di attori nel sistema delle relazioni tra l'Italia e le comunità di origine italiana: è il caso anche se embrionale delle Regioni e della Camere di commercio. In un contesto di questo tipo il ruolo di *Altreitalie* potrà consistere non solo nell'utilizzazione di interessi o competenze già in atto nell'uno o nell'altro campo, ma anche in uno stimolo all'emergere di un'adeguata attenzione alle novità.

Con questo numero iniziamo così a prestare maggior attenzione ai temi legati allo stato attuale delle comunità di origine italiana all'estero attraverso il saggio sul cinema e l'identità italiana e quello sulla lingua italiana nel Brasile contemporaneo, ma anche agli studi regionali sull'emigrazione che, in base alle considerazioni sopra fatte, si vanno sviluppando con grande rapidità, come illustrano sia la ricerca di Adriano Boncompagni sui toscani in Australia sia le numerose iniziative editoriali e museali di cui diamo conto nella rassegna. In conclusione presentiamo una rassegna di Dominic Candeloro sul sito Internet di discussione di tematiche italoamericane che ben illustra le potenzialità che la

globalizzazione nel campo delle comunicazioni può avere nei rapporti tra i discendenti degli italiani nel mondo sia all'interno delle comunità sia nei confronti dell'Italia.



S a g g i

The Untouchable Hollywood Italian

Regina Soria

College of Notre Dame, Maryland

Fall 1999 in the USA will be remembered for abundance of films, commercials and television programs portraying Italian Americans as violent, criminals and airing terms such as «Ginzo Gravy», «Wonder Bread Wop» and others on Time Warner web site.

Frank J. Guarini, Chairman of NIAF, the National Italian American Foundation, announced a media campaign to correct «the unfair impression of Italian Americans through media stereotyping», which, he writes «makes it harder for our young people to get into the best colleges or land jobs in corpora the America». Guarini announced the existence of a Bill, «The Ethnic and Minority Bias Clearing House Act of 1999 (HR 125)» introduced by New York Congressman Eliot Engel to report to Congress on the «media portrayal of Ethnic Racial and Religious Minorities». NIAF has also prepared a 37 pages report «Italian American in US History and Culture», to be distributed to Members of the Academy of Television Arts and Science, who select the annual Television Emmy Awards. This year the Emmy went to The Sopranos (a gangster family) cited by the syndicated columnist George Will «as an example of superb television». Mr. Guarini also announced «the commissioning of «a major study of how the media's portrayal of Italian Americans has distorted the public's perception of this large group of Americans.» In September also came out a study by the Italic Studies Institute of New York whose results published by the Italian language newspaper *Italia Oggi* show that in 71 years Hollywood produced 1001 movies with Italian American characters of which only 26 per cent has positive roles for the Italian Americans, 41 per cent has stereotypes of criminals tied to the mafia and 33 per cent is vulgar loud and repugnant typical of the well known four «M» type: mozzarella, mafia, mamma, mandolino style.

Frank G. Guarino suggests that a well documented history of Hollywood portrayal of the Italian Americans be published very soon. We already have it: it is the *Hollywood Italian* written by Paola Casella, published by Baldini &

Castoldi in 1999, winner of the prestigious *Premio Donna città di Roma* for a first book, «opera prima». The book was very positively reviewed by such important Italian newspapers as *La Repubblica* with an article by Irene Bignardi.

The book is written in Italian, there is also an English version but, so far, it has not found a publisher in the US.

Hollywood Italian affords a complete history of the fortunes of Italian Americans in the movies industry. The title of first Italian American movie was «The Dago», one of the epithet given to the Italian immigrants. It was the story of a gondolier with a guitar, mustaches, exaggerated gestual expressiveness, loud laughter. The background is in a imaginary Italy with Venice on whose bridges sheep, donkeys and cows are strolling. The gondolier is in love with Annette, a farmer's daughter also typical Italian. He came to America as to the promised land but life in New York disappoints him.

As Irene Bignardi writes *Hollywood Italian* has the wealth of an encyclopedia. It is divided in 10 chapters, each one presents a decade with its history, the movies and the protagonists. It has an impressive number of world famous names from Rudolph Valentino to Frank Capra, Frank Sinatra, Vincente Minnelli to Francis Ford Coppola, Martin Scorsese, Liza Minnelli and John Turturro to mention only a few. There is a complete bibliography and indexes of names and of movies.

The identity of the protagonists is discussed in each chapter. According to Casella, Frank Capra portrays America with that patriotic enthusiasm which is characteristic of first generation immigrants. As Scorsese observed, Capra «described America the way America wanted to be portrayed» His career was the classic American success story. Born in a family of illiterates, he insisted in getting a degree in Chemical Engineering. In Hollywood he soon reached the top. Director at the age 29, his first film was about the immigrant experience of a young Jewish boy, who will forsake his origins, his family and his name. Paola Casella's observation is how strange that Capra portrayed a success story of a Jewish boy rather than of an Italian.

As the years pass, the changes in the Italian American families is examined. In the Forties, Casella writes, the second generation of the Italian American reaches its maturity. The author comments the divided loyalties and the sense of shame that the children of the second generation felt about being Italian.

It is very important to remember that in the early part of the century the American nation faced with thousands of immigrants many of them illiterates, the American nation made an extraordinary effort to educate their children, Americanization was the operative word. By law the children stay in school until

the age of 16. This was a hardship on the part of the family who would have preferred to send the children to work, but for the children it was an opportunity to prepare for a better life

Casella, rather than comment on the good side of scholastic alphabetization, comments on the Truant Laws that made it mandatory for the parents to send the child to school and quotes the writer Nick Pileggi's father the Southern Italian proverb: «don't make your children better than thyself», as if the Italian fathers did not want his child to be better than himself. On the contrary in general it is proven that many parents were proud to send their children to school and even to college. There are many fathers who made a living in shoe repairing whose sons became doctors, judges, or lawyers, fathers who sent the daughter to college proud of having a teacher in the family.

Casella also mentions the loss of the Italian language, that is a very complex question. As for the language it is very true that the majority of Italian Americans don't speak Italian.

Until the Eighty Eighties the Italian immigrants to America had been cultivated Italians seeking freedom. The flood of impoverished immigrants came from the South and spoke in various dialects.

The first generation kept the dialect and learned enough English to get by. The second generation underwent Americanization, learned English, went to school until 16 years of age, spoke English adequately and some dialect. The third generation learned some dialect from their grandparents who for the largest part, were adored by the grand children and many after their death wished to learn Italian as a way to keep alive the memory of their love. One of the most fortunate book is by Joseph Polizzi *Diceva la mia Nonna* with proverbs and family photographs. The fourth generation is much more interested in learning Italian and the great number of Colleges Universities of programs of study in Italy in growing all the time.

Casella seems to have heard that Italian Americans were discouraged to speak Italian during the Second WW as it being the language of the enemies. which is completely non sense. Colleagues and universities continued their teaching of Italian language and literature. The War Department created special courses for Italian American soldiers to prepare them for a possible invasion of Italy teaching them everything about the nation history, geography, costumes and so on. One such course took place in Baltimore at Johns Hopkins University. Furthermore the Italian soldiers who had been taken prisoners by the allies and had sworn loyalty to them where permitted to receive Italian American visitors in their camps. One of them was at Fort Meade (MD) and a great cordiality developed between the Italian prisoners and the Italian Americans who visited

them. Dances, spaghetti, diners. Visits to the city created a climate of great cordiality which, when the war ended, even culminated in weddings.

The examination of the various movies proceeds until the Sixty's when the most remarkable fact is the fascination of Hollywood for European women, from Sophia Loren and Gina Lollobrigida to Claudia Cardinale, Silvana Mangano and so on. However Hollywood expected these actresses to perform according to the Hollywood cliché, gesturing, talking with a loud voice. None of the Italian actresses cared to perform that way. As for the men, the Latin lover image did not work with authentic Italian actors, such as Rossano Brazzi and Raf Vallone. «America was not ready for them». Among others Casella describes Frank Sinatra as the first superstar.

Casella opinion in regard to neorealism is very positive. Her sources, from Guy Talese to Martin Scorsese and Jack Valenti declare that the influence of the neorealism of the Italian, movies had a very important part in giving an identity to the Italian community. De Sica, Rossellini, Fellini, Antonioni were Hollywood's teachers.

In the Seventies the success of *Roots* encouraged everybody to turn to his own ethnic heritage. This was encouraged by cultural association, TV programs and ethnic festivals. The great novelty was a new concept of the mafia, its power as a family and dynasty born from *Il Padrino* written by Mario Puzo and transformed into a movie by Francis Ford Coppola which went to from a best seller to an Oscar. The wedding scene made an enormous impression on the Italian American audience, they saw themselves, they way their families lived, it gave them a tremendous sense of pride. To the non Italian, it inspired a feeling of admiration almost of envy. They understood that the power of a family is to be together, to participate together to the family events.

Not all saw it that way, of course, many even especially among the Italian Americans were disgusted by the double dimension of the plot: the devotion to the *pater familias* and the brutality of the gangster. At the beginning group of protesters attempted to have the movie banned in the neighborhood movies, but soon they gave up. The *Padrino* is a powerful work of art. Unfortunately through the years it spanned hundreds of violent movies, and created a climate of violence which is still with us in the whole world.

As Casella proceeds to examine the work of the two among the major directors of our time, Scorsese and Coppola, we can conclude that the Hollywood Italian, born with the birth of Hollywood itself, through Scorsese and Coppola reached the highest point of popularity. No wonder gangster movies,

TV movies, fill the air with their stereotypes. They have become so familiar, that to produce show based on them is cheap and completely effective.

The best way to fight the onslaught of bad movies is to give the audience something good. In the Fall '99 the New York Historical Society with the John D. Calandra Italian American Institute Queens College (CUNY) organized a symposium and exhibits to celebrate the five hundred years of the Italian presence in New York City. The same September in Baltimore, Little Italy and the Senator Theatre organized a Film Festival featuring the best Italian movies of the last 40 years, from *La Dolce Vita* to *Nuovo Cinema Paradiso*. The whole city invaded Little Italy to see them and for so many it was a revelation. Many Italian Americans who had moved to the suburbs returned to the old neighborhood which many of them had left when children, recovering their sense of community. Next September the Festival will be repeated.

In her research Casella interviewed 40 Italian American and Italian actors and asked them how to be of Italian origin has influenced their whole career, she also asked them how the Italian image in America has changed through the years. She concludes that there are not only stereotypes about Italians in the America movies, though there is a realistic evolution especially brought about by the most famous Italian Americans the most popular themes have remained the same «Mafia and family, circus and passion, religion and food».

Casella feels that of all immigrants the Italian is the one most strongly attached to his roots. She asks how can the American melting pot welcome unconditionally an individual who refuses to be completely integrated. This idea does not have any place in my opinion: first of all, the melting pot theory has disappeared and has been replaced by the salad bowl concept; second, many Italian Americans, especially in the arts, when asked «who are you» will tell you «I am American but I am also Italian». Italian Americans have a right to be proud of their distant brothers, and to feel after all half Italian. However the Italians neglected them. Many still look at them as stereotypes. It is high time that the Italians admitted that those of them who emigrated proved to be among the best: they have the courage to leave their homes and to go off in search of a dream.



S a g g i

Lingua, línguas e multiculturalismo

Rovílio Costa

Universidade Federal do Rio Grande do Sul

A língua oficial do Brasil é a língua portuguesa. Mas é quase impossível falar a um brasileiro, sobretudo no Rio Grande do Sul, e dizer-lhe que se fala somente o português, ou se compreende só o português brasileiro. [Bilingüismo, para alguns, é falar ou entender e entender-se em dois idiomas]. Porque, sejam luso-brasileiros, sejam alemães, italianos, franceses, holandeses, como também japoneses, chineses e gente de toda parte do mundo que existe aqui no Rio Grande do Sul, cada um sabe *falar* alguma coisa, ainda que mal, em sua língua familiar. O próprio português, em diferentes áreas do Brasil, é falado de maneira diferente, e se pode dizer que existe o português brasileiro baiano, o português brasileiro carioca, o português brasileiro sul-rio-grandense... e assim por diante. Alberto Poggi (1996, 40), em seu artigo *Babele a Rovescio* [Babel ao contrário], diante da história das línguas, diz:

– «Aore, ongota, elmolo, lardil, o que são?

– «Somente uma pequena seleção de mais de duas mil línguas que sobre nosso planeta existem, mais ou menos correndo o risco de extinção. Aliás, a língua aore, hoje, é já virtualmente morta, uma vez que existe apenas uma pessoa em todo o mundo ainda em condições de falá-la. Exatamente como acontece com o Eyak, um velho idioma do Alasca, cujo futuro é relegado exclusivamente à boa saúde da anciã Maria Smith Jones, última sobrevivente da tribo. Se há quinze mil anos uma população mundial de alguns milhões de pessoas falava entre dez e doze mil línguas diferentes, hoje esse número está reduzido a cerca de seis mil, o ritmo de desaparecimento não tende a diminuir; ao contrário, nestes últimos anos, sofreu uma preocupante aceleração. De acordo com alguns cálculos, um percentual compreendido entre 20 e 50 per cent das cerca de seis mil línguas atualmente conhecidas não seriam mais faladas pelas crianças (entre as línguas aborígenes da Austrália já teriam chegado a 90 per cent), e no espaço de uma geração estarão completamente extintas. Se a isto juntamos quase que um terço de todas as línguas faladas sobre o planeta, e isto representa menos de mil pessoas, o quadro é completo. Os linguístas sustentam, efetivamente, dado que somente uma comunidade de pelo menos cem mil pessoas pode oferecer suficientes margens de segurança à sobrevivência do

idioma, em caso de números sensivelmente menores, mais que o simples desaparecimento, corre o risco de acabar envolvido pelas influências externas.

– «Mas qual pode ser a importância de preservar uma língua, ou muito freqüentemente, mesmo um dialeto, talvez falado apenas por algumas dezenas de pessoas em todo o mundo? E como atingir um objetivo como este, uma vez que a aceitação lingüística é considerada um valor na aldeia global, enquanto a salvaguarda de um idioma e da cultura que o transforma em instrumento vivo de comunicação não é apenas complicado e difícil, mas também extremamente custoso? Se a biodiversidade é um elemento de extraordinária importância na vida de qualquer ecossistema, a mesma coisa pode-se dizer da riqueza lingüística de um território, pois que, para isso, corresponde infalivelmente uma pluralidade cultural e, portanto, uma melhor capacidade de resposta aos problemas da sobrevivência e do desenvolvimento. Por isso, uma das principais motivações para os governos e comunidades locais em salvar o próprio patrimônio lingüístico, ajudando as respectivas populações a manter sua identidade cultural é exatamente essa. Isso pressupõe, entretanto, um alto nível de democracia e uma suficiente estabilidade interna, capaz de recompor e conciliar a identidade nacional com um suficiente grau de aceitação das diferenças; o centralismo com a autonomia regional e a tutela das minorias étnicas. Mas não é suficiente. Exigem-se também consistentes investimentos, uma vez que são as regras do mercado as primeiras a discriminar entre as línguas faladas e a condenar aquelas que enfraquecem ou complicam o mecanismo da comunicação.»

Conservar e tutelar uma língua tem, no entanto, uma repercussão histórica e arqueológica. Imaginando um futuro monolingüístico, já se pensou no Esperanto, como um ecumenismo de línguas, acreditando-se que se chegaria a um ponto de compreensão de todas as línguas do mundo. Mas não chegou a nada esta iniciativa, porque o homem é criativo e irrepetível. A utopia de ontem era a homogeneidade e a unidade, mas a utopia do mundo moderno, pós-moderno e futurista, é e será a diversidade e a criatividade. Isto é o que imaginam os antropólogos. Quanto maior a imposição da igualdade, sempre maior brota a criatividade e a diversidade. Todos querem seu lugar ao sol. Por isso, quando se organiza uma festa, vai-se em busca de coisas antigas, aquilo que é nosso, coisas da história, coisas que tenham comprovado sua utilidade, enquanto que aquelas que acabamos de criar exigem tempo para saber se são melhores ou piores.

O atual nos leva ao antigo e, do atual e do antigo, chegamos ao amanhã de cada cultura. No correr de sua análise, diz ainda Poggi (1996, 41):

– «Entretanto, se um povo, com a própria cultura e a própria expressão lingüística, é em muitos sentidos comparável a um sistema biológico, então,

como ele se desenvolve, em estreita simbiose com as escolhas e os comportamentos dos indivíduos que o compõem?. Que sentido pode então ter o procurar conservar uma língua? Não se trata, por acaso, de uma última violência perpetrada pela cultura ocidental – historicamente responsável pela maior parte destas eliminações de massa – que assim chega a negar às minorias também seu último direito, aquele da evolução?

«Um fato existe. De qualquer forma, os maiores perigos de extinção correm exatamente naquelas populações – e portanto naquelas línguas – sobre as quais mais intensa e permeável consegue ser a pressão e a invasão de outras culturas dominantes, da Austrália às Américas. Apenas no continente americano, do estreito de Bering à Terra do Fogo, as populações indígenas e os índios representam centenas de tribos com não menos de 1.700 idiomas diversos. E em todos os lugares continuam a perder a guerra. As companhias petrolíferas destroem os territórios de caça e as zonas de pesca dos Inuit do Alasca. Alguém poderá pensar que, no fundo, é apenas a história que se repete.

– «A primeira grande simplificação lingüística ocorreu há mais de 15 mil anos, quando, com o advento da agricultura, se assistia à progressiva marginalização dos povos caçadores».

Os caçadores andavam em grupo, mas os agricultores estabeleciam-se nos lugares e lá começavam a comunicar-se, cada um da sua forma, e assim começaram a fazer uma língua comum ao grupo. Mais ou menos assim como aconteceu com o nosso Talian [o mesmo se pode dizer do nosso Deutsch, Polsky e outros], que deixou de lado particularidades lingüísticas e se formou esta nova língua que perdeu diferentes formas de falar típico, por exemplo, de um feltrino, de um vicentino, de um rovigoto, de um bresciano, de um cremonês, de um bergamasco, mas manteve as palavras de uma maneira harmônica, de tal forma que o *Talian* comporta palavras com formas lingüísticas conformes com sua origem, que sobrevivem na Itália. O Talian transformou-se na língua síntese de tantas formas de falar, com a capacidade de compreender as formas originárias, incluindo, em seu dicionário, todas as palavras. É uma nova língua, uma típica linguagem, que admite a livre incorporação de linguagens de todas as partes da Itália, ainda que prevalentemente do centro-norte.

Mas a análise do lingüista Gian Luigi Beccaria (em Poggi, 1996, 42) é de fato preocupante: «A cada dia morre uma palavra, e então se dissolve uma língua. A imposição de uma língua dominante, fundamento do poder, como nos ensinaram os romanos, é o primeiro passo de toda colonização. Para a cultura que sofre esta imposição, o trauma envolve a sua esfera global. Para muitos idiomas, como demonstra Ouane (1990, em Poggi, 1996, 42) existe apenas a forma oral, e isto acarreta não poucos problemas. A fonética e a estrutura

gramatical de línguas que adquiriram apenas recentemente uma forma escrita exige o uso de símbolos gráficos e de caracteres de imprensa que implicam uma competência técnica raramente disponível nos países interessados.»

Mas o Talian se escreve como é pronunciado e como o pronunciam cada um dos que o falam, portanto não existe este problema. Não são necessários fonemas, porque os que o falam são numerosos e os escritos são, também, cada vez mais numerosos, e possuímos inclusive uma identificação clara entre Talian e Italiano. A nossa língua, como todas as demais, que não têm a gerência da oficialidade e do poder, para sobreviver, tem que se adaptar às circunstâncias, seja de nosso país, seja da Itália com os seus problemas, a sua incapacidade de chegar a um consenso sobre as maneiras de falar regionais, excluído o toscano como língua oficial. As línguas regionais, na Itália, são ainda faladas com as formas tradicionais, mas sempre mais pelos anciãos. Por exemplo, no caso do Vêneto, ninguém quer ceder nada, cada um é o dono da verdade lingüística. Então cada região, cada província, cada município e muitas vezes também cada quarteirão orgulha-se de sua maneira de falar como se ela fosse a melhor de todas e devesse ser a única.

É inimaginável, na Itália, chegar-se a uma forma como aquela de nosso Talian. Nunca eles chegarão a colocar juntas palavras como nós o fizemos, de todas as formas, de todas as regiões, províncias, municípios e ruelas, salvando-as todas dentro da arca do Talian. Nós escrevemos como se escreve em português, e de forma que, diante da escrita italiana, a nossa pronúncia, que é o nosso essencial lingüístico, não seja confundida. Poder ser lido corretamente no Brasil e não ser confundido na Itália, é isto que garante a identidade do Talian. Se a Itália mantém de forma genuína, por exemplo, o feltrino, o padovano, o veneziano..., como também o «fondassino», o «cismonês»... todas estas formas serão entendidas por aqueles que falam o Talian. Mas a Itália tem que pensar que, às vezes, brigar por pouco ou nada, ainda que se ganhe a briga, se perde mais do que se ganha. Enquanto eles brigam para saber quem tem mais razão, nós vamos adiante, de maneira segura, com o Talian.

Uma história de 120 anos

Tudo começou de forma sistemática nos embarques em navios de emigrantes. Como a amizade e o amor são maneiras de sentir, mais do que maneiras de falar, as pessoas começam a perceber-se, em situação de ajudar-se, de trocar idéias, e também de imaginar como seria a vida no novo mundo. As palavras existiam para as pessoas se entenderem. Embora diferentes umas das outras, bastava que para as pessoas não fossem estranhas. Então, falando e viajando um, dois, três,

quatro, até 40 dias, trocaram-se palavras, fizeram-se amizades, e a força do amor levou as pessoas a estabelecerem-se frente a frente nas colônias. Então trentinos, vênéticos, lombardos, friulanos e gente de diferentes regiões da Itália ficaram juntos nas mesmas colônias, linhas, picadas, e começou a surgir esta maravilhosa língua que é o *Talian*. No Rio Grande do Sul, como em Santa Catarina e no Paraná, em todas as pequenas propriedades, aconteceu a mesma história lingüística. Surgiu uma nova maneira de falar, respeitando a todos, e todos se entendendo entre si.

Nossas colônias, divididas em pequenas propriedades, foram etnicamente homogêneas, mas não homogêneas relativamente às regiões, províncias ou municípios de origem. Todos *italianos* [eticamente iguais], mas não todos da mesma localidade, portanto não todos com o mesmo modo de falar. São João, na introdução de seu Evangelho, diz que «no início era a palavra, e a palavra se fez natureza humana.» E Poggi (1996, p. 42) conclui, parafraseando São João, «A palavra pronunciada é como uma criança que vem ao mundo e, portanto, falar não é uma operação sem risco, uma vez que a palavra rompe a perfeição do silêncio. O objetivo da palavra é, então, o objetivo do mundo. Uma advertência profunda sobre a qual valeria a pena refletir antes de entregar-se às agradáveis e cômodas ondas do inexorável «Do you do speak english?!»

Durante a guerra, fomos proibidos falar o Italiano, que verdadeiramente era, para a maioria, o *Talian*. Mas agora, graças a Deus, seja o governo italiano, seja uma ou outra ecologia, por conta própria, ensinam Italiano, e nós continuaremos a falar o *Talian*, ensinamos, fazemos programas radiofônicos, escrevemos, pesquisamos em *Talian*. Então uma mão lava a outra, porque, se não se falar e não se ensinar o *Talian*, se não se falar e não se ensinar o Italiano, a nossa cultura fica sem a língua, seja *Taliana* que *Italiana*. Sem falar ou estudar uma ou outra, a nossa forma de falar rapidamente se transformará em dialeto português e, em pouco tempo, passará a ser um português mal falado.

Atentos, porém! Jamais fiquemos calados quando ouvimos dizer que é crime falar o *Talian*, porque se esta for a filosofia de alguns falsos mestres que ensinam o italiano, então os nossos que falam o *Talian* e que, uma vez, foram proibidos de falar *Talian*, ao tempo da guerra, agora ficam sob uma proibição ainda maior, porque seus próprios filhos os vão proibir de falar o *Talian*. Tornar-se-ia uma briga em família. Mas estamos numa sociedade democrática, de portas abertas, então nós temos direito de falar, escrever, ensinar o *Talian*; e a Itália, por sua vez, tem a obrigação de ensinar o Italiano, porque a muitos isso interessará. Uma língua ajuda a outra. E como as línguas são dinâmicas, o futuro do *Talian* levará consigo o Italiano. Por isto é tempo de imprimirmos nossos livros de forma trilingüe: *Talian*, Italiano e Português.

Imagine-se o Nanetto Pipetta editado nestes três idiomas. Editando obras, uma após outra, é a forma do Talian conservar a sua identidade, e o nosso dicionário levará consigo o Talian e o Italiano. A própria Itália terá interesse em enriquecer o seu dicionário com palavras que nós criamos no mundo afora.

Como gente que pensa, é necessário olhar a história. Há 125 anos, todos falavam e se entendiam em Talian e, ainda, se entendiam com os que falavam Italiano. Então, o mais importante, para nós, não é lamentar que hoje as crianças vão à escola e falam apenas o português, não somos médicos da UTI, mas somos médicos da medicina preventiva. Sendo todos talianos e italianos, possuímos conosco esta identidade, seja qual for o futuro das duas línguas que queremos sempre juntas, a nós importa lutar para que nenhum taliano ou italiano esqueça a sua cultura o perca seu modo de fazer, de viver, de ser e de falar.

Porque temos sempre falado, trabalhado e vivido como italianos, mantivemos a nossa identidade, e o fizemos como italianos do Brasil, no Brasil e com o Brasil. Ainda se tantos tenham esquecido de falar, não se esqueceram de viver como talianos ou italianos, este movimento lingüístico os fará retornar rapidamente a viver e a falar como talianos ou italianos.

As nossas palavras têm sua própria história, pois estamos diante de uma nova forma de falar, como as palavras do toscano têm a sua história. Então para traduzir a história destes 125 anos, é preciso fazer a história das palavras. Precisaria que cada locutor de rádio, em todos os programas, pronunciasse uma palavra em português, perguntando aos ouvintes como é que se diz em Talian. Por exemplo, *corruíra* é uma palavra com tantos sinônimos em talian como *cérega*, *círola*, *ciutina*, *cirol*, *puldet*, *schitin*... Se todos os locutores de rádio em talian fizessem esse trabalho, depois de um tempo se teriam milhares de palavras e se faria o dicionário completo. Importante seria que fossem motivadas as famílias a fazer o dicionário de suas palavras, escrevendo as palavras do *bisnono*, da *bisnona*, do *nono*, da *nona*, do pai, da mãe, porque uma língua familiar leva consigo particularidades do mundo sentimental e afetivo que, com o passar do tempo, pode desaparecer e, também, o sentimento e o afeto se expressam de diferentes maneiras de uma para outra pessoa, por isso as palavras [na língua familiar] se formam a partir da vida [das vivências] como um todo. Exemplo, nós chamávamos o mais jovem de *scagagnaro*, porque, pelo fato de ser o último, ele mama mais tempo que os outros, ele fica mais tempo no colo da mãe, ele é mesmo como um passarinho que não sai do ninho: come, bebe e passa o tempo no ninho. Mas os afetos, através das palavras, rompem a harmonia do silêncio, para criar a harmonia da comunhão das pessoas. E a maneira de transmitir os afetos também é dinâmica. Por isso, pouco importa que o pai, que sabe Talian, ensine a um filho o Talian, enquanto a mãe, que sabe Italiano,

ensina a um outro filho o Italiano. Se alguém, vamos dizer, se casa com uma alemã, seguramente deverá ensinar ao pequeno primeiro o alemão, depois o Talian, o Português e o Italiano. Porque seria mais difícil, depois, aprender o alemão, um sistema lingüístico diferente [quando longe da experiência afetiva materna]. Por exemplo, eu era o mais novo, mamei muito mais tempo do que os meus irmãos. Aprendi a dizer «mama», com um eme só, e era minha mãe do mesmo jeito, mesmo se aqueles que falam italiano dizem *mamma*, com dois emes. Para mim seria estranho dobrar dois emes, me parecia melhor mamar. E, mesmo com um eme só, minha mãe era minha mãe, e seus belos seios grandes, nem por isso, ficaram menores. Somente salvando as palavras dentro de seu contexto, porque nossa língua é familiar, salvaremos a história correspondente, as formas de pensar, de fazer, de viver e de acreditar.

Se todos os 60 milhões de italianos e descendentes que existem pelo mundo escrevessem as palavras que traduzem a história de sua experiência de vida, e se os lingüistas italianos, um dia, tivessem a cabeça iluminada para entender que todas as palavras, sejam dos chamados dialetos italianos, sejam as formas italianas de falar de todos aqueles que existem pelo mundo a fora, poder-se-ia então fazer o verdadeiro dicionário italiano, assinalando as palavras nas diversas formas de dizer, mas que também são italianas.

E nada a lamentar

Olhemos a história e a política tolerante do Brasil. Nós como talianos poderíamos, com nossos mais de 20 milhões de italianos e descendentes, exigir que a nossa língua fosse a segunda língua em favor do multiculturalismo. Então, porém, surgiria uma encrenca sem fim porque um haveria de querer o Italiano e outro o Talian e o próprio governo e as regiões da Itália, cada uma protegeria sua parte. E as outras etnias, mesmo minoritárias, antropologicamente têm também o mesmo direito. Mas, se o Brasil aceita a dupla cidadania, quer dizer que não se importa que se fale ou ensine o Talian ou o Italiano. Tanto é verdade que as escolas municipais podem fazer o seu programa, as escolas municipais e estaduais podem escolher a língua moderna que quiserem, no caso poderiam escolher o Italiano, e nós, protegidos pela Constituição do Brasil, artigo 215, e do Rio Grande do Sul, artigo 220, poderemos ensinar nas escolas a língua e cultura taliana, como um produto cultural nosso [brasileiro], que nem mesmo a Itália, com sua política cultural, pode impedir, porque é uma coisa que faz parte da vida e cultura do Brasil, um país soberano entre outros.

«Tradicionalmente multiculturalismo indicava a procedência ou a participação de diversas culturas..., uma política voltada a reconhecer, dentro de um mesmo país, a identidade cultural e lingüística de cada componente étnico...,

como na prática vemos parcialmente realizado nas zonas de fronteira com a Itália, na Suíça, na França, na Bélgica, na Checoslováquia... Mas o vemos presente em dois países que fazem parte do Ocidente, embora tenham cada um sua própria história – a Austrália e o Canadá» (Zanovello, 1994, 8).

Mas é melhor que tudo aconteça de forma espontânea, pela livre iniciativa e não por lei que venha de governantes, pois, caso contrário, trombaríamos com outras culturas e haveríamos de nos tornar racistas antipáticos como acontece na França e Alemanha: «Na França, o discurso varia nas formas mas não nos conteúdos. Ainda que possua antigas tradições cosmopolitas, e acolha a mais de 4 milhões de imigrantes, a França cultiva, há quatro séculos, o orgulho de sua supremacia cultural... E então a Alemanha democrática e pluralista cultivou ou cultivava uma política monoculturalista, baseada na utopia de uma assimilação das etnias imigrantes» (Zanovello, 1994, 9). Então, longe da mente e do coração sermos racistas, ainda mais racistas intra-étnicos, que seria um desastre pior. Atentos, pois, aos que dizem: «Deve-se falar, estudar e ensinar somente o Talian.» Atentos também aos que afirmam: «Deve-se estudar e falar apenas o Italiano.» Seria uma guerra em família. A língua, para nós que somos a *Itália no mundo*, é a forma de traduzir a nossa identidade comum, que é aquele pretexto que nos faz orgulhosos de sermos *talianos* ou *italianos*. O *Talian* e o *Italiano* podem ser aprendidos e compreendidos, mas si se perder o gosto de ser talian ou italiano, perde-se o *essencial* da identidade. Somos a outra Itália feita da Itália peninsular e de todas as Itálias do mundo.

Referências bibliográficas

Carlini, Franco, «Seimila lingue in meno» in «Il Manifesto», 12 marzo 1995.

Lorigiola, Tania, *Australia Contemporanea e multiculturalismo*, Padova, Eurograf, 1997.

Ouane, Adama, «Lingue nazionali e madrelingue» in *Il Corriere dell'Unesco*, settembre 1990.

Poggi, Alberto, «Babele a rovescio» in *Rocca*, novembre 1996.

Salza, Alberto, «Popoli da salvare» in *Scienza e vita*, agosto 1994.

Zanovello, Luciano, «L'Occidente al traguardo del confronto etnico» in *Il messaggero di Sant'Antonio*, luglio-agosto 1994.



S a g g i

From the Appennines to the bush: «temporary» migrants from Tuscany and the Western Australia's «Italophobia», 1921-1939

Adriano Boncompagni
University of Western Australia

The eyes of others are the mirrors
In which we learn our identities
(Hegel)

Introduction

The present paper has a few aims. First, it focuses on the experiences and the spatial distribution of migrants from the Apennines mountain communities of northern Tuscany (Italy) to Western Australia during the inter-war period, in order to verify how they either tended to cluster in a few areas or not. Secondly, the study aims to verify whether such migrants followed work patterns related to their original skills or they adjusted to the Western Australian job availability regardless their skills. Thirdly, it will investigate the place of Tuscan migrants within the host community and their relationship with the Anglo-Australian environment, with particular consideration for the Western Australian mining areas of the 1930s and the related local labour force.

Within migration research, many studies focus on mobile groups and individuals and their relationships to the host economy. Research has conceived of the migrant as labourer, as an object of economic modernization (Lowry, 1966; Zelinsky, 1971) or as a victim of transformations in a local economy (Shreshtha, 1988). Labour migrants move in response to economic signals, often

disenfranchising as farmers to migrate in search of a livelihood in the urban and/or industrial «cash economy» (Burawoy, 1976; Shreshtha, 1988).

Due to the discovery of gold in the Western Australian goldfields, from the turn of the century, Western Australia became the main destination for the relatively small Italian migration in the country. While in 1891 only 36 Italians were officially listed as living in W.A., in 1921 there were still not more than 2,000 (Borrie, 1954). Such low figures are explainable with the enormous distance between Italy and Australia, which required double the amount of time necessary to reach the United States and the Latin American destinations that were more common for the Italian migratory flow. Hence the pioneering aspect of this early stage of Italian migration in Australia. In 1921, United States immigration policy became stricter, establishing quota systems, which limited the total intake of Italian immigrants. As a consequence, Australia became a more acceptable destination for Italian migrants who were no longer allowed to enter the United States (MacDonald, 1970: 251).

The period covered by the paper is from 1921 to 1939, from the first immigration entry restrictions in the United States to the outbreak of WWII. It represents the «intermediate» period of the Italian migratory flow to Australia, between the pioneering stage (1860-1921) and the planned mass migration (after WWI to the mid-1960s) of Italians to Australia. Such migration was based on informal networks established by the «pioneers» of the earlier period (Gentili, 1983), and it is fundamental to understand the mass settlement of Italians in Australia after WWII.

The present research has involved the gathering of information from the Australian Archives of WA, which hold a large amount of documents related to migration, such as the files concerning most naturalisations of foreign residents (from 1900 to the mid-1960s). It has been possible to collect information on about 300 people of Tuscan origin who arrived in Western Australia between 1921 and 1939. Records – which provide details such as date and place of birth, occupation in Italy, date of entry in Australia, occupation and place of residence in WA – have been data based in order to elaborate migratory patterns, occupational status and mobility. In addition, a sample of first generation migrants who arrived from the late 1920s to the mid-1930s from the circumscribed area of our study has been selected in order to solicit informal interviews; the consultation with informants as a source of primary data has been in fact considered indispensable in order to confirm and fulfill some of the research aims (Sturino, 1990).

From Tuscany to Western Australia

The geographic setting of the migratory flow of this study originated within the most remote Central Italian Apennines communities of Tuscany at the beginning of the nineteenth century and continued in Western Australia, as a century-long dynamic search for bread. Agricultural resources in the Tuscan communities of origin were never entirely sufficient to support the population; the soil was poor, and agricultural holdings were extremely fragmented (Rombai, 1988). The first type of Italian migration flow developed in the mountain communities, both in the Alps – which form an arc that borders the country – and in the northern Apennines ridges, which cross the whole peninsula as a backbone. Some people migrated in winter – when agricultural work was slow – to France and also England (Briganti, 1993), and returned to village communities in summer to work their own fields. Since the 1860s, such migrants began to cross the Atlantic Ocean to reach South America to work mainly as farmhands. They used to work in a number of countries on several continents with intermittent trips home. Temporary migration was seen as a necessary sacrifice to ensure the survival of the family and the ownership of the small agricultural properties in the country of origin. They never considered emigration as an aspect of separation from the community but as an event improving the survival of the community (Dadà, 1994).

As stated earlier, the American entry restrictions began to produce effects in the mid-1920s. Italians found that, until the Australian entry restrictions of 1928, it was not difficult to enter the country: there were no visa requirements and, with a sponsor, one could land free of charge (O'Connor, 1996: 3). Such an easy way that, between August 1926 and June 1927, 2,356 Italians were registered arriving in Western Australia (Bosworth, 1993: 72). Many among them were Tuscans. Due to the distance of Australia from Italy, they had to be willing to make a break with their relatives and community friends. Although the reasons for Tuscan migrants to move to Western Australia in the inter-war period were various (Price, 1963: 125), nevertheless migrants wanted to raise themselves to the level of welfare which they had perceived possible through the first Italian migrants pioneering to Australia at the turn of the century.

From the results of the data analysis related to the migrants from the Tuscan areas in Western Australia, after 1924 there is a steady increase which reaches its peak in 1927, then a marked decrease during the period 1930-33, due to economic and international factors, and a rise again in the number of migrants between 1937 and 1939. Analysing the figures by gender, it is shown that migrants in the 1920s were mainly men. As a confirmation to the reliability of

our records, such figures are reflected also in the total intake of Italian migrants taken by Australian scholars (Price, 1963: 111; Macdonald, 1970). In the latter years of the 1930s, instead, the major component is represented by women and minors (Boncompagni, 1998: 398), due to the tendency of Italian and Tuscan males to bring their wives and partners out several years after their arrival, and in particular after the depression years following 1930 (Borrie, 1954: 53). While settlements and work patterns of Tuscan migrants are variable until the mid-1930s, due to the prevalence of male workers in a continuous search for jobs, with the arrival of women and children, the community took on more permanent characteristics (Price, 1963: 113). As a necessary step, the increase in naturalizations during the late 1930s can be considered as an incentive to become socially and culturally assimilated.

Tuscan migrants performed various jobs according to their areas of destination. They were mainly farmers or labourers, thus following the work pattern of Italians from other areas of origin who were present in Australia (Cresciani, 1983: 312 and O'Connor, 1996: 115). In the late 1920s and 1930s, the foci of Tuscan settlements in Western Australia were the urban areas of Perth, the south-western rural corner of the state and the mining towns of the goldfields.

Tuscans in the city of Perth

Tuscan migrants in Perth metropolitan tended to concentrate in the same northern inner-city suburbs, where Italians of other regions had moved during the same years. In addition, there was a fairly higher concentration of Tuscans in the Perth suburbs of Osborne Park and Wanneroo, as others have confirmed (Pascoe & Bertola, 1985: 31), and on the nearby hills of Karragullen (east of the city of Perth). In the late 1920s and 1930s, these locations represented the suburban areas where most of the market gardening properties for the urban supply of fresh fruit and vegetables were located. If we look at their work patterns, we notice that the highest proportion in the range of activities Tuscans performed is represented, even in the urban/suburban areas, by peasants and farmers, followed by labourers, category that included factory workers and bricklayers (*Table 1*). «When some agricultural blocks, that have been subdivided for the Empire land Settlement Scheme at Balcatta (suburb next to Osborne Park) and Wanneroo, were vacated by their first British migrants occupiers, they were made available to other settlers. This was an exceptional opportunity that several Italian and Yugoslav migrants could not miss.» (Gentili, 1983: 88).

Table 1. *Professional distribution of Migrants from Tuscany in Western Australia* (Perth, rural W.A. and mining areas), 1921-1939 (original Source calculated by the Author)

	Perth Metro Area	Rural W.A.	Mining Areas
Farmers (incl. Woodcutters)	58	29	2
Labourers (incl. Bricklayers)	30	23	1
Craftsmen	4	0	2
Other Services (incl. Cooks, Waiters. Etc.)	6	0	2
Miners	13	8	29
Entrepreneurs	14	2	2
Traders (incl. Restauranters)	10	1	1
Professionals	1	0	0
Housewives	49	8	9
	185	71	48

Beyond the presence of a notable number of housewives, there was also a marked percentage of entrepreneurs and traders. These latter activities were not present at all in the qualifications that Tuscan migrants had brought with them from their communities (*Table 2*). Many of them relocated in an urban environment and started an independent activity, often linked to services for the local Italian community (fruit and deli shops, restaurants, boarding houses).

Table 2. *Professional distribution of Migrants from Tuscany in Western Australia*, 1921-1939 (original source calculated by the Author).

	in Italy	in Australia
Farmers (incl. Woodcutters)	173	90
Labourers (incl. Bricklayers)	27	48
Craftsmen	17	7
Other Services (incl. Cooks, Waiters. Etc.)	0	10
Miners	5	47
Entrepreneurs	0	18
Traders (incl. Restauranters)	3	11
Clerks	1	1
Professionals	1	2
Housewives	37	54
Minors/Students	24	0
	288	288

The reason for the gravitation of migrants from the Tuscan mountain communities into a restricted range of activities in Australia is linked to the traditional peasant desire – as the professional background of a large majority of them was peasantry – for independence. Many could count on a small amount of capital accumulated with a few years of making long hours in heavy manual labour, such as in the woodcutting and mining industry in remote areas of Western Australia. The preference was therefore given to new activities which could be run in urban and suburban areas (Boncompagni, 1998: 401), partly explaining the slow process of Perth-bound migrants which took place in the mid-1930s. For this sense of security, market gardening and small family-run businesses were ideally suited.

Some reasons lay also in the nature of these urban economic activities, which made unnecessary for the majority of them to ever participate in the Australian environment, for they followed occupations that generally did not bring them into competition with organized labour (Price, 1963), unlike what happened in the mining areas that will be detailed more extensively further in this paper.

For many immigrants, the choice of occupational location was not a matter of great moment: they simply came to join a friend or a relative in Australia and followed the example of who had preceded them in taking a job (Price, 1963: 143). This involved a possible preliminary period as relatively unskilled labourers as farm-hands, fruit-pickers and cleaners. No matter where they settled after their arrival (urban, rural or remote areas of Western Australia), a consistent number remained in the industries where they had initially moved, advancing from unskilled to skilled workers, such as farmers, builders, timber contractors and miners.

Tuscans in the rural areas of Western Australia

Tuscan migrants in rural districts of Western Australia were concentrated where the environment was favourable to the limited range of occupations they tended to follow, such as farming and timber-cutting. The farming belt and the wood-cutting district tend to be concentrated in the south west of the State. Migrants from Tuscany were therefore concentrated in notable numbers in the rural districts of Harvey and Manjimup (farming and wood-cutting). As others have stressed with respect to the settlement of Italians in general in Western Australia during the inter-war period (Packer, 1947: 72 and Gillgren, 1997: 74), Tuscans also moved into the south-west timber industry, although it seems undoubted that these immigrants played a quite valuable economic role in providing timber and wood for the mines.

Tuscans classified as farmers in the rural districts were prevalent, but such

category included also woodcutters (*Table 1*). In addition, there is a consistent number of labourers, category under which there could have been grouped also general workers employed in the wood-lines serving the mining towns. This is to say that the figures of activities performed by Tuscans in the rural areas could be slightly doubtful and possibly hide a relevant number of workers who were employed within the mining industry.

Conversely, the absence of Italian migrants engaged in sheep and beef-cattle grazing requires an explanation. By the time they began to enter Australia in any numbers, most of the good pastoral land was already occupied (Price, 1963: 147) and grazing properties required much capital to buy and maintain. Italians and also Tuscans – who had also been shepherds and grazers in the Apennines communities – realized that they were unlikely to either obtain their own properties or to gain quickly the money that they could instead get through working long hours in heavy manual activities such as woodcutting and mining. In addition, station life, with its long periods of loneliness, was a far cry from the conditions from which most of them derived.

Market gardening, but also any labouring activity in an urban or semi-rural environment, made possible a way of life much akin to the sort of settlement they had grown up. Doubtless, even the spatial concentration of Tuscan farmers shows that they tended to cluster by community of origin. Their concentration in rural towns confirms that they came from a very limited range of mountain communities. Although such communities of origin were about thirty, *Table 3* shows how in just two rural areas (Pickering Brooks, in the outskirts of Perth, and Kulin) only two were the villages of origin (Coreglia and Giuncugnano) of the farmers.

Table 3. Spatial concentration of Farmers (>2 per Town per single Community of origin) in rural Western Australia

	Karragullen	Osborne Park/N. Perth	Upper Swan	Wanneroo	Balcatta	Tot.
Bagni Lucca	5					5
Capannori	5	11		2	2	20
Casola Lunigiana			5			5

If it can be inferred that Tuscan and Italian migrants in general liked a more active community and social life, as that in the area of origin, as a consequence it could be assumed that they did not like any activity in the mining towns of the remote inland Western Australia. On the contrary, figures show that the presence

of Italian, and in particular Tuscan migrants, was notable in the goldfields in the 1920s and 1930s, especially in proportion to the limited extension of the mining towns and the fact that more than 60 per cent of them were directly involved in mining activity (*Table 1*).

As stressed above, this explains the search of migrants for immediate economic reward. It was not the quality (or, in many cases, the safety) of the activity to be taken into consideration, but rather the potential to make money quicker than in any other activity available in Australia during the inter-war period. It is vital to understand this concept in order to frame the attitude of «temporary» migration of Tuscan workers (although prolonged for an average of five-eight years !), and outline their search for bread abroad as a resource to accumulate, in the shortest possible time, enough money to return home and settle there with more financial comfort than before departure.

This explains the relatively young age of migrants, the huge majority of non-married males, their clustering among friends belonging to the same community of origin, as well as their adaptability to accept any jobs offered regardless of their skills.

As from the data analysis, the average age of Tuscan migrants at their arrival in Australia and employed as miners was 24 (against 26 for those employed as farmers and as labourers). Such figures contrast with the information gathered through a few selected interviews (7) to first-generation Tuscan migrants who arrived in Western Australia between 1927 and 1938, where their striking average age of arrival of only 17, with no regard to their profession, being as various as farming, labouring or mining. The relatively younger age was certainly in relation to the type of occupation involved in the mines, which required stronger and more resistant persons than in farming or factory activity.

Tuscans in the mining areas of Western Australia

It is recorded a marked concentration of Tuscan migrants in Cue, Leonora, Kalgoorlie and Wiluna, which all had a large percentage of foreign workers who were either singles or whose wives and children lived back elsewhere (Longton, 1997: 128). In fact, if we look at the sex ratio amongst Tuscans in mining areas and we compare it to that of Italian migrants in general in the same areas (as from Pascoe & Bertola, 1985: 30), we can observe a similar ratio for the four towns (*Table 4*).

Table 4. *Sex Ratio amongst Tuscan (calculation by the Author) and Italian Migrants in some mining areas of Western Australia, 1921-1939*

	Tuscan Men	Tuscan Women	Italian Men	Italian Women
Cue	2	1	22	8
Leonora(incl.Gwalia)	6	3	169	24
Kalgoorlie	3	1	61	14
Wiluna	15	3	220	29

Source: Pascoe & Bertola, 1985.

Hence, the reliability of the records collected on Tuscan migrants and the confirmation of a population of the goldfields with a large majority of male workers. Their presence, although prolonged for several years, was always temporary and aimed to accumulate quick earnings to re-invest in either the community of origin or in other geographical and often urban areas of Australia. As suggested by Gentilli, they undertook the long journey from the mountain communities of Central Italy to the harsher outback of the mining towns because they did not want to expose the wife (if married) and any children to the hardship and uncertainties they expected to meet (Gentilli, 1983: 77).

In addition, *Table 5* shows how the mining activity performed by Tuscans in the goldfields did not have any similar precedent in Italy. All the migrants employed as miners were mainly farmers and labourers. Unlike what happened with those who worked in farming in Western Australia, whose professional background was for the large majority farming, Tuscan miners had a totally different professional background.

Table 5. *Italian Previous Profession of Migrants from Tuscany in Western Australia, 1921-1939* (original source calculated by the Author)

Activity in Italy	Activities in Western Australia							Tot.
	Farmers	Labourers	Craftsmen	Miners	Traders.	Housewives	OtherAct.	
Farmers	75	33	3	38	13	5	6	173
Labourers	7	8		5	3	1	3	27
Craftsmen	4	2	3	4	1	2	1	17
Miners	1	2			2			5
Traders/Entrepr.					2		1	3
Housewives	1				3	33		37
Students/Minors	2	3	1	1	5	13	1	26
Other Activities		1					1	2
	90	49	7	48	29	54	13	290

Such figures confirm both that they chose woodcutting or mining as a way to facilitate fast accumulation of money and also as a «temporary» working situation in view of future investment of small capital in professional areas which were undoubtedly more congenial to them. A choice which was also compatible to that of the state government, willing to locate southern Europeans in areas other than urban in order to both better control them socially and enhance the economy in areas where the Anglo-Australian community was not extremely keen to go. «The mines or the Bush» became the catch-cry of immigrant Italians in the inter-war period (Pascoe & Bertola, 1985: 13).

In the latter years of the 1930s, the major component of arrivals in Australia from the studied area is represented by women and children (Price, 1963). The change in the migratory pattern was probably due to external factors, such as the growing political instability of Fascism in Italy and the stricter entry conditions adopted by the Australian immigration authorities (Macdonald, 1970: 272). This deteriorating situation pushed many Tuscan migrants to decide to sponsor their families in order to be reached in Australia and, if possible, to obtain naturalization. In any case, males would tend to defer naturalization until they had finally established their homes in Australia (Borrie, 1954: 123). With the coming of the families, the group took on more permanent characteristics as the Italian one in general, becoming the stepping stone of Italian post-war mass migration.

These latter changes took place only in the late 1930s, whereas the paper aims to focus also on the place of Tuscan miners within the hosting mining community and their relationship with the Anglo-Australian environment.

Italians had begun to arrive in number in the Western Australian goldfields at the turn of the century, when the gold mining industry was passing into a period of consolidation and rationalisation. In order to make new large capital investments, gold companies sought to cut labour costs and to increase productivity. Italian migrants, in desperate search for highly paid labour within their pattern of «temporary» employment, were perfectly suitable for such new gold-mines» labour trend. The main assets that this class of immigrants brought to Western Australia were all labour related: more than specific skills, they had the willingness to work harder and for lower wages than the local working class, and the flexibility to accommodate fluctuations in employers» needs (Portes & Boeroecz, 1996: 166).

Italian workers in the mines not only obtained employment at the expense of local labour, but were also used in the process of cutting costs and employed to break strikes over conditions and piece rates (Bertola, 1993: 7) An attitude that the Western Australian Labour Party pointed out in a few occasions, lodging a

petition – which was rejected – to the Federal government in 1906 to extend the Immigration Restriction Act, then applicable to coloured workers, also to Italians (Cresciani, 1983: 320-321).

The number of Italians and other southern Europeans in the mines increased all through the 1910s, such to represent in 1913 up 22.65 per cent of the underground workforce (Bertola, 1993: 8). Although the recession hit the mining industry in the 1920s and the numbers employed in gold mines in Western Australia fell from a pre-war figure of 13,020 in 1913 to a low of 3,766 in 1928, by January 1934, on the eve of the riots in Kalgoorlie and Boulder, Italians and Yugoslavs still made up 18.37 per cent of the underground workforce in Kalgoorlie and 41.33 per cent in the associated mines (figures from Bertola, 1998: 14-15). As a consequence, rising unemployment among Anglo-Australians in the late 1920s drew more attention to the presence of southern Europeans, calling to restrict their immigration in the local press, as happened also in the woodcutting industry (Gillgren, 1997: 75 and 76).

Italians, as well as Tuscans, had arrived in Kalgoorlie and Boulder during the early 1920s in increased numbers, such to have their own neighbourhood and local stores, hotels and boarding houses (Pascoe & Bertola, 1985: 22). In 1933, Italians were 133 in Boulder and 132 in Kalgoorlie (Packer, 1947: 40-41), whereas in Wiluna there were about 250 of them (Longton, 1997: 127).

It is understandable that the general aim of Italian miners in the goldfields was, again, to make money as quick as possible. The relatively small size of their settlements worked against the creation of solid political organisations with a large following. Many migrants had a «temporary» aptitude to the local working environment and were used to never stop for long at any one place, thus making it difficult for them to take part in social, political or union activities. The economic conditions of sheer poverty of most Italians must also be borne in mind; they did not allow for much time to engage in activities other than working long hours. The effort of keeping themselves just above the «bread line» (Cresciani, 1980: 3), deterred many of them from any organised attempt to keep abreast with politics and unions.

Segregation

In addition, as it is shown by the professional background composition of *Table 6*, Tuscans were often peasants and labourers: there was no articulate middle class, no intellectual elite which could express the variety of ideas for a positive political and or union action. On the whole, Italian workers preferred to congregate with people of the same community of origin, with whom they had in common the same heritage and culture. This tendency to form group settlements,

also within the unionised Anglo-Australian environment of the mining town of Boulder-Kalgoorlie, militated against rapid assimilation, usually very negligible anyway amongst the first generation of migrants (Borrie, 1954: 63). Such devotion of first-generation Italians and Tuscans to the narrow circle of the home and community of origin explains their limited interest in social activities and the apathy to political affairs. As stated earlier and confirmed by the authoritative work by Borrie (Borrie, 1954), migration chains which operated after 1921 suggest a movement of groups and relatives and friends guided by economic and not political reasons. Although there are a few records of Fascist (Fabiano, 1983: 234) and anti-fascist sympathies (Cresciani, 1979: 151 and Missori, 1982: 319) amongst Italian and also Tuscan migrants (O'Connor, 1996: 147 and 153), the large majority of them was driven by economic needs and displayed little interest towards politics (Pecout, 1990: 727, 738), or the local Anglo-Australian society and labour organizations. As from the records collected, *Table 6* shows the presence of Tuscan migrants in the mining areas and their composition as referred to some five local Apennines communities, even if their area of origin in Tuscany covers about thirty different administrative centres. Hence, the evident segregation of Tuscan migrants within the host mining community, with particular regard to Wiluna, where the presence of Tuscans was higher than average.

Table 6. *Spatial concentration of Migrants from Tuscany in mining areas of Western Australia per single Community of origin (>2), 1921-1939* (original data calculated by the Author)

	Wiluna	Gwalia	Other mining areas	Tot.
Piazza Serchio	5		1	6
Giuncugnano	4			10
S.Romano Garfagnana	3		2	5
Villa Comandina	5		1	6
Capannori	3	4		7
Other Communities	8	2	4	14
Tot.	28	6	8	48

The spatial segregation of first-generation Tuscans was not the result of any conscious withdrawal from the Australian environment, but due rather to the nature of their economic activity. Tuscans and Italians in general, already culturally distinct and isolated, as well as relatively powerless and dependent upon the work, became the object of growing ill-will. It is within this

environment that in January 1934 the Kalgoorlie riots occurred. An Italian bartender accidentally killed a local Anglo-Australian sports hero. This accident sparked the resentment of many Anglo-Australian miners against the Italians residing in Kalgoorlie, which culminated in two days of riots. A raging crowd of miners devastated and burnt many shops and private adobes of Italians and other southern Europeans in Boulder and Kalgoorlie and pushed hundreds of Italian migrants to shelter in the surrounding countryside (Cresciani, 1983: 339). Notwithstanding the condemnation of the fact on media, the riots did not modify the attitude of public opinion toward Italians in general. In the 1930s, the Anglo-Australian community kept a perception of cultural inferiority of Italians that owed much to longer term racial conceptions and which were confirmed by the lifestyle of the migrants, «by their apparent willingness to be used in efforts to drive down wages and conditions, and by their inability to transcend the boundaries that separated them from the host culture» (Bertola, 1993: 8-9). In addition, the social stereotype of the young Italian man in Western Australia during the inter-war era was not pleasant, suspected of «preying upon destitute women», while magistrates fulminated against them for carrying knives (Pascoe & Bertola, 1985: 32).

Conclusions

Anti-Italian feelings were not merely an aspect of the Western Australian mining environment, as this image of the Italian – as different from the reliable Anglo-Australian labourer – comes from a century-long «Italophobia» (Harney, 1985: 9) that encouraged stereotypes about race, culture and level of trustworthiness that may have begun in England in the Middle Ages. Hence, a general antipathy towards Italians which was partly based on racial and cultural comparisons that inferred inferiority and was inextricably bound up with questions of Anglo-centrism and with the decade-long relations between capital and labour in the mining community. As some have clearly stressed out, racism enmeshed with what are termed the social relations of productions (Bertola, 1998: 21).

As the paper outlines, Tuscan migrants in Western Australia tended to concentrate within a few urban and mining areas, employing within a restricted number of activities and with the specific aim of a quick accumulation of capital to bring back to the community of origin. Such trend certainly influenced their social and working role within the host community and explains the limited interaction between them and the Anglo-Celtic community, such to spark and exasperate forms of social rejection by the host society, especially when such frictions involved the relations of production.

Bibliography

Bertola, Patrick, 1993, «Italian Migration to Western Australia before WWI: some observations on ethnicity and conflict» in *Italian Historical Society Journal*, I(2), Dec. 1993: 5-10.

Bertola, Patrick, 1998, «Racially Exclusive Provisions in Western Australian Mining Legislation», Paper presented to the *Australian Historical Association Conference*, Sydney, July 1998, 1-27.

Boncompagni, Adriano, 1998, «Migrants from Tuscany in Western Australia» in *Studi Emigrazione – Journal of International Migration Studies*, XXXV, No. 131 (September 1998): 390-406.

Borrie, W.D., 1954, *Italians and Germans in Australia*, Melbourne, Australian National University.

Bosworth, Richard & Michal, 1993, *Fremantle's Italy*, Rome, Gruppo Editoriale Internazionale.

Briganti, Lucilla, 1993, «La Luccesia e il Brasile: storia di emigranti, genti e autorità» in *Documenti e Studi*, 14/15, 1993: 161-229.

Burawoy, M., 1976, «The Functions and Reproduction of Migrant Labor: Comparative Material from Southern Africa and the United States» in *American Journal of Sociology*, 81: 1051-87.

Cresciani, Gianfranco, 1979, «Italian Anti-Fascism in Australia 1922-1945» in De Felice, Renzo (Ed), 1979, *Cenni storici sull'emigrazione italiana nelle Americhe e in Australia*, Milano, Angeli, pag. 143-63.

Cresciani, Gianfranco, 1980, *Fascism, Anti-Fascism and Italians in Australia 1922-1945*, Canberra, Australian National University.

Cresciani, Gianfranco, 1983, «L'Intergrazione dell'emigrazione italiana in Australia e la politica delle Trade Unions dagli inizi del secolo al fascismo» in Bezza, B., 1983, *Gli Italiani fuori d'Italia : gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione 1880-1940*, Milano, Franco Angeli.

Cresciani, Gianfranco (Ed.), 1983, *Australia, the Australians and the Italian Migration*, Milano, Angeli.

Dadà, Adriana, 1994, «Lavoratori dell'Appennino Toscano in Corsica nel secolo XIX» in *Altreitalie*, 12: 6-38.

Fabiano, Domenico, 1983, «I Fasci italiani all'estero» in Bezza, B. (Ed.), 1983, *Gli Italiani fuori d'Italia : gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione 1880-1940*, Milano, Franco Angeli.

Gentili, Joseph, 1983, *Italian Roots in Australian Soil*, Marangaroo, Italo-Australian Welfare and Cultural Centre.

Gillgren, Christina., 1997, «Boundaries of Exclusion: a Study of Italian and Croatian Immigrants in the Western Australian Timber Industry 1920-1940» in *Limina*, 3: 71-82.

Harney, Robert F., 1985, «Italophobia: English speaking malady» in *Studi Emigrazione/Etudes Migrations*, XXII (77), March 1985: 6-43.

Longton, Adelma, 1997, «Wiluna in the Thirties: the Italian presence. A case study» in *Studi Emigrazione/Etudes Migrations*, XXXIV (125): 123-137.

Lowry, I.A., 1966, *Migration and Metropolitan Growth: Two Analytical Models*, San Francisco, Chandler.

Macdonald, J.S. and Leatrice, 1970, «Migration from Italy to Australia: Conflict between Manifest Functions of Bureaucracy Versus Latent Functions of Informal Networks» in *Journal of Social History*, III (3), Spring 1970.

O'Connor, Desmond., 1996, *No need to be afraid – Italian settlers in South Australia between 1839 and the Second World War*, Kent Town, S.A.

Packer, D.R.G., 1947, *Italian Immigration into Australia*, Melbourne, University of Melbourne, MA Thesis (unpublished).

Pascoe, Robert & Bertola, Patrick, 1985, «Italian Miners and the Second Generation Britishers at Kalgoorlie, Australia» in *Social History*, Vol. 10, 1985: 9-35.

Pecout, Gilles, 1990, «Dalla Toscana alla Provenza: emigrazione e politicizzazione nelle campagne (1880-1910)» *Studi Storici*, Vol. 3 (July-September 1990): 723-38.

Portes, Alejandro & Borocz, Jozsef, «Contemporary Immigration: Theoretical Perspectives on Its Determinants and Models of Incorporation» in *International Migration Review*, XXIII (3): 606-30.

Price, Charles A., 1963, *Southern Europeans in Australia*, Melbourne, Oxford University Press.

Shreshtha, N., 1988, «A Structural Perspective on Labor Migration in Underdeveloped Countries» in *Progress in Human Geography*, 12: 179-207.

Sturino, Frank, 1990, *Forging the Chain. A case study of Italian Migration to North America, 1880-1930*, Toronto, Multicultural History Society of Ontario

Zelinsky, W., 1971, «The Hypothesis of the Mobility Transition» in *Geographical Review*, 61: 214-49.

Sommario

Regina Soria riprende uno dei temi centrali del dibattito che si sta svolgendo tra i discendenti degli italiani negli Stati Uniti e che riguarda l'immagine negativa degli italoamericani nei media del Paese. Attraverso un'ampia rassegna di un libro appena pubblicato da Paola Casella, *Hollywood Italian*, ne rintraccia l'origine nel cattivo uso operato dai media della filmografia, peraltro eccellente, sugli e degli italiani negli Stati Uniti.

Rovilio Costa analizza il multilinguismo in una società pluriethnica e pluriculturale in relazione all'attuale contesto socio-culturale del Brasile meridionale, con particolare riferimento all'italiano parlato e studiato nel Rio Grande do Sul. La crescita e la diffusione dei corsi di italiano, nel Rio Grande do Sul come negli stati brasiliani limitrofi, ha infatti provocato la tensione e talvolta la contrapposizione tra una sorta di koinè di lunga tradizione – il *talian* – e la lingua italiana insegnata nei corsi ufficiali. Contro i tentativi di prevaricazione linguistica, Rovilio Costa propone qui un progetto culturale che si adatti alla realtà locale e che quindi accetti la coesistenza di portoghese-brasiliano, *talian* e italiano, in continua relazione tra loro nella dimensione pubblica come in quella privata.

Adriano Boncompagni prende in esame il caso dell'emigrazione regionale toscana nell'Australia occidentale negli anni venti-trenta. In particolare si sofferma sulle modalità di insediamento, sulla continuità nelle scelte lavorative, e sui rapporti con la società anglo-australiana. L'autore rileva scarsi rapporti tra italiani e autoctoni e ne rintraccia le origini nell'italofobia, dovuta all'anglocentrismo, diffusa nel continente australiano che si andò ad intrecciare con il progetto di emigrazione degli italiani di carattere temporaneo.

Abstract

Soria returns to one of the central themes in the debate that has been taking place among those of Italian descent in the United States concerning the negative image of Italo-Americans in the country's media. By means of a careful review of the recently published book by Paola Casella, *Hollywood Italian*, she traces its origin to the overemphasising of the stereotypes in the filmography, even though it is excellent, on and about the Italians in the United States.

Rovilio Costa analyses multilinguism in a pluriethnic and pluricultural society in relation to the current socio-cultural context in southern Brazil, with particular reference to the Italian spoken and studied in Rio Grande do Sul. The increase and spread of Italian courses, in Rio Grande do Sul and the adjoining Brazilian states, has in fact led to tension and sometimes rivalry between a sort of long-established koine – Talian – and the Italian taught in the official courses. Against the attempts at linguistic hegemony, Rovilio Costa proposes a cultural project here that suits the local situation and therefore accepts the coexistence of Portuguese-Brazilian, Talian and Italian, in an on-going relationship in both their public and the private dimension.

Adriano Boncompagni examines the case of the regional Tuscan emigration to Western Australia in the twenties and thirties. In particular he concentrates on the nature of the settlement, on the continuity in the choice of work, and on the relationships with Anglo-Australian society. The author reveals scant relations between Italians and Australians and traces the origins to the Italophobia which was widespread on the Australian continent, due to Anglocentricity, and which became linked to the project for the temporary emigration of the Italians.

Résumé

Regina Soria reprend l'un des thèmes centraux du débat qui se déroule actuellement parmi les descendants des Italiens aux États-Unis et qui concerne l'image négative des Italo-Américains dans les médias du pays. Dans son ample compte-rendu d'un livre de Paola Casella qui vient de paraître, *Hollywood Italian*, elle en décèle l'origine dans le mauvais usage fait par les médias de la filmographie italienne et sur les Italiens aux États-Unis, par ailleurs excellente.

Rovilio Costa analyse le multilinguisme dans une société pluriethnique et pluriculturelle par rapport au contexte socio-culturel actuel du Brésil du Sud, en se référant essentiellement à l'italien parlé et étudié dans le Rio Grande do Sul. La croissance et la diffusion des cours d'italien, dans le Rio Grande do Sul comme dans les autres États brésiliens limitrophes, a en effet provoqué une certaine tension et parfois même une opposition entre une sorte de koiné de longue tradition - le *talian* - et la langue italienne telle qu'elle est enseignée dans les cours officiels. Contre les tentatives de prévarication linguistique, Rovilio Costa propose ici un projet culturel adapté à la réalité locale et accepte par conséquent la coexistence du portugais-brésilien, du *talian* et de l'italien, en relation continuelle entre eux dans la dimension publique comme dans la sphère privée.

Adriano Boncompagni examine le cas de l'émigration régionale toscane en Australie occidentale dans les années vingt-trente. Il s'attarde en particulier sur les modalités d'implantation, sur la continuité des choix dans le domaine du travail et sur les rapports avec la société anglo-australienne. L'auteur souligne la rareté des rapports entre Italiens et autochtones et en fait remonter l'origine à l'italophobie, due à l'anglocentrisme, répandue dans le continent australien et qui fut associée au projet d'une émigration italienne au caractère temporaire.

Resumo

Regina Soria retoma um dos temas centrais do debate que está a ter lugar entre os descendentes dos italianos nos Estados Unidos e que diz respeito à imagem negativa dos italo-americanos nos meios de comunicação daquele país. Através de uma vasta resenha de um livro que acabou de ser publicado por Paola Casella, *Hollywood Italian*, ela procura a origem do uso pejorativo atribuído pelos meios de comunicação da cinematografia, muito boa diga-se de passagem, sobre e dos italianos nos Estados Unidos.

Rovílio Costa analisa o multilinguismo numa sociedade pluriétnica e pluricultural em relação ao actual contexto sócio-cultural do Sul do Brasil, em referência em particular ao italiano falado e estudado no Rio Grande do Sul. O desenvolvimento e a difusão dos cursos de italiano, tanto no Rio Grande do Sul como nos outros estados brasileiros limítrofes, provocou de facto tensão e por vezes contrapôs-se uma espécie de língua vulgar muito antiga – o *talian* – à língua italiana ministrada nos cursos oficiais. Contra as tentativas de prevaricação linguística, Rovílio Costa propõe aqui um projecto cultural capaz de se adaptar à realidade local e que aceite portanto a coexistência entre o português do Brasil, o *talian* e o italiano, em contínua relação entre si tanto a nível público como privado.

Adriano Boncompagni examina o caso da emigração regional dos toscanos na Austrália Ocidental nos anos vinte e trinta. Detém-se sobretudo sobre as formas de estabelecimento, sobre a continuidade das escolhas laborais, e sobre as relações com a sociedade anglo-australiana. O autor regista poucas relações entre os italianos e os australianos e procura as suas causas na italofofia, devida ao anglocentrismo, propagada no continente australiano que foi enlaçar-se ao projecto de emigração temporária dos italianos.

Extracto

Regina Soria recupera uno de los temas centrales que se debaten entre los descendientes de italianos en Estados Unidos y que concierne la imagen negativa de los italo-americanos en los medios de comunicación del país. Mediante una extensa crítica de un libro recién publicado por Paola Casella, *Hollywood Italian*, Soria encuentra los orígenes de dicha imagen en el mal uso que los medios de comunicación hacen de la filmografía, por otra parte excelente, sobre y de los italianos en Estados Unidos.

Rovilio Costa analiza el plurilingüismo en una sociedad pluriétnica y pluricultural en el actual contexto sociocultural del sur de Brasil, con una referencia especial al italiano hablado y estudiado en Río Grande do Sul. El crecimiento y la difusión de los cursos de italiano, en Río Grande do Sul y en los estados brasileños limítrofes, ha provocado la tensión y quizás la contraposición entre una especie de koiné de larga tradición – *el talian* – y la lengua italiana que se enseña en los cursos oficiales. En contra de las tentativas de prevaricación lingüística, Rovilio Costa propone aquí un proyecto cultural que se adapte a la realidad local y que, por tanto, acepte la coexistencia de portugués-brasileño, *talian* e italiano, en continua relación entre ellos tanto en ámbitos públicos como privados.

Adriano Boncompagni estudia el caso de la emigración regional toscana a la Australia occidental en los años veinte y treinta. Concretamente, se detiene en las modalidades de asentamientos, en la continuidad en las decisiones laborales y en las relaciones con la sociedad anglo-australiana. El autor recoge escasas relaciones entre italianos y autóctonos, y encuentra sus orígenes en la italofofia, debida al anglocentrismo, difundida en el continente australiano que chocó con el proyecto de emigración temporal de los italianos.



R a s s e g n a



C o n v e g n i

L'emigrazione italiana transoceanica tra Otto e Novecento e la storia delle comunità derivate
(Salina 2-6 giugno 1999)

La prima settimana di giugno (2-6) si sono riuniti a Salina i maggiori studiosi del fenomeno migratorio italiano per partecipare al convegno «L'emigrazione italiana transoceanica tra Otto e Novecento e la storia delle comunità derivate».

L'imponente sforzo organizzativo, coordinato dal professor Marcello Saja dell'Università di Messina, a cui hanno collaborato le autorità dell'isola, numerosi enti promotori e un cospicuo numero di sponsor hanno permesso la realizzazione del progetto.

Tra gli studiosi stranieri erano tra gli altri presenti Rudolph Vecoli, direttore dell'Immigration History Research Center dell'Università del Minnesota, che raccoglie la più imponente collezione documentaria sull'immigrazione negli Stati Uniti, Ira Glazier del Balch Institute di Filadelfia, che da anni ha intrapreso un lavoro di ordinamento su computer delle liste di sbarco degli immigrati negli Stati Uniti, Ellie Vasta dell'università australiana di Wollongong, Desmond O'Connor della Flinder University of South Australia, già noti al pubblico italiano per le loro ricerche sull'immigrazione italiana in Australia, i canadesi Bruno Ramirez e Filippo Salvatore oltre a numerosi protagonisti di esperienze migratorie in questi paesi.

Nel corso del convegno sono stati esaminati a fondo i grandi temi della storia migratoria anche allo scopo di fornire un contesto storiografico che permettesse di avviare una ricerca sistematica sull'emigrazione dalle isole Eolie.

La prima giornata, presieduta da Giuseppe Campione, è stata dedicata agli studi italiani sull'emigrazione transoceanica. Franco Ramella dell'Università di Torino, ha illustrato la revisione storiografica rispetto ai modelli espulsivi, quelli cioè che attribuiscono maggior importanza alle cause – sociali od economiche – dell'emigrazione, rivalutando la soggettività e lo spirito imprenditoriale degli emigranti in un contesto che sottolineava la complessità dei meccanismi migratori. Andreina De Clementi ha presentato l'emigrazione dal Mezzogiorno

come prodotto di una progettualità sociale mettendo in guardia contro l'economicismo ed ha esplorato le cause dell'emigrazione e i suoi effetti sulle aree di partenza. Patrizia Audenino e Paola Corti hanno presentato una ricerca bibliografica sull'emigrazione piemontese tra Otto e Novecento, esplorando le opportunità che un'analisi su scala regionale può offrire allo studio dei fenomeni migratori.

Nelle giornate successive è stata esaminata l'emigrazione italiana per paesi di insediamento. Si è iniziato con una sessione, presieduta da Giuseppe Buttà sugli Stati Uniti, principale meta dell'emigrazione siciliana. In cui Anna Maria Martellone, dell'Università di Firenze, una delle prime sedi universitarie che dalla fine degli anni sessanta si è occupata di emigrazione, ha denunciato la scarsa attenzione della storiografia italiana nei confronti del fenomeno migratorio. Rudolph Vecoli ha illustrato come gli italiani negli Stati Uniti abbiano acquisito una coscienza razziale essendo stati oggetto di discriminazione e di razzismo. Ira Glazier ha presentato le potenzialità della ricerca basata sulle liste di sbarco delle navi che portavano gli emigranti negli Stati Uniti.

Una compatta sezione dedicata all'America Latina, presieduta da Manlio Bellomo dell'Università di Catania e introdotta da Chiara Vangelista dell'Università di Torino, ha esaminato le modalità di insediamento e di accoglienza degli emigrati italiani in particolare in Argentina e in Brasile.

Nella giornata dedicata all'Australia, coordinata da Guido Pescosolido dell'Università di Roma e da Ira Glazier, sono state riportate alcune testimonianze di emigrazione ed esaminati i temi del conflitto intergenerazionale, da parte di Ellie Vasta, e della religiosità da Desmond O'Connor.

L'ultima giornata, presieduta dal canadese Giovanni Bonanno dell'Università di Messina, è stata dedicata all'emigrazione in Canada. Bruno Ramirez nell'esaminare le prospettive della ricerca sull'emigrazione italo-canadese, ha individuato nello studio della mobilità della manodopera italiana tra Canada e Stati Uniti un terreno ancora inesplorato.

Un'importante sezione del convegno «L'emigrazione in celluloide» è stata dedicata al cinema. In essa non solo è stata messa in luce l'importanza attribuita dalla cinematografia italiana e straniera al tema migratorio, ma sono stati presentati film di giovani autori alla presenza degli stessi registi. Abbiamo assistito in prima visione a *Oltremare* di Nello Correale, film liberamente tratto dal racconto «Il lungo viaggio» di Leonardo Sciascia ne *Il mare colore del vino*. È stato poi proiettato *Cinque giorni di tempesta* di Francesco Calogero, una storia di emigrazione dalle Eolie all'Australia. Sono stati poi presentati alcuni spezzoni della trilogia di film del regista italoquebecchese Paula Tana: *Caffè*

Italia, La Sarrasine e *La dérouté*. Quest'ultimo, non ancora uscito in Italia, narrato in uno stile tra la fiction e il documentario, riporta la storia vera di un Don Calogero gattopardiano dei nostri giorni, Toni Nardi un immigrato siciliano in Canada.

Il critico cinematografico Sebastiano Gesù ha introdotto la sezione storica in cui Ilaria Serra, ha ripercorso le prime tappe dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti attraverso frammenti di film statunitensi d'inizio secolo. Ne sono emersi gli stereotipi sull'emigrante italiano del periodo, così come venivano resi dagli americani, in un alternarsi di sequenze sulla Mano nera e uomini baffuti, fiaschi di Chianti esibiti sulle tovaglie a quadri e figure di lavoratori indefessi.

Il persistere degli stereotipi nei film degli ultimi due decenni è stato illustrato da Antonella Giardina che ne ha messo in evidenza però i cambiamenti: si passa così alla rappresentazione di italiani che si dividono tra familisti e mafiosi, persistendo l'immagine di grandi lavoratori.

Brillante la conclusione di Luigi De Rosa che ha ripercorso i temi toccati dal convegno in una rapida carrellata inquadrandoli nel panorama storiografico italiano degli ultimi vent'anni.

I lavori sono terminati con una tavola rotonda presieduta da Marcello Saija in cui si è discussa la validità del modello espulsivo e approfondita la complessa questione dell'identità degli immigrati. L'ultimo argomento affrontato riguardava l'impostazione della ricerca sull'emigrazione dalle Eolie. I partecipanti hanno confermato che la tendenza della ricerca in campo migratorio degli ultimi anni tende ad attribuire sempre maggior importanza alle ricerche locali e subregionali che sole premettono di cogliere le complesse dinamiche di un fenomeno paradossalmente ancora scarsamente studiato nel nostro paese.

È prevista la pubblicazione degli atti del convegno entro l'anno.

Maddalena Tirabassi

Italian Americans: A Retrospective on the Twentieth Century

American Italian Historical Association, San Francisco, 11-13 novembre 1999

La XXXII conferenza annuale dell'American Italian Historical Association, coordinata da Paola A. Sensi-Isolani, si è tenuta a San Francisco dall'11 al 13 novembre 1999. Articolata in trentotto sessioni, ha visto la partecipazione di oltre cento studiosi di differenti discipline e di numerosi scrittori e poeti italo-americani, con un intervento divertito e commosso di Lawrence Ferlinghetti, insieme alla sempre pugnace Diane Di Prima, a chiudere la tre giorni di lavori. Dopo un prologo al Museo Italo-Americano, in coincidenza con la mostra

«Ghirardelli: Portrait of a Family, 1849-1999» dedicata alla celeberrima famiglia di imprenditori italo-americani attivi a San Francisco dal 1849 al 1990, il congresso si è aperto con una relazione di Andrew Rolle sulla presenza degli italiani nei territori a ovest del Mississippi volta a rivendicare il loro contributo allo sviluppo di quelle regioni.

Come attestato anche dalla trattazione di Rolle, al di là della tematica un po' generica assegnata ai lavori («Italian Americans: A Retrospective on the Twentieth Century»), la scelta di una città della costa del Pacifico quale sede della conferenza ha finito per improntare il contenuto di molti interventi. Sono stati così privilegiati argomenti legati ai poliedrici aspetti dell'esperienza degli italo-americani nel West degli Stati Uniti e, in particolare, nella California. Molto si è insistito, attraverso testimonianze personali come quella di Bob Enea, sulla storia delle comunità di pescatori italiani nella baia, dai primi timidi tentativi di ritagliarsi uno spazio nell'emergente industria delle sardine nell'ultimo decennio dell'Ottocento, passando per l'importante tappa dell'introduzione della vecchia tecnica di pesca dalla Sicilia, ribattezzata tecnica della «lampara net», che segna l'inizio della svolta verso il controllo della Baia e delle Boat Owners Association di Monterey e Santa Cruz intorno al secondo decennio di questo secolo, fino alla crisi definitiva dell'industria negli anni settanta e alla sua riconversione in attività turistica.

Non è mancato, però, il tentativo di collocare l'emigrazione italiana in una prospettiva comparativa globale in una pregevole sessione sulla «diaspora» lucchese, incentrata su un contributo di Rudolph J. Vecoli sul caso di Chicago, su una relazione di Adriano Boncompagni sulla presenza dei lucchesi nell'Australia occidentale negli anni venti e trenta e su un intervento a carattere etnografico di Gloria Nardini sul Mazzini Verdi Ladies Club di Chicago – al quale la stessa autrice ha appena dedicato la monografia *Che Bella Figura! The Power of Performance in an Italian Ladies' Club in Chicago* (Albany, SUNY Press, 1999).

Se l'introduzione di Rolle – pur a fronte dell'autorevolezza e del rigore scientifico del suo autore – ha risentito di quella certa aura autocelebrativa che ha a lungo condizionato l'evoluzione delle indagini sugli italo-americani condotte da storici di origine italiana, alcune relazioni si sono segnalate per la loro centralità rispetto agli orientamenti più recenti della ricerca nel campo degli studi etnici per quanto riguarda soprattutto l'aspetto dell'identità etnica come costruzione socio-culturale. Sono da ricordare in questo ambito soprattutto le comunicazioni di Simone Cinotto sul consumo alimentare come strumento di rafforzamento dell'identità etnica degli italo-americani di New York negli anni trenta, di Bénédicte Deschamps su come i proprietari italo-americani della

WPTS – una stazione radio etnica della Pennsylvania occidentale – avessero fatto leva sull'identità italiana dei loro ascoltatori per favorire il proprio accesso al *mainstream* anglo-sassone, e di Peter Vellon sulla percezione razziale degli italiani negli stati del Sud come gruppo a mezza strada tra bianchi e neri alla fine dell'Ottocento. Altre relazioni particolarmente significative hanno affrontato l'esperienza degli italo-americani nel contesto di un raffronto con altre minoranze etniche. In particolare, Alan Balboni ha ricostruito il diverso ruolo di italo-americani ed ebrei nelle attività legate al gioco d'azzardo a Las Vegas; Phylis C. Martinelli e Laura Ruberto si sono occupate della presenza degli italo-americani all'interno di una forza lavoro multiethnica rispettivamente nella costruzione della Theodore Roosevelt Dam in Arizona e nell'industria californiana di inscatolamento del tonno; Janett Worrall ha delineato la differente capacità di assimilazione di italo-americani e messicani nelle aree minerarie del Colorado.

Una sessione molto seguita è stata dedicata alla questione degli *enemy aliens* durante la seconda guerra mondiale con interventi di Guido Tintori sull'internamento degli italo-americani con particolare attenzione agli aspetti quantitativi e alle implicazioni politiche, di Lawrence DiStasi sulla reazione degli italo-americani a «Una Storia Segreta» (una mostra itinerante dedicata a quegli stessi avvenimenti), di Paul Takagi sul caso dei giapponesi esaminato attraverso la sua esperienza personale e di Gloria Ricci Lothrop sulla diffusione del nazismo tra gli americani di origine tedesca. La sessione si è anche rivelata di grande attualità in considerazione dell'assenso all'istituzione di una commissione federale d'inchiesta sulla deportazione degli italo-americani, dato dalla Camera dei Rappresentanti di Washington proprio alla vigilia della conferenza.

La sessione sulla stampa politica italo-americana – presieduta da Philip V. Cannistraro, che ha annunciato la prossima pubblicazione della sua monografia su Generoso Pope – è stata forse la più apprezzata per qualità degli interventi e coerenza degli argomenti trattati. Nunzio Pernicone ha offerto una breve anticipazione del suo lavoro su Carlo Tresca, soffermandosi sulle linee politiche promosse dal suo giornale *Il Martello* all'interno del variegato fronte antifascista italo-americano. Charles L. Killinger, di cui è imminente l'uscita di una biografia di Gaetano Salvemini, è tornato a occuparsi dei fuorusciti che gravitavano intorno alla Mazzini Society e del loro atteggiamento nei confronti dei militanti comunisti, con un'analisi attenta di *Nazioni Unite*. E appunto sui militanti comunisti italo-americani ha focalizzato il proprio intervento Gerald Meyer. Riferendosi all'esperienza degli attivisti dell'*Unità del Popolo*, ne ha rimarcato la differenza di impostazione culturale, ancor prima che ideologica, rispetto ai

comunisti d'Europa.

L'esposizione dei risultati di trentacinque anni di attività dell'Immigration History Research Center, diretto da Rudolph J. Vecoli, è stata seguita con affetto e soddisfazione da chi ha in qualche misura usufruito del suo patrimonio archivistico e librario. Il centro gode di ottima salute e dal mese di aprile del 2000 si trasferirà in una struttura più moderna e capace, come membro riconosciuto del National Trust for Historic Preservation. A disposizione del pubblico viene messa una raccolta di documenti senza eguali nel campo degli studi etnici per gli Stati Uniti, dai fondi di Eduardo Migliaccio, Alessandro Sisca, di numerosi attivisti anarchici e sindacalisti italo-americani, al fondo dell'Order Sons of Italy in America fino alle più recenti acquisizioni sull'immigrazione vietnamita e messicana.

Dominante, negli interventi relativi alla produzione letteraria italo-americana, è stato il tema del recupero dell'appartenenza etnica, in termini di affetti familiari, come nella sessione dedicata alla figura del padre all'interno della letteratura femminista, e in termini di radici culturali, che ancora una volta riaffiorano portando alla luce un'immagine cristallizzata dell'Italia nei decenni a cavallo tra i due secoli. John Paul Russo ha ripercorso le tappe della formazione culturale di Anthony Giardina, l'autore di *The Country of Marriage* e *Men with Debts*, disegnando un cammino per certi versi stereotipato, dal rifiuto della cultura dei genitori, fino alla riscoperta delle proprie origini siciliane attraverso l'Italia delle *Little Italies* e la lettura di Verga. Nella stessa sessione Dana Gioia, giornalista, scrittore, autore di poesie, ha parlato della propria esperienza di intellettuale sospeso tra la necessità di un mantenimento del proprio *background* etnico e di un inserimento nel *mainstream* culturale americano. Per quanto è stato possibile apprezzare dalle letture presentate, Gioia è parso più fare sfoggio di conoscenza della cultura europea che valorizzare le proprie origini italiane.

Non potevano mancare riferimenti a due personalità italo-americane scomparse di recente: Jerre Mangione, a cui è stata dedicata una sessione monografica, e Frank Sinatra, di cui si è occupato Salvatore J. LaGumina. Di entrambi è stato celebrato, un po' acriticamente, il ruolo svolto nel processo di promozione della cultura italo-americana negli Stati Uniti. Poco si è parlato, invece, di Don DeLillo e del suo *Underworld*, con un intervento isolato, ma molto apprezzato, di James J. Periconi, volto a evidenziare gli aspetti più legati alla cultura degli italiani d'America, presenti nell'ultima fatica di DeLillo e trascurati dalla critica.

La vasta gamma degli argomenti affrontati alla conferenza, non soltanto in ambito storiografico ma anche nel campo della critica letteraria, è indice della accelerazione della fioritura degli studi sugli italo-americani, dimostrata anche

dalla recente istituzione di programmi in studi italo-americani presso alcune università statunitensi. La presenza a San Francisco di ricercatori provenienti da Francia, Italia e Australia denota inoltre il rilievo che gli incontri annuali promossi dall'American Italian Historical Association stanno oramai acquisendo in una dimensione internazionale.

Stefano Luconi e Guido Tintori

Segnalazioni

Il 14 e il 15 maggio si è svolto a San Marco in Lamis il convegno internazionale di studi «Two languages, two lands, L'opera letteraria di Joseph Tusiani (Inf. Biblioteca comunale Fax: 8333987).

Dal 22 al 24 ottobre 1999 la Ruhr-Universitat Bochum ha organizzato il convegno Italienische Migration nach Deutschland: Italianischer Migrationstag in cui è stata analizzata la storia dell'emigrazione italiana nell'area di cultura tedesca (Progetto Orme 1999. Orme 2000: <http://welcome.to/uff.scuola.dortmund>).

The Association of European Migration Institutions (AEMI) ha svolto il suo convegno annuale a Portoroz, Slovenia dal 29 settembre al 2 ottobre 1999 ([http://users/cybercity.dk/~ccc13652/](http://users.cybercity.dk/~ccc13652/)).

Il 26 ottobre 1999 l'Associazione Ancêtres Italiens ha tenuto a Parigi una giornata di studio su Archives et histoire des migrations en France et en Europe (Inf.: generic@imaginet.fr).

Dal 12 al 14 novembre si è svolta a Torino la 1 Conferenza regionale dei piemontesi nel mondo a cui hanno partecipato delegati di duecento sezioni di associazioni piemontesi.

Il Museo dell'emigrante, Centro Studi permanente sull'emigrazione, ha realizzato una mostra itinerante *Un piccolo stato nella grande storia. L'emigrazione sammarinese tra evento e racconto*. La mostra è realizzata in

diverse lingue su sistemi modulari analizza le diverse tematiche dell'emigrazione: le radici del fenomeno, le grandi partenze, i regolamenti d'ingresso e così via. È stata ideata per inserirsi facilmente in strutture scolastiche, manifestazioni congressuali e culturali, piccoli e grandi musei, centri studi e università. Può essere richiesta «per un periodo di allestimento» gratuitamente al Museo dell'emigrante (e-mail: emigrante@omniway.sm).

Il 10 settembre 1999 a cura del Museo dell'emigrante si è svolto San Marino il convegno «Migrazioni internazionali e piccoli stati europei, dalla storia all'attualità».

.



Rassegna



Musei e Mostre

Partono i bastimenti, Le comunità eoliane negli Usa, Le comunità eoliane d'Australia

Durante il convegno di Salina *L'emigrazione italiana transoceanica tra Otto e Novecento e la storia delle comunità derivate* sono state inaugurate tre mostre, aperte al pubblico fino alla fine di agosto 1999, nella Chiesa di Santa Marina di Salina, presso il Museo dell'emigrazione a Palazzo Marchetti, Malfa e presso la Fondazione Salina di Leini.

«Partono i bastimenti» è la mostra che illustra i tratti peculiari dell'emigrazione dalle Eolie e da Salina in particolare. I materiali esposti, fotografie, registri, modellini di velieri, bauli e valigie, ex voto e libri di preghiere degli emigranti sono stati tutti reperiti nelle Eolie. Molti appartengono a emigrati di ritorno e sono stati portati durante le periodiche visite nelle isole. La mostra evidenzia bene le modalità espulsive legate all'arrivo della fillossera sull'isola.

Come è illustrato da Marcella Saija nell'ottimo libro *I Mercanti di mare*, dedicato alla ricostruzione della storia di Salina e arricchito da pregevoli illustrazioni, l'isola negli anni ottanta era ricca e felice, il suo modello di sviluppo era in pieno fulgore grazie ai commerci dei suoi quasi cento velieri che trasportavano il vino Malvasia in tutto il Mediterraneo, da Marsiglia all'Adriatico ai paesi del Nord Africa. Quando la fillossera colpì i maggiori produttori vinicoli italiani, in Lombardia e in Sicilia, i prezzi della Malvasia prodotta nell'isola quadruplicarono. In quegli anni l'isola ebbe il suo picco demografico: dai mille abitanti di inizio secolo si passò a novemila nel 1889. Gli abitanti dell'isola pensavano di uscire indenni all'epidemia grazie alle ventidue miglia che li dividevano dall'isola principale. Ma non fu così.

Nel 1889 la malattia della vite colpì profondamente l'economia dell'isola, che si basava sulla monocultura e sull'esportazione di Malvasia, attaccando i tre quinti dei vigneti. I bastimenti carichi di emigranti cominciarono così a partire seppure più tardi rispetto al resto della Sicilia. Il calo demografico fu

rapidissimo, nel 1914 l'isola contava 4.550 abitanti.

L'emigrazione aveva già toccato l'isola negli anni precedenti, ma in misura ridottissima seguendo modalità per alcuni versi simili a quella dalla Liguria.

Non si trattò di un'emigrazione povera, i saliniani che partivano erano spesso piccoli imprenditori che si andarono a inserire nell'arco di pochi anni nel mercato del lavoro statunitense a livelli medi. Ciò è testimoniato anche dai cospicui flussi di rimesse, che consentirono di aprire a Salina nel 1919 la prima cassa di risparmio. Furono anche molti quelli che, dopo aver fatto fortuna all'estero, decisero di ritornare costruendo case e ville sulle isole ed avviando imprese commerciali. È proprio grazie ad un immigrato di ritorno che è partita l'iniziativa del convegno e del Museo.

Antonio Marchetti (1870-1943) nativo di Malfa era emigrato a New York dove, con altri soci, aveva rilevato la fabbrica di lavorazione di marmi di Carrara. Grazie a questa iniziativa accumula una fortuna e negli anni dieci dà ordini che venga costruita una villa a Maefa in previsione del suo rientro.

Il Museo sull'emigrazione eoliana, grazie al lascito del nipote Peter Galluzzi, verrà ospitato proprio qui. La villa conserva ancora gli arredi originali, comprensivi di mobili in stile italiano importati dall'America negli anni venti.

L'ultima delle tre mostre è dedicata alle comunità eoliane in Australia. Questa terza mostra colpisce più che per i materiali esibiti per le potenzialità che il coinvolgimento di una comunità può avere nel recuperare la propria storia. Allestita da emigrati in Australia e dai loro discendenti con documenti provenienti dalle varie comunità ricostruisce alberi genealogici e percorsi migratori di alcune famiglie dell'isola. Secondo una dinamica oramai comprovata, le iniziative pubbliche servono ad attrarre materiali e si può ipotizzare che la ricerca che si sta avviando sull'emigrazione dalle Eolie grazie a questa presentazione al pubblico potrà avvalersi del contributo delle migliaia di eoliani partecipi dell'esperienza migratoria.

Maddalena Tirabassi

Una mostra fotografica sulla presenza toscana in Australia Occidentale

Nel corso del maggio scorso, presso la sede dell'Associazione toscana di Perth, Australia Occidentale, è stata inaugurata la prima mostra fotografica sull'emigrazione toscana. L'esposizione, finanziata con un contributo della Consulta dei Toscani all'Estero della Regione Toscana, è stata curata dallo scrivente.

La comunità toscana d'Australia non ha certo contribuito – in termini statistici – alla presenza italo-australiana quanto quella di altre comunità regionali o sub-regionali italiane, dato che il flusso, seppur costante, ha interessato essenzialmente un'area appenninica geograficamente limitata della regione. Pur tuttavia, il numero di toscani presenti in Australia è rilevante ed ascrivibile ad un flusso continuo dalla metà degli anni Venti e protratto fino all'esaurimento del movimento emigratorio italiano dei primissimi anni Settanta, che porta – e sono solo cifre necessariamente indicative – il numero degli emigranti di origine toscana presenti in Australia Occidentale a oltre 3, 4 mila unità.

La mostra raccoglie una lunga serie di immagini fotografiche che illustrano il vasto arco storico dell'insediamento toscano nello stato australiano. Nel corso della raccolta delle testimonianze orali fornite da emigranti toscani – e in massima parte provenienti dalle province di Lucca e Massa-Carrara – di prima e seconda generazione, arrivati in Australia Occidentale nel corso di oltre cinquanta anni, lo studioso fiorentino è venuto a conoscenza di una vastissimo patrimonio di esperienze migratorie che, non scritte né registrate, stavano perdendosi con il passare degli anni. Chiedendo ed ottenendo il supporto logistico dell'associazionismo toscano presente in Australia, è cominciata una vasta raccolta di immagini fotografiche sui tanti aspetti dell'esperienza migratoria toscana in Australia Occidentale. Nel corso di oltre sei mesi, con la collaborazione dello stesso Tuscany Club di Perth sono state raccolte e selezionate oltre 300 fotografie che illustrano la partenza degli emigranti dai porti italiani, il lungo ed estenuante soggiorno a bordo di motonavi, piroscafi e transatlantici fino all'arrivo nel porto australiano di Fremantle. Ed ancora, immagini relative alle prime attività lavorative svolte in *Terra australis*, fossero esse le miniere d'oro dell'interno australiano, le tante segherie del sud-ovest dello stato o il consueto terziario nel quale tanti lucchesi si sono impiegati anche negli Stati Uniti o in Argentina e Brasile (essenzialmente la ristorazione, i trasporti e il commercio al minuto). Non mancano le immagini relative ai momenti di socializzazione, alle scampagnate, i picnic e le feste. Né altre nelle quali le fotografie venivano scattate con il preciso intento di essere inviate in Italia per

illustrare a parenti e amici lontani i «segni» del successo dell'emigrante, come le tante foto eseguite in studi di posa dai fondali improbabili, o in prossimità della casa di proprietà o della macchina americana. Una sezione della mostra è stata poi dedicata all'associazionismo toscano che tanta parte ha avuto nella costruzione di un'identità non solo italiana ma anche toscana in Australia, e, in particolare, in Australia Occidentale, dove la presenza lucchese e carrarina è preponderante rispetto agli altri stati australiani.

In maniera complementare e ulteriormente illustrativa della presenza toscana nel nuovo continente, è stata curata la realizzazione di altri pannelli che illustrano con dati statistici e documenti inediti, ulteriori aspetti dell'emigrazione toscana (flusso, distribuzione sul territorio australiano, scelte occupazionali, e così via). In particolare, l'accesso agli archivi statali australiani, ha permesso di fornire un quadro storicamente illuminante della presenza toscana in Australia durante l'ultimo periodo bellico, con l'esposizione di documenti relativi alla vastissima schedatura degli italiani non naturalizzati ma residenti nel paese allo scoppio del conflitto, le linee di tendenza del dipartimento degli interni australiano e, di riflesso, della società anglo-australiana rispetto agli italiani e all'Italia in generale. Un ulteriore motivo di interesse, che, come per le attività lavorative svolte dagli emigranti nel paese ospite, lega gli aspetti sociali e culturali del fenomeno migratorio italiano a quelli economici e politici australiani.

Molto ancora sarebbe necessario riferire relativamente agli spunti di riflessione immediati che l'esposizione fotografica suggerisce, come il senso di tragicità e ineluttabilità che alcune fotografie di emigranti lucchesi della montagna appenninica suggeriscono, con particolare riguardo agli anni venti e trenta, o di spirito di avventura e giovanile incoscienza che sembra trasparire in altre, essenzialmente riferite all'emigrazione del secondo dopoguerra. O, ancora, il riaffiorare del «mito americano» che, nell'attenta selezione iconografica, sembra intravedersi nelle immagini di tanti lucchesi immortalati a cavallo o impugnando sorridenti e beffardi un fucile o un revolver.

Mentre lo spazio per descrivere alcuni di questi neanche tanto accessori aspetti dell'avventura australiana è limitato, è quanto meno necessario ricordare come il filo conduttore della mostra fotografica e documentaria sia la rielaborazione di una memoria storica che, se non sollecitata come in questa circostanza, si perderebbe con la progressiva scomparsa di quella prima generazione di emigranti che di questa avventura sono stati i protagonisti. A tale riguardo è infatti ulteriormente necessario ricordare come questa esposizione su un gruppo migratorio regionale italiano sia la prima nel suo genere che si sia realizzata in Australia Occidentale. Altre percorsi storici e mostre documentarie

dell'emigrazione italiana sono stati sporadicamente avviati nello stato australiano o nel resto del paese in generale, ma mai così estensivamente in relazione ad uno specifico gruppo regionale o, meglio, sub-regionale italiano.

Anche su queste pagine si registra da parte degli addetti ai lavori un aumento di interesse per la regionalizzazione o, quanto meno, la comprensorializzazione geografica degli studi migratori italiani, come manifestazione di dinamiche sociali ed economiche che si generano in maniera peculiare in aree geograficamente più circoscritte rispetto a quelle nazionali e sembrano spingere ad interpretazioni storiche e storico-territoriali che guardino ad una scala intermedia d'osservazione, e cioè quella del comprensorio provinciale o intercomunale – in alternativa alla micro-storia o al quadro nazionale – quale manifestazione storica, economica e sociale dotata di una sua identità autonoma. Tale tendenza non sembra poi purtroppo manifestarsi eccessivamente in una corrispondente e sostanziale produzione di studi né in altre attività parallele come convegni o mostre espositive di tali realtà. Ben venga quindi la mostra fotografica sull'emigrazione toscana curata da Adriano Boncompagni, che, tra le «pieghe» delle immagini sembra suggerire come tale fenomeno, che nasce nelle dinamiche storiche e le disfunzioni socio-economiche dell'alta e media valle appenninica dell'Italia centrale, si apra poi all'economia e alla società dei paesi dove questo flusso migratorio si è diretto, e in particolare in Australia, lasciando un segno e un contributo unico di cui il paese ospite è tacitamente grato.

Adriano Boncompagni



R a s s e g n a



L i b r i

Andreina De Clementi

Di qua e di là dall'Oceano. Emigrazione e mercati nel Meridione (1860-1930)

Roma, Carocci, 1999, pp. 142, lire 26.000.

In questo saggio Andreina De Clementi ripercorre la storia in buona parte già nota dell'emigrazione dal Mezzogiorno (esclusa la Sicilia) dopo l'unificazione italiana. Storia già nota perché il materiale di cui la De Clementi si serve è soprattutto quello fornito dalle grandi inchieste agrarie tra Ottocento e Novecento, a cui hanno attinto quanti nell'ultimo trentennio si sono occupati di emigrazione italiana. De Clementi aggiunge di suo, oltre a un vigoroso approccio narrativo che svolge con grande chiarezza l'intreccio dei temi assegnati ai sette capitoli in cui è disposta la materia, una tesi di fondo circa l'effetto cumulativo dell'emigrazione meridionale sul mercato della terra e della forza lavoro. Mi sembra che abbia ragione De Clementi a rifiutare il termine «diaspora» per la nostra emigrazione dal Mezzogiorno: non si trattò di tutto un popolo che mosse fuori dai confini spinto da circostanze estranee alla sua volontà, ma di un esodo, spesso temporaneo, di individui o gruppi familiari motivati da strategie non collettive, anzi calibrate in accordo a progetti autoreferenziali, a piani molteplici che finirono col risultare in gran parte identici o simili (da cui la possibilità per lo studioso di costruire modelli migratori). Questi piani erano motivati da strategie familiari legate alla conservazione o al recupero della piccola e piccolissima proprietà terriera in pericolo di distruzione per una serie di circostanze (rapacità del fisco, cattive annate, abolizione del maggiorascato) ma del tutto inconsapevoli del loro effetto cumulativo. La tesi di fondo di De Clementi consiste nel sottolineare che una buona parte di tale effetto cumulativo, sotto forma di risparmi, rimesse, pensioni americane, prese la via dell'investimento in case e in piccoli fazzoletti di terre scadenti simili a quelle che avevano costretto alla partenza tanti emigranti, investimento che valse a drogare i prezzi del

mercato delle terre ed a perpetuare una piccolissima proprietà inadeguata a coprire i bisogni familiari. De Clementi parla di una «coazione a ripetere» che indusse moltissimi degli emigrati dal Meridione a spendere le risorse accumulate nell'emigrazione in maniera improduttiva, in fondi altrettanto piccoli ed altrettanto scadenti di quelli che si erano lasciati alle spalle; questa dissipazione in terre infertili dei risparmi accumulati nell'emigrazione contribuì in modo decisivo a mantenere alto il costo della terra e a riprodurre la piccola proprietà improduttiva senza intaccare la sostanza del latifondo e l'assetto agrario di sempre. De Clementi si sofferma soprattutto sull'emigrazione temporanea, la cui finalità predominante fu, a suo avviso, quella di scongiurare la proletarianizzazione, salvare il campicello, o recuperarne uno in tutto simile se era stato venduto o confiscato. Le rimesse, buona parte di esse, servirono secondo De Clementi a frenare l'aggressione dello Stato alla piccola proprietà contadina, che riuscì a sopravvivere mediante l'emigrazione. L'ancoraggio al passato, nella mentalità contadina meridionale, era talmente forte che i soggiorni esteri furono progettati a livello familiare non in funzione del cambiamento, ma della garanzia della «immutabilità delle gerarchie di status, delle strutture familiari, dei rapporti di vicinato, delle spese ostentative e dei consumi improduttivi abitudinari». La proiezione verso il futuro fu, semmai, l'insegna sotto la quale mosse l'emigrazione definitiva, pur nelle traversie della difficile acculturazione in terra straniera; i ritorni, secondo De Clementi, non portarono germe attivo di rinnovamento nella statica struttura agraria del Meridione d'Italia. Quanto al mercato del lavoro, l'aumento delle paghe agricole che in alcune zone del Meridione conseguì allo spopolamento dovuto all'emigrazione, non fu sufficiente a compensare le scarse opportunità legate all'intermittenza stagionale del lavoro agricolo.

Questa tesi di fondo, che lega l'emigrazione dal Meridione alla persistenza di un universo simbolico incardinato sulla conservazione è interessante, soprattutto perché non contraddice le rilevanti tracce di attaccamento al passato che si riscontrano a lungo nelle nostre comunità emigrate, ma per suffragarla sarebbero stati desiderabili riscontri archivistici, ove possibili, che fornissero pezze d'appoggio inoppugnabili alla destinazione all'acquisto di piccoli appezzamenti dei risparmi degli emigrati, all'investimento in case per i familiari rimasti e per trascorrere le vacanze in patria, oltre ad una documentazione seriale sull'andamento dei salari agricoli in almeno alcune zone campione. Pur con queste carenze documentali, il saggio di De Clementi si raccomanda come uno dei pochi tentativi contemporanei di fornire una trattazione sintetica dell'emigrazione dal nostro Meridione e di tentarne un'interpretazione libera dal consueto schema del deficit di modernità del Sud per rivolgere l'attenzione al

vasto e ricco sedimento antropologico della cultura contadina meridionale.

Anna Maria Martellone

Renzo Grosselli

L'emigrazione dal Trentino. Dal Medioevo alla prima guerra mondiale

Trento, Museo degli usi e costumi della gente trentina, 1998, pp. 307.

Nel quadro degli studi regionali sui fenomeni migratori, oggi sempre più ricco, il Trentino annovera alcune pubblicazioni a carattere monografico e ampie raccolte di testimonianze autobiografiche o fotografiche dedicate alla grande emigrazione e all'esodo postbellico. In questa produzione bibliografica lo studio di Renzo Grosselli – autore di altre ricerche sull'emigrazione trentina condotte direttamente in Brasile, in altri paesi latinoamericani e nelle limitrofe aree di confine – offre il primo quadro organico della diffusa e radicata mobilità regionale.

Risalendo ben oltre i confini dell'*ancien régime* e cogliendo gli stretti rapporti tra questi movimenti più sedimentati della popolazione e il grande esodo di fine secolo, l'autore disegna l'articolata e diversificata realtà dei movimenti dalle varie aree territoriali della regione, individuandone i caratteri e le peculiarità. In questa sua ricostruzione Grosselli incrina alcuni noti modelli interpretativi delle migrazioni dalle aree montane, in primo luogo la formula braudeliana della fabbrica d'uomini ad uso altrui, avvalendosi in questo delle indicazioni metodologiche dei più innovativi studi sull'emigrazione e utilizzando fonti archivistiche, periodiche e a stampa. La ricerca conferma così la tendenza migratoria della popolazione delle fasce alpine cogliendone però le vocazioni originali, le spinte contingenti, le inclinazioni professionali, i risvolti culturali. Al cospetto del più noto e studiato esodo di massa i movimenti stagionali e temporanei dalla montagna si configurano infatti come i «serbatoi» di una mobilità organizzata nelle sue traiettorie geografiche, specializzata nella sua configurazione di mestiere, con esiti economici di tutto rispetto e capace anche di aggregare l'identità di intere comunità di villaggio.

In questo profilo di lungo periodo solo l'accelerato processo di spopolamento che investì l'intero territorio regionale a fine Ottocento si configura come un fenomeno «espulsivo» «definitivo» e caratterizzato da quella dequalificazione professionale che comunemente viene attribuita all'emigrazione nel suo complesso. Anche in questo caso, tuttavia, l'indiscutibile impoverimento demografico e sociale delle realtà di partenza fu in parte compensato dal miglioramento prodotto dalle rimesse inviate o riportate in Trentino da quanti

avevano costituito delle «piccole patrie» trentine in Brasile, in altri paesi dell'America Latina, negli Stati Uniti e in Oceania.

Paola Corti

Alberto Cabella

Elogio della libertà. Biografia di Piero Gobetti

Editrice Il Punto, Torino, 1998, pp. 190.

Giunge salutare e opportuno il volumetto di Alberto Cabella. Nella più recente letteratura gobettiana, che sarebbe più appropriato chiamare, soprattutto quella pubblicistica, antigobettiana, le pagine di Cabella vanno controcorrente. Fin dal bel titolo, *l'Elogio della libertà* è un libro d'ispirazione gobettiana, che in maniera agile e insieme puntuale, fornisce un quadro completo della incandescente biografia intellettuale e politica del giovane teorico della *rivoluzione liberale*. Si tratta di una riuscita introduzione alla conoscenza di un autore, di cui si parla sovente in una prospettiva più ideologica che storica (il rilievo, naturalmente, vale tanto a destra quanto a sinistra).

In estrema sintesi, l'autore offre al lettore gli elementi necessari per accostarsi tanto al politico e allo scrittore politico quanto al direttore di riviste (*Energie Nove, Rivoluzione liberale, Baretto*), nonché all'editore, che nel giro di pochi anni pubblicò oltre un centinaio di volumi, diventando un importante punto di riferimento nel panorama editoriale italiano sia per scrittori già affermati sia per nuovi autori. Inoltre Cabella non trascura né lo storico (gli studi sul Risorgimento e sulla rivoluzione russa), né il critico teatrale, che affidava le sue prose a «L'Ordine Nuovo» di Gramsci. Utili sono i cenni alla critica d'arte e alla critica letteraria (cui è da aggiungere l'interesse gobettiano per la filosofia).

La simpatia per il proprio autore non impedisce a Cabella di porne in evidenza i limiti. Mi limito a solo esempio. Tornando con misura su un punto controverso del pensiero di Gobetti, l'interpretazione liberale della rivoluzione russa, Cabella osserva che egli si illuse «su di una capacità di ripresa in senso liberale che la dittatura del proletariato non potrà consentire» (p. 74). Non esita a sottolineare «l'errore in cui è incorso, il non avere avvertito che la dittatura ha potuto facilmente assestarsi senza autonomie decentrate, come [egli] si era illuso» (p. 75). Ma opportunamente Cabella ricorda: «non sarà il solo a illudersi» (p. 94).

Tra le tante interpretazioni che sono state date di Gobetti, quella suggerita in questo *Elogio della libertà* sembra la più plausibile e condivisibile: Gobetti *liberale libertario*. In quella tradizione di pensiero che si muove tra liberalismo e socialismo, e che arriva fino a Bobbio, Gobetti pone l'accento più sul problema

della libertà che su quello dell'eguaglianza. Per Gobetti, infatti, «l'uguaglianza sociale è l'ideale di tutte le preparazioni e di tutti i sogni ribelli, è l'espressione più tragicamente commossa dell'uomo di tutti i tempi, ma esaurisce la sua forza nel creare l'impulso rivoluzionario». Al contrario, «la libertà (del produttore come del cittadino ... è il fine eterno cercato da tutte le rivoluzioni che vengono dal basso».

Come osserva Cabella, si può scorgere in Gobetti uno dei rappresentanti più significativi di «un liberalismo moderno che concepisca la libertà come pratica di liberazione da tutte le catene perché senza fermenti libertari le società si anchilosano, invecchiano e si degradano» (p. 163). Va posto in particolare rilievo questo giudizio perché rappresenta una risposta indiretta alla polemica condotta dai cosiddetti neo-liberali e rivolta a contestare l'appartenenza di Gobetti alla storia del liberalismo.

Secondo chi scrive, quando ci si accosta a Gobetti, bisognerebbe avere sempre presente una considerazione (richiamata qualche anno fa da Giovanni Spadolini) di uno dei suoi poeti, Eugenio Montale, che con Gobetti pubblicò la sua prima opera, *Ossi di seppia* (1925). Domandandosi: «Quale sarebbe stata la posizione di Gobetti se fosse sopravvissuto?», Montale rispondeva così: «Gobetti era un fiore che non si era aperto del tutto. Una sola cosa mi pare certa: non avrebbe mai aderito a ideologie dogmatiche, rifiutava qualunque approdo definitivo nella storia». In altre parole, la sola cosa che ci pare certa, è il carattere essenzialmente *liberale* di quella «elaborazione politica assolutamente nuova» (sono parole di Gobetti) che egli stesso chiamò «liberalismo rivoluzionario». Quale liberalismo? È un tema su cui occorrerà tornare. Ma una prima risposta possiamo darla, richiamando alla memoria dei neo-liberali un altro brano paradigmatico di Gobetti: «Il nostro liberalismo, che chiamammo rivoluzionario per evitare ogni equivoco, s'ispira a una inesorabile passione libertaria, vede nella realtà un contrasto di forze, capace di produrre sempre nuove aristocrazie dirigenti a patto che nuove classi popolari ravvivino la lotta con la loro disperata volontà di elevazione». [...] Lo Stato non è se non è lotta».

Pietro Polito

Mauro Reginato, a cura di

Dal Piemonte allo stato di Espírito Santo. Aspetti della emigrazione italiana in Brasile tra Ottocento e Novecento

Torino, Centro Stampa della Giunta Regionale, 1996, pp. 341.

Maria Rosaria Ostuni

La diaspora politica dal Biellese

Milano, Electa, 1995, pp. 431.

Giorgio Jannon

Oltre gli oceani. Storia dell'emigrazione piemontese in Australia

Torino, Gribaudo, 1996, pp.352, lire 39.000.

Patrizia Audenino, Paola Corti e Ada Lonni,

Imprenditori biellesi in Francia fra Ottocento e Novecento

Milano, Electa, 1997, pp. 367.

Il volume curato da Mauro Reginato all'interno di un discorso più globale, di taglio metodologico dedicato all'analisi del fenomeno migratorio italiano in America Latina, in particolare nello stato di Espírito Santo, nella terza sezione, dedicata ai casi regionali, presenta alcuni saggi sull'emigrazione piemontese in quell'area. Mauro Reginato e Chiara Vangelista presentano i primi risultati di una ricerca svolta in collaborazione tra l'Università di Torino e l'Università Federale di Espírito sui flussi dell'emigrazione italiana nello stato. Pur non essendo ancora possibile delineare il ruolo dell'emigrazione italiana nelle diverse aree economiche, quello che è certo è che, se si esclude lo stato di São Paulo, gli italiani non andarono a sostituire la manodopera schiava. Si dedicarono prevalentemente alla commercializzazione del caffè. Il taglio utilizzato è quello demografico e le fonti sono costituite dai registri navali reperiti presso l'Arquivo Publico di Vitoria, dai libri della Hospedaria dos Imigrantes (edificio destinato all'accoglienza e allo smistamento dei migranti) e dei registri di immatricolazione dei coloni e dell'acquisto di terre. Dai primi risultati della ricerca emerge che a cavallo del secolo si recarono nello stato di Espírito Santo un migliaio di piemontesi (1.126), provenienti da tutte le province ma per tre quinti dalle province di Alessandria e Cuneo. Si trattò di un'emigrazione giovane, prevalentemente familiare, intenzionata, quindi, ad emigrare definitivamente. Le professioni, quando dichiarate, denunciano una forte prevalenza di contadini, non rari muratori e sterratori.

Il saggio «Le prospettive di una ricerca bibliografica sull'emigrazione» offre

un'eccellente introduzione a chi si avvicini allo studio dell'emigrazione piemontese. Anche qui si tratta di una ricerca in corso promossa dalla regione Piemonte, una ricognizione bibliografica sugli studi migratori dalla regione. L'immagine del Piemonte come forte area migratoria: (dal 1876 al 1900 709.076 partenze pari al 13,5 per cento dell'emigrazione italiana, a cui ne vanno aggiunti altri centomila nel periodo 1901-15) come fanno notare le autrici, Patrizia Audenino e Paola Corti, è stata oscurata dagli arrivi esterni. La regione conosceva un'alta mobilità interna e iniziò spopolarsi seguendo linee altimetriche: la montagna costituì il primo bacino migratorio, pur toccando tutte le province. I paesi principali di esodo furono la Francia per l'Europa e l'Argentina tra le mete transoceaniche. Le autrici pongono in rilievo l'utilità delle indagini microanalitiche per analizzare cause e modalità del fenomeno migratorio che ben evidenziano, tra l'altro, la plurisecolarità del fenomeno migratorio dalla regione.

Il libro di Giorgio Jannon si inserisce in questo filone, offre infatti un capillare resoconto dell'emigrazione piemontese in Australia attraverso l'utilizzo di fonti d'archivio dei due paesi, un elevato numero di interviste (110 in Australia e 7 in Piemonte) e numerose foto d'epoca. Dopo un breve capitolo introduttivo che analizza le cause e dell'esodo, Jannon passa a esaminare la storia dell'emigrazione in Australia partendo dai pionieri che si recarono nel nuovo continente, allettati dalla corsa all'oro, con un viaggio che durava anche alcuni mesi e che si accorciò solo dopo l'apertura del Canale di Suez. Ne emerge che il Piemonte si inserì bene nella storia della colonizzazione del paese con 7.159 immigrati già nel 1891, per raggiungere il picco negli anni venti. I piemontesi andavano in Australia a fare i minatori, boscaioli, carbonai, sarti, calzolai; si registrò inoltre, fin dagli inizi, una presenza di sacerdoti. Nel 1891 si ebbe anche la prima immigrazione assistita di piemontesi, che dette inizio a un'immigrazione a catena. Ai mestieri dei primi arrivati nel Novecento si aggiunsero quelli di piccoli commercianti (panettieri, macellai) determinando un'ascesa sociale del gruppo. Nelle regioni del New South Wales si ebbe una presenza di agricoltori e vignaioli, cuochi e albergatori. Durante gli anni trenta giunsero nel paese anche alcuni immigrati antifascisti. Un capitolo, di solito trascurato dalla storiografia italiana sull'emigrazione, è dedicato all'internamento degli italiani durante la Seconda guerra mondiale: vennero internati 400 piemontesi su 4.727 italiani.

Il libro si conclude con la grande immigrazione del dopoguerra, cui partecipò però un esiguo numero di piemontesi.

Si tratta di un libro descrittivo che documenta un'esperienza migratoria mai studiata che equilibra bene le storie personali con la storia immigratoria in

Australia.

Maria Rosaria Ostuni ne *La diaspora politica dal biellese*, attraverso un'analisi dei 1.500 documenti sui biellesi del Casellario politico centrale e delle carte di polizia del Ministero dell'Interno esamina gli «innocenti o leggermente colpevoli» così come venivano classificati a seconda del periodo preso in considerazione: mazziniani o garibaldini, anarchici (274), socialisti (477), comunisti (282) o antifascisti (173). Tutte le professioni sono rappresentate, ma prevalgono i tessitori, i più mobili, (maggiormente rappresentati nelle Americhe, Stati Uniti e Argentina) e gli edili per i paesi europei (Francia, Svizzera).

L'intersecarsi dell'emigrazione politica e dell'emigrazione di lavoro costituisce la chiave di interpretazione dei documenti presentati da Ostuni. I politici, i più alfabetizzati tra gli emigranti, all'interno di un'emigrazione, quella biellese che è tra le più consapevoli delle proprie scelte, aprono la strada all'emigrazione statunitense, che si concentra a New York e nel New Jersey per poi dirigersi negli stati dell'Est e proseguire alla volta della California. Al caso Bresci e al gruppo di Paterson, che gli fa da contorno, Ostuni dedica alcune pagine per poi passare all'analisi dell'emigrazione politica in Svizzera e in Argentina dove i biellesi fondarono l'associazione antifascista Liber Piemont.

L'ultimo volume della ricerca della Fondazione Sella su I biellesi nel mondo è dedicato a emigrazione e imprenditoria. Il saggio di Paola Corti, «Circuiti migratori e reti di affari. Il percorso imprenditoriale dei Gariglio» viene letto non come caso di emigrazione di successo, di ascesa sociale di una famiglia attraverso l'emigrazione, ma in quanto modello di riferimento di una catena professionale. Giuseppe Gariglio era emigrato in Francia dopo la Prima guerra mondiale e qui aveva fondato una delle maggiori reti commerciali della ristorazione parigina.

Corti denuncia le carenze della storiografia che hanno trascurato, fuori naturalmente dall'ambito agiografico, il binomio emigrazione imprenditorialità. Più che il ruolo delle virtù individuali già messo in luce da Sombart e Einaudi, l'autrice si rifà al filone di studi recenti che hanno sottolineato il ruolo dei network, delle reti sociali e delle catene che hanno favorito lo sviluppo dell'imprenditorialità. Intrecciando le memorie, interviste, documenti aziendali e fonti pubbliche, ricostruisce le vicende dell'imprenditore inserendole nel contesto dei cambiamenti dell'economia francese del periodo.

Il padre, edile, emigrato in Francia all'interno di una catena di mestiere, per la ricostruzione post Prima guerra mondiale, richiamò la famiglia. Tutti i componenti collaborarono al negozio di alimentari. Ai segni di integrazione del figlio: diploma, uso del francese, partecipazione alla guerra, si contrappongono i matrimoni endogamici: un torrazese per la sorella e una cugina di secondo

grado per lui.

Patrizia Audenino, nel saggio «Le imprese dei fratelli Triverio. Un itinerario nell'industria edilizia», coniuga la storia dell'emigrazione con quella dell'impresa inserendola con grande efficacia nella storia locale e dei cambiamenti di costume. L'interessante vicenda emigratoria dei biellesi Triverio che iniziò in Tunisia per poi spostarsi in Corsica e infine sulla Costa Azzurra, a Cannes e a Nizza, si affianca a quella di numerosi altri italiani che fecero della Costa azzurra la loro meta: negli anni cinquanta la maggioranza degli imprenditori edili più importanti di Nizza era di origine italiana. Lavoravano nel settore trainante dell'economia della zona grazie all'espansione demografica e al turismo. Ai Triverio si devono alcuni importanti edifici pubblici: dal Museo di Saint Paul de Vance, all'aeroporto di Nizza, al Palazzo del cinema, oltre a prestigiosi edifici residenziali.

Attraverso un'accurata analisi della nazionalità dei dipendenti Audenino mostra che la politica dell'impresa fu di avvalersi inizialmente di manodopera prevalentemente italiana o italofrancese e di continuare a scegliere i dipendenti tra i connazionali fino alla prima metà degli anni settanta. Le posizioni dirigenziali restarono sempre in mano agli italiani. Agli italofrancesi si sostituì nel tempo un altro contingente immigratorio, quello dei nordafricani.

Maddalena Tirabassi

Philip V. Cannistraro, a cura di

The Italians of New York. Five Centuries of Struggle and Achievement

New York, New York Historical Society-John D. Calandra Italian American Institute, 1999, pp. xiii, 177, tavv. 150, dollari 45.00 (cloth).

La città di New York ha da sempre rappresentato il principale centro di insediamento degli italiani negli Stati Uniti. A una sintetica ricostruzione di alcuni dei molteplici aspetti dell'esperienza degli immigrati italiani e dei loro discendenti in questa città è dedicato il volume qui recensito, pubblicato in occasione della mostra omonima allestita presso la New York Historical Society dall'8 ottobre 1999 al 20 febbraio 2000. Il libro riproduce gran parte del materiale iconografico presentato all'esposizione. Le tematiche discusse dalla pubblicazione, invece, si sovrappongono in larga misura a quelle affrontate della mostra senza però coincidere.

Pur coprendo l'intero arco temporale della presenza italiana a New York, da Giovanni da Verrazzano a Giorgio Armani (perfino il librettista di Mozart Lorenzo da Ponte e Luigi Palma di Cesnola, una controversa figura di

combattente dell'esercito dell'Unione durante la guerra civile e primo direttore del Metropolitan Museum of Art, si guadagnano l'onore di un capitolo), i saggi si incentrano soprattutto sul periodo dello sviluppo e del consolidamento della comunità italo-americana tra la fine dell'Ottocento e la Seconda guerra mondiale. Il volume non tralascia di soffermarsi sul contributo artistico e letterario offerto dagli italo-americani e affronta aspetti come la loro rappresentazione nel cinema statunitense di ambientazione newyorkese che sono solo apparentemente marginali in considerazione, ad esempio, del ruolo che lo stereotipo dell'italiano mafioso ha avuto nel pregiudicare l'accettazione degli italo-americani da parte della società statunitense.

La storia della comunità italiana e, in particolare, di una comunità nella comunità – la Little Italy di East Harlem – è comunque ripercorsa attraverso due motivi principali: la devozione religiosa e l'impegno politico e sindacale, entrambi rappresentativi delle complesse articolazioni della vita all'interno degli insediamenti italo-americani nei suoi caratteri distintivi e nelle sue lacerazioni intestine. Se il cattolicesimo separò a lungo gli italo-americani da altre comunità di immigrati e perfino dai gruppi etnici della stessa confessione religiosa originari di altre nazioni quali soprattutto gli irlandesi, la militanza politica e sindacale costituì in parte un terreno di incontro con altre minoranze. Politica e attività sindacali crearono però anche occasioni per conflitti che divisero la comunità italo-americana al proprio interno, per esempio negli anni della contrapposizione tra fascisti e radicali tra le due guerre mondiali. Soprattutto in politica, si è comunque registrata nel tempo in modo emblematico quell'ascesa e quell'integrazione nella società statunitense che quasi tutti i saggi tendono a sottolineare come dato oramai acquisito. A tale processo, che si è accompagnato al trasferimento degli italo-americani nei sobborghi, è corrisposta la disgregazione delle Little Italies – ridotte oggi, come afferma Jerome Krase, a parchi di divertimento tematici di carattere etnico per fini turistici – ma non la scomparsa di un'identità italo-americana. La sopravvivenza di quest'ultima, secondo Donna Gabaccia, sarebbe attestata dal ritorno abituale degli italo-americani che vivono ormai nei sobborghi nei quartieri del loro insediamento originario per assistere a funzioni religiose, partecipare a eventi culturali o effettuare acquisti di prodotti tipici italiani.

Questo giudizio, ma paradossalmente non gli esempi addotti da Gabaccia per suffragarlo, contrasta in parte con la nota tesi di Herbert Gans sulla riduzione dell'identità etnica degli italo-americani alla mera dimensione simbolica e con l'analisi di Richard Alba sulla confluenza degli italo-americani nel più ampio crogiolo del gruppo etnico costituito dagli euro-americani. La trasformazione nel tempo dell'autopercezione della popolazione di origine italiana non riceve tuttavia

una specifica attenzione da parte degli autori del volume. Né il caso di New York viene posto in relazione con la storia delle comunità italo-americane di altre città statunitensi. Maggiore sviluppo avrebbe anche meritato l'esame dei rapporti odierni tra italo-americani e afro-americani. Per esempio, all'assassinio per motivi razziali di Yusuf K. Hawkins, un afro-americano di sedici anni, commesso a Brooklyn nel quartiere prevalentemente italo-americano di Bensonhurst nel 1989, è dedicato un pannello della mostra. Ma nella pubblicazione a stampa l'episodio ricorre solo nella riproduzione del trittico di Maria Manhattan *Bensonhurst*, che – in mancanza di una didascalia esplicativa – solo i newyorkesi e gli *insiders* sembrerebbero poter ricollegare all'omicidio.

New York ha offerto uno dei contesti di indagine più fertili per gli studi sugli italo-americani e la bibliografia su aspetti particolari della loro esperienza è pressoché sterminata, pur a fronte di una spiccata predilezione per i temi di storia sociale e per il periodo compreso tra l'inizio dell'immigrazione di massa alla fine dell'Ottocento e la fine degli anni Trenta. Eppure il principale studio complessivo sull'esperienza italo-americana in questa città ha di fatto finito per rimanere fino a oggi il testo pubblicato dal Federal Writers Project della Works Progress Administration nel 1939. Il volume curato da Philip V. Cannistraro è pertanto apprezzabile già per il solo sforzo di sintesi che si propone.

Con la loro enfasi sui successi conseguiti dagli italo-americani a fronte della discriminazione e dell'emarginazione di cui sono stati indubbiamente vittime, opere quale quella in esame possono correre il facile rischio di scivolare nell'agiografia. Ma non è sicuramente questo il caso di *The Italians of New York*. A Cannistraro va il merito di aver ottenuto la collaborazione dei più autorevoli specialisti in materia e di alcuni tra i più promettenti giovani ricercatori del settore. Il risultato è una trattazione che, esponendo con rigore ed equilibrio le vicende che videro protagonisti gli italo-americani con le loro luci e le loro ombre (come, ad esempio, la massiccia adesione al fascismo), costituisce uno dei più validi contributi alla conoscenza della loro storia nella città di New York.

Stefano Luconi

Donna R. Gabaccia

We Are What We Eat: Ethnic Food and the Making of Americans

Cambridge (MA), Harvard University Press, 1998, pp. 278.

Nell'introduzione a *The Uprooted*, Oscar Handlin affermava di avere iniziato a scrivere una storia dell'immigrazione in America e di essersi ritrovato a raccontare la storia dell'America. Un'analoga affermazione avrebbe potuto trovarsi nell'introduzione di *We Are What We Eat*. Nell'esposizione di Donna Gabaccia le vicende dei cibi e delle culture alimentari dei diversi gruppi immigrati ed etnici, dai tempi coloniali ad oggi, producono una tale serie di intersezioni, scambi e sovrapposizioni da costituire quasi l'intera storia dell'alimentazione negli Stati Uniti.

Nell'ampiezza dei temi e nella volontà di affrontare l'argomento a trecentosessanta gradi risiedono a mio avviso sia i molti pregi sia i limiti del libro. Da una parte, Gabaccia è riuscita nell'impresa non facile di realizzare con lucidità un quadro d'insieme storico della complessa rete di relazioni sia economiche sia culturali-identitarie connesse all'*ethnic food*, alla sua assimilazione nel sistema di produzione di massa, all'imprenditoria etnica nel settore alimentare. Una sintesi del genere non esisteva e perciò il lavoro della studiosa di North Carolina University si propone come un'opera di grande interesse e rilevanza. Dall'altra parte, l'allargarsi del discorso in molteplici direzioni ha obbligato l'autrice ad organizzare gli argomenti in una struttura mista di ordine cronologico e per temi, a danno talvolta della leggibilità. Inoltre, poteva forse essere preferibile un più specifico approccio comparativo alla mole di fonti relative alle diverse realtà regionali ed etniche che vengono utilizzate nel libro, in modo da sottolineare più esplicitamente differenze e analogie.

Gabaccia esordisce con alcune riflessioni sull'attuale peculiare multietnicità e creolizzazione alimentare negli Stati Uniti, sostenendo che non si tratta per nulla di un fenomeno nuovo. La tendenza degli americani ad attraversare con curiosità i confini etnici sul piano alimentare, scambiando, sperimentando, innovando «tradizioni» gastronomiche con i propri vicini, data – sostiene Gabaccia – dal tempo in cui le famiglie dei padri pellegrini incorporarono nella loro dieta ingredienti e preparazioni dei nativi e viceversa. La lunga storia di incontri culinari è andata rinnovandosi ed arricchendosi ad ogni nuovo afflusso migratorio, mentre ha coinciso e si è confrontata con una trasformazione epocale dei sistemi di produzione, conservazione, trasporto, commercio e distribuzione alimentare. In questo quadro l'ostilità etnocentrica di molti americani (in particolare dei riformatori urbani) dell'inizio del ventesimo secolo verso le

abitudini alimentari dei *new immigrants* sud ed est europei, che essi giudicavano come ostacoli sulla via dell'integrazione nella società americana, viene presentata come un'interruzione temporanea di un processo altrimenti «progressivo».

Nel suo studio degli attraversamenti dei confini etnici alimentari e delle identità in movimento di cibi e consumatori, la dimensione a cui Gabaccia dedica maggiore attenzione è quella del mercato. In «We Are What We Eat» viene raccontato come il settore alimentare sia stato storicamente un bacino di opportunità di occupazione e, non di rado, una via privilegiata al successo economico per i nuovi americani. Tra le ricorrenze storiche individuate da Gabaccia, c'è quella che vuole gli imprenditori etnici favoriti dalla presenza di mercati di nicchia, ma raramente capaci di andare oltre quel mercato commercializzando prodotti alimentari caratteristici del loro stesso gruppo etnico. Per contro, altri immigrati hanno avuto un grande successo producendo o vendendo cibi senza una particolare etichetta etnica o di altri background. È il caso, ad esempio, di Tom Kiradjieff, l'immigrato macedone che ha inventato il chili di Cincinnati, presentandolo, in quella città dominata dalla presenza tedesca, come una specialità Tex-Mex. Infine, viene osservato come cibi originariamente «etnici» come il bagel, la pizza o l'hot-dog abbiano virtualmente smesso di essere percepiti come tali una volta trasformati in prodotti per il consumo di massa e commercializzati da grandi corporation. In generale, nel contesto delineato da Gabaccia, l'etnicità di prodotti e *businessmen* etnici è essenzialmente una variabile del gioco commerciale. Conformemente, dal punto di vista dei consumatori emerge l'identità della cultura alimentare americana contemporanea con la cultura del consumo. Alla fine del percorso tracciato dal libro, l'immagine dell'*American eater* proposta da Gabaccia è quella di un consumatore alimentare multiculturale che esprime la propria libertà di scelta «democratica» nel mercato.

Le parti più godibili del libro sono forse quelle in cui Gabaccia, tramite un'ingente e ampia varietà di testi, dà voce alle immigrate, agli immigrati e ai loro discendenti, per alcuni dei quali la cucina ha costituito un efficace strumento di identificazione e di riscoperta delle proprie «radici». Sotto questo aspetto, il capitolo «Of cookbooks and culinary roots», che tratta del legame tra cibo e memoria e dello spazio che questo legame ha occupato nella «new ethnicity», è particolarmente brillante.

Nel suo insieme «We Are What We Eat» è un libro molto consigliabile a chi voglia avere una visione complessiva, in prospettiva storica, di una parte così rilevante della cultura popolare americana. Tra i tanti spunti offerti da Gabaccia il lettore troverà, tra l'altro, tracce di processi e dinamiche che nell'attuale fase di

globalizzazione culturale si stanno dispiegando in pieno anche da questa parte dell'oceano.

Simone Cinotto

Lewis Turco

Shaking the Family Tree: A Remembrance

West Lafayette, Indiana, Bordighera, 1998, pp. 60, dollari 8.

Nostalgia almost always permeates the writing of Italian-Americans. Nostalgia for an Italy they perhaps knew only through the stories told by (most often) grandparents, nostalgia for the streets, homes, shops of their American childhoods.

Through the roseate lens of nostalgia Turco remembers his boyhood neighborhood in Meriden, Connecticut. The shops lining his streets had names like Galluzzo's Market, Cotrona's grocery store, Bonanzinga's Bakery. One of his preferred shops was the candy store where they made lemon ice. This store had the name of «Agostino's Fish,» but young Lewis had never seen a fish there. The opening piece describes the street and his hunger and thirst for a lemon ice that is thwarted by a sudden death one hot summer day. Later, time removes the other inhabitants of his childhood haunts.

The five essays, with appropriate poems interspersed, read like the facts in a family history with little or no elaboration. This author of published books of poetry, criticism, and fiction, who taught at Cleveland State University and is retired from S.U.N.Y. at Oswego, was founder of the Writing Arts program there. He is the son of a first-generation Sicilian who became a Baptist minister, and a woman from Nebraska with more education and greater expectations than her husband. His mother, of mixed English and Danish parentage, was not a sympathetic character. Disappointment over what she considered her wasted potential was the basis of her maternal indifference and basic disagreeableness, her son reasons. His father, an uneducated man who found his personal mission and neglected the emotional needs of his family, comes out better in the bright beam of Turco's recollections. The family stories are told with an honesty and compassion that eventually leads to forgiveness.

This slim book does not examine the Italian-American experience per se. If his ethnic background aroused any prejudice in the community of his boyhood, no mention is made of it. However, the author tells us his father was passed over for the ministry of a church in favor of an «American.» Turco's descriptions of his father's difficulty with the English language, and his dependence on his son's

help with his writing, is an interesting comment, but mentioned only briefly and without any psychological inferences.

In fact, Turco is most interested in description, and that he does well. But he does not explore the psychological consequences that resulted from this odd combination of parents. He does not reveal much of his feeling self. And that is what I found missing in this otherwise enjoyable backward look into another era.

Martha King

Jose C. Moya

Cousins and strangers. Spanish Immigrants in Buenos Aires, 1850-1930
Berkeley, Los Angeles, London, University of California Press, 1998, pp. 567.

In questo importante studio sulla presenza spagnola a Buenos Aires, costruito sulla base di un'impressionante mole di documentazione quantitativa e di una scelta qualitativa accuratamente discussa e motivata, Moya si è posto due obiettivi fondamentali. Il primo è quello di fornire un quadro delle dinamiche di arrivo e di integrazione di una corrente migratoria rispetto alla quale, per la contiguità linguistica e culturale con il paese di arrivo, viene richiamato esplicitamente il precedente degli *Invisible Immigrants* diretti dalla Gran Bretagna agli Stati Uniti, studiati a suo tempo da Charlotte Erickson. Infatti, nonostante la ragguardevole dimensione di due milioni di spagnoli, questa corrente migratoria ha finora suscitato assai meno interesse storiografico di altri contingenti in arrivo dall'Europa, anche se meno consistenti numericamente, come quello degli inglesi, dei francesi, o dei tedeschi. Il secondo obiettivo di Moya è esplicitamente quello di intervenire nel dibattito storiografico con alcune proposte metodologiche e interpretative capaci di fornire una risposta ai principali problemi che caratterizzano la presente fase della ricerca sulle migrazioni: in particolare la scelta sulla dimensione macro o micro dell'analisi, e l'utilizzo di quest'ultima ai fini della costruzione di modelli interpretativi, l'utilità di strumenti concettuali come quello della catena migratoria, il ruolo combinato di variabili quali l'origine regionale, la classe sociale, i legami familiari e le dinamiche della società di arrivo nel processo di integrazione, l'identità degli emigranti.

A tale scopo il libro è suddiviso in due parti, che corrispondono all'indagine sui meccanismi di espulsione e di attrazione, che hanno presieduto alla partenza dalla Spagna e alla scelta dell'Argentina come destinazione, e a quella sui processi di integrazione nella realtà argentina.

L'obiettivo dei primi tre capitoli in cui è divisa la prima parte è di fornire

una risposta all'interrogativo apparentemente semplice del perché due milioni di spagnoli nell'arco di circa ottant'anni si siano diretti in Argentina. Sulla base di una estesa analisi dell'ampia gamma di concause che tradizionalmente sono state invocate per spiegare i movimenti migratori, Moya, ad un utilizzo che giudica come pretestuale di fattori espulsivi rinvenuti a posteriori, preferisce una spiegazione multicausale ancorata a cinque tendenze che avrebbero creato una situazione favorevole all'emigrazione: l'espansione demografica, il liberismo, l'agricoltura di mercato, l'industrializzazione, la modernizzazione dei trasporti. Il fatto che tali tendenze, tipiche della fase precoce della modernizzazione capitalistica, siano comparse in Spagna più tardi che in altri paesi europei spiega inoltre perché la Spagna sia diventata un paese migratorio più tardi di altri. Le dinamiche cronologiche dell'affermarsi di tali cinque tendenze danno inoltre ragione delle differenze regionali rispetto alla quantità e alla cronologia dei flussi migratori per cui Galizia, Paese Basco e Catalogna sono le regioni che più hanno contribuito all'esodo in Argentina. Gli stessi cinque elementi che hanno sospinto l'esodo stanno inoltre per Moya alla base della trasformazione di quest'ultimo paese in una terra di immigrazione; tuttavia essi non sono sufficienti a spiegare perché gli emigranti spagnoli vi si siano diretti.

Per fornire una risposta a questo secondo interrogativo l'analisi passa dalla dimensione macro a quella micro-sociale. Al contrario della dimensione nazionale, un approccio definito come globale-locale permette di cogliere il funzionamento dei meccanismi che a livello di famiglie e di comunità hanno messo in moto le partenze. L'osservazione dei legami che hanno guidato l'esodo degli individui permette anche di proporre il superamento del concetto di catena migratoria, sostituito da quello di ragnatela; la formazione più o meno precoce di tali ragnatele migratorie appare in puntuale correlazione con la disponibilità locale di risorse quali informazioni e mezzi di trasporto. Tale proposta consente inoltre di spiegare il paradosso che vede gli spagnoli, scopritori del nuovo mondo, come fanalino di coda dell'emigrazione europea: le regioni meglio collocate geograficamente rispetto all'utilizzo di quelle due risorse hanno infatti sperimentato un esodo paragonabile per cronologia e per intensità a quello irlandese, mentre proprio la morfologia del territorio spagnolo ha ritardato per gran parte di esso l'accessibilità tanto delle informazioni quanto dei mezzi di trasporto. Infine l'indagine microsociale conduce all'individuazione di modelli locali che, al posto della diversità senza limiti e senza possibilità di comparazione, configurino la sfida intellettuale della diversità delimitata.

Anche nella seconda parte della sua opera Moya si misura con i nodi centrali della storiografia contemporanea sull'emigrazione: i meccanismi dell'integrazione e quelli dell'identità nazionale. Buenos Aires presentò, rispetto

ad altri contesti di arrivo americani, un grado nettamente inferiore di segregazione etnica, e per quanto gli spagnoli tendessero a concentrarsi in una area definita della città, non vi si verificò il fenomeno, tipico al contrario delle città statunitensi, per cui solo gli ultimi arrivati si affollavano nel centro cittadino, mentre l'esodo verso zone periferiche più salubri era segno di mobilità sociale ascendente. Al contrario, per gli spagnoli il trasloco in periferia era segno di fallimento e proprio per non rinunciare alla residenza nella più costosa area centrale mostrarono la tendenza a sacrificare e a contenere l'aspirazione alla proprietà privata della casa, che caratterizzò invece soprattutto il gruppo degli italiani.

Per capire il mercato del lavoro cittadino e la distribuzione occupazionale degli spagnoli, nonché i suoi cambiamenti nel tempo in relazione anche agli altri gruppi immigrati, l'autore si è servito dell'analisi di tutti i dati censuari disponibili, integrata da quella degli elenchi di iscritti alla principale società di mutuo soccorso spagnola di Buenos Aires e di una metodologia esplicitamente mutuata da Thernstrom. Viene in tal modo verificato come l'interazione fra origine regionale e status socio-economico ha dimostrato di essere un elemento di informazione migliore che non la più usuale correlazione fra classe e nazionalità. L'emigrazione spagnola infatti, esattamente come quella italiana, si è caratterizzata per un elevato grado di disparità regionale, tanto che, a giudizio di Moya, pare più facile trovare somiglianze fra il contingente piemontese e quello catalano, piuttosto che fra il primo e quello napoletano o calabrese e fra il secondo e quello andaluso. L'origine regionale ha influenzato lo status occupazionale in Argentina in quanto si è riflessa in differenti livelli di capacità più o meno utili al contesto urbano, che hanno permesso agli immigrati spagnoli di mantenere una notevole persistenza occupazionale da un capo all'altro del percorso migratorio. Tale persistenza occupazionale ha anche caratterizzato i loro itinerari di mobilità sociale ascendente, che si sono mostrati come direttamente correlati agli anni di permanenza nel paese sudamericano.

Anche nell'analisi del ruolo svolto dalle istituzioni sociali nel processo di integrazione, partendo dalla discussione dei principali modelli interpretativi che si fronteggiano nel dibattito storiografico relativo ai problemi dell'identità degli emigranti, Moya individua le specificità del percorso spagnolo in Argentina. Mentre fino agli inizi del nostro secolo la vita associativa degli immigrati spagnoli a Buenos Aires ebbe il risultato di sbiadire le divisioni regionali enfatizzando la comune appartenenza nazionale, il risveglio delle singole tradizioni regionali ha caratterizzato il periodo successivo alla prima guerra mondiale. Tale ascesa del regionalismo ha rispecchiato quella parallela dei movimenti separatisti e dell'etnonazionalismo in Spagna, e quindi, al contrario

del regionalismo italiano negli Stati Uniti, non è stata espressione di una cultura contadina declinante, ma piuttosto di un processo di modernizzazione, e in quanto tale è inoltre partecipe di tutte quelle pratiche di invenzione, commistione ed elaborazione culturale che caratterizzano l'attuale costruzione dell'identità etnica.

Il rapporto fra identità spagnola e nazionalità argentina ha registrato anch'esso infine profondi cambiamenti, tali da configurarsi come una virata. All'ottocentesca ostilità verso gli spagnoli, retaggio del recente passato coloniale, è subentrata nel nostro secolo una crescente ispanofilia, in funzione prevalentemente antiitaliana, che ha trovato la sua apoteosi proprio nelle celebrazioni del centenario dell'indipendenza del 1912. Da stranieri, quali furono considerati inizialmente, gli spagnoli conquistarono così lo status di cugini, anche se tale status non ha cancellato una insopprimibile ambiguità nel loro rapporto con gli argentini. Essa è causata tanto dalla provenienza regionale poco prestigiosa della maggior parte degli immigrati spagnoli, quanto dal fatto che questi ultimi, pur continuando a percepire se stessi prevalentemente come immigrati, piuttosto che come cugini, si servirono della paternità culturale garantita dall'ispanismo per migliorare la propria stima di sé.

Molti aspetti, oltre alle rilevanti conclusioni raggiunte in ciascuno degli ambiti osservati, fanno di questo lavoro un'opera importante, il cui interesse non è confinato agli studiosi dell'emigrazione spagnola o a quelli dell'immigrazione argentina. La discussione che conduce di volta alle singole scelte metodologiche e le proposte che ne scaturiscono conferiscono infatti a questo libro il ruolo di un approdo della ricerca contemporanea sui fenomeni migratori cui sarà inevitabile fare riferimento in futuro, anche per la dichiarata ambizione, ribadita in chiusura come preciso dovere dello storico, di pervenire alla costruzione di modelli, che prevengano dai rischi di nichilismo insiti nell'infinita e incomprensibile frammentazione della realtà.

Patrizia Audenino

Ludovico Incisa di Camerana

L'Argentina, gli italiani, l'Italia. Un altro destino

SPAI, 1998, pp. 778, lire 100.000.

In questa voluminosa pubblicazione, edita a cura dei Servizi Promozione Attività Internazionali (SPAI) e promossa dall'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI) con il supporto della disciolta Camera di Commercio Argentina per l'Italia, l'autore legge la storia dei rapporti tra Italia e Argentina partendo dalla «scoperta» di Caboto e giungendo fino alle più recenti iniziative promosse dall'imprenditoria italiana nello scorso decennio.

Nella sua ampia architettura e nel suo ambizioso impianto cronologico il volume punta a leggere insieme le vicende politico-economiche del grande paese sudamericano (dalla lotta per l'indipendenza fino alla guerra delle Malvinas), la storia politico-diplomatica ed economica dell'Italia (da Cavour a Pertini), le tappe dell'insediamento dei nostri connazionali (dall'esodo politico risorgimentale e dai principi mercanti fino alle attività odierne dei più significativi gruppi economici).

Sono due le tesi contenute nelle cinque ampie parti e nei trenta capitoli in cui si divide il volume. La prima è che gli immigrati, di cui gli italiani costituiscono la fetta più cospicua e significativa, hanno dato il contributo essenziale alla modernizzazione dell'Argentina e alla formazione del ceto medio di questo paese. Sulla scia di noti giudizi storiografici e sociologici, Incisa di Camerana sottolinea dunque che sul piano sociale la tipicità della nostra immigrazione in Argentina, rispetto al caso degli italo-americani, degli italo-australiani o degli italo-canadesi, non sta tanto nel peso numerico quanto nel contributo «formativo» che gli italiani hanno offerto al paese. Essi si sono infatti collocati al centro della polarizzazione tra i ceti egemoni e le frange del pauperismo e hanno avuto un ruolo di grande rilievo nei settori produttivi.

La seconda tesi – nella quale si esprime anche il rammarico complessivo dell'autore per la politica italiana nei confronti degli immigrati – è che il rapporto tra l'Italia e l'Argentina, benché di enorme e reciproca rilevanza, è stato essenzialmente a carattere «privato». «L'inadeguatezza storica della politica dell'Italia ufficiale», negativamente sottolineata da Incisa di Camerana, sta appunto nell'assoluta marginalità con cui la sfera pubblica ha trattato non solo una diaspora di «successo» come quella degli italiani in Argentina ma anche il grande potenziale di risorse umane che l'Italia continua ad avere tuttora in questo paese.

Paola Corti

Isabel Manachino De Perez Roldan

Piemonteses en la Argentina 1876 - 1914

Centro de Italianistica, Escuela Superior de Lenguas, Universidad Nacional de Cordoba, 1998, pp. 109.

Ciò che rende diverso, e perché no curioso, il libro di Isabel Manachino De Perez Roldan – *Piemonteses en la Argentina 1876-1914* è la traduzione a fronte. Suppongo che sia capitato ad ognuno di noi di leggere o sfogliare un'opera di un autore straniero tradotta in italiano con testo originale a fronte; la cosa diviene però insolita quando, come in questo caso, la lingua in cui è stato redatto il libro viene tradotta in «lingua piemontese». Il fatto che molti dei nostri emigranti comunicassero con il dialetto della regione da cui provenivano, anziché in lingua italiana, è noto: nel caso di stati come l'Argentina, dove in alcune province quali Santa Fe, Cordoba e Rosario il nucleo italiano rappresentava il 90 per cento della popolazione e per la maggior parte era originaria del Piemonte, pareva naturale che anche gli autoctoni utilizzassero abitualmente saluti quali «ciao» e «cerea a chiel».

L'autrice di questo volumetto ci accompagna, con un rapido escursus, a scoprire le figure di quei piemontesi che sono riusciti a concretizzare il «sogno americano»: si tratta di uomini che, attraverso la tenacia, l'astuzia e, perché no, la fortuna sono stati capaci di cogliere il momento propizio per la realizzazione dei loro affari. Si passa dai primi pionieri, i proprietari terrieri, ai quali era affidato il compito non facile di «domare» e far fruttare una terra così vasta e selvaggia, per incontrarne altri, quelli delle industrie, coloro cioè che fondarono alcuni importanti stabilimenti: quelli vitivinicoli, ai quali venivano talvolta attribuiti nomi tipicamente italiani come «La turinesa» di proprietà di *don* Sala, dove si producevano vini e liquori; le industrie alimentari che sfruttando le grandi quantità di grano che la terra offriva, immettevano sul mercato prodotti da forno, quali pane, pasta e dolci; sino alle grandi botteghe di alcuni commercianti che importavano generi alimentari da destinarsi agli emigranti nostalgici dei sapori italiani ed agli argentini curiosi di scoprirli. Capita così che un tale signor Bosca di Canelli, dopo aver esportato con successo il suo «Vermouth» ed altre particolarità enologiche, abbia deciso di aprire uno stabilimento, con l'aiuto dei suoi fratelli, anche in questa terra oltreoceano.

La presenza piemontese nel più vasto contingente degli italiani è stata determinante nell'economia argentina. Il saggio si pone l'obiettivo di ricordare con i loro nomi quanti hanno contribuito allo sviluppo delle attività economiche in questo paese.

Sievana Morino

Chiara Vangelista

Terra, etnie, migrazioni. Tre donne nel Brasile contemporaneo

Prefazione di José de Souza Martins, Torino, Il Segnalibro Editore, 1999, pp. I-XII-357, lire 45.000.

Chiara Vangelista ha condotto una serie di seminari, negli anni novanta, presso l'Università di Torino: ha sottoposto alla lettura di studenti e colleghi una serie di interviste da lei raccolte in un insediamento agricolo dello Stato di São Paulo e nella città omonima. Da questo materiale ha tratto le tre interviste biografiche pubblicate e commentate in questo volume. Le testimoni sono tre donne di ceto medio e buona istruzione, che vivono attualmente nella capitale dello Stato.

Le parole di Leila, Carla, Eunice «non aggiungono nulla di nuovo alla conoscenza dei fatti o degli avvenimenti», avverte nell'introduzione l'autrice. Non si tratta di testimonianze che integrino la storia ufficiale o propongano elementi per una storia alternativa. A Vangelista interessa individuare in esse l'intreccio costante tra ricordi personali, storia nazionale e memoria collettiva. Vuole capire come il racconto biografico si strutturi grazie ad una trama precostituita che conferisce senso e significato ai singoli episodi. Questa trama su cui si tesse l'ordito della memoria è tratta dal senso comune. Le testimoni attingono ad una riserva di miti e simboli creati dalla scuola, dalla politica, dalla letteratura.

Le storie di vita si strutturano intorno a tre temi fondamentali della storia nazionale: la frontiera, le migrazioni, il meticciaggio.

L'espansione territoriale viene raccontata attraverso il mito del *bandeirante*, il colonizzatore: ha origini portoghesi, si è adattato al nuovo ambiente esplorandolo e valorizzandolo. Quando Leila ed Eunice ricostruiscono la storia familiare, risalendo indietro nel tempo ai nonni e bisnonni i personaggi dell'affabulazione sono proprio questi pionieri.

Le migrazioni di cui parlano sono di due tipi: le migrazioni interne ed internazionali, fenomeni collettivi, che hanno in momenti diversi popolato il Brasile e le migrazioni individuali delle protagoniste, nell'interior o verso la città di São Paulo.

Nel primo caso vediamo come le testimoni non siano in grado di attingere ad una narrazione o ad una mitologia nazionali precostituite. Il fenomeno della riscoperta delle radici immigratorie del paese è infatti tutto sommato recente e inoltre, negli anni in cui esse hanno frequentato la scuola, l'ideologia populista tendeva a ridurre il peso e il ruolo degli «stranieri» nella creazione dell'identità nazionale. Quando invece narrano la loro migrazione evocano da un lato partenze subite, decise dai padri e dall'altro fughe individuali verso la città,

rompendo pregiudizi e vincoli sociali. La scelta di partire, solitaria e difficile, le trattiaggia come «eroine da romanzo».

Chiara Vangelista ci invita infine a riflettere su come le interviste biografiche abbiano fatto proprio e utilizzato il mito della democrazia razziale. Secondo l'antropologo Roberto da Matta i brasiliani di diversa estrazione sociale e culturale condividono la credenza in una «favola delle tre razze»: sono convinti che bianchi, neri e indigeni si siano fusi dando vita a un tipo brasiliano peculiare. In realtà le testimoni (con l'eccezione di Carla, immigrata dall'Italia, che continua a sentirsi italiana) rivelano una grande attenzione alle differenze fisiche e culturali, pur aderendo all'idea di una sostanziale «fraternità» e fusione. Quando tuttavia si affacciano nella storia individuale gruppi non riconosciuti come capostipiti del «brasiliano», zingari ed ebrei per le testimoni è difficile collocarli, spiegarli in un una narrazione coerente.

L'autrice esplora dunque i grandi temi dell'identità nazionale, seguendo le parole di Leila, Carla, Eunice. Offre anche un utile bilancio del dibattito sulla storia orale. Tuttavia la preoccupazione di analizzare le interviste come fonte, di giustificare una scelta metodologica tutto sommato ancora nuova e rischiosa, fa sì che l'autrice finisca per mettere in secondo piano, scegliendo di non rilevarlo, l'indubbio impatto emotivo, il fascino dei racconti. Esso risiede non tanto nell'esotismo dei luoghi e delle avventure (dalle piantagioni di banane, alle grandi *fazendas*, dai borghi rurali popolati di serpenti alla vastità della città) quanto nella determinazione delle protagoniste di conquistarsi autonomia, nel coraggio delle loro scelte. È qui che le loro storie diventano «eccezionali», invitando a riflettere sull'intreccio tra genere e storia nazionale.

Eugenia Scarzanella

Bill Bunbury

Rabbits and Spaghetti. Captives and Comrades. Australians, Italians and the War

South Fremantle (Australia), Fremantle Arts Centre Press, pp. 216.

Alcuni dei più eminenti studiosi di emigrazione italiana hanno a più riprese scritto come ancora manchino delle sintesi complete ed esaustive sulla presenza italiana in Australia. Nonostante moltissimi siano gli studi su particolari aspetti dell'emigrazione italiana agli antipodi, purtroppo è inevitabile riconoscere come spesso gli sforzi si sono concentrati su alcuni aspetti e su circoscritte aree geografiche del «nuovissimo continente», quasi che uno studio tout-court sia

improponibile. Mentre non si può fare a meno di ricordare il lavoro di studiosi di gran calibro come Bosworth e Gentili (sulla presenza italiana in Australia Occidentale), O'Connor (Australia Meridionale), Douglass (Queensland), D'Aprano e Pascoe (stato del Victoria) e ancora Cresciani, Castles, Rando e Vasta (per il New South Wales), le opere di carattere più completo sono, forse per loro natura, «incomplete», in bilico tra la cronaca dell'insediamento italiano in Australia (come per il lavoro di Cecilia) e le monografie che illustrano alcuni dei multiformi aspetti e delle complesse dinamiche della presenza italiana (come per i lavori curati da Lucchesi e, molto più recentemente, da Corna-Pellegrini, e il peraltro egregio *Italo-australiani* pubblicato proprio dalla Fondazione Agnelli nel 1992).

Proprio all'interno di quest'ultima opera collettiva, un contributo fu dedicato all'ancora delicato – nonostante più di mezzo secolo sia trascorso – episodio dell'internamento in Australia degli italiani durante la seconda guerra mondiale che erano già presenti nel paese allo scoppio del conflitto. Carolin e Claudio Alcorso ripercorrevano, all'interno del loro contributo e seppure in poche pagine, le circostanze e le dinamiche dell'internamento di decine di migliaia di italiani, offrendo alcuni spunti di ricerca che, peraltro, non sono stati successivamente ripresi da alcun altro studioso in Australia, se non dall'infaticabile storica Diane Menghetti, che ha illustrato, in un altrettanto breve saggio, alcuni aspetti dell'internamento degli italiani in Queensland.

È soltanto quindi con il contributo di storia orale di Bill Bunbury che si ritorna su un argomento che, come accennavamo in apertura, ha tuttora qualche aspetto «scottante», quantomeno negli strascichi di rancore degli italiani di prima generazione in Australia che, alla vigilia della seconda guerra mondiale, si sono ritrovati, loro malgrado, internati per buona parte della durata del conflitto in aree remote all'interno del continente australiano.

Seppure non si tratti della ricerca di un accademico, l'autore, che è anche curatore di una fortunata serie televisiva australiana di storia orale, presenta un quadro quanto meno originale e di sicuro interesse su tante microstorie che hanno costellato il cosmo del lungo periodo di internamento degli italiani in Australia. Ma Bunbury fa di più: offre un quadro, per così dire, comparativo dei cosiddetti *enemy aliens* italiani (al pari di come, all'entrata in guerra degli Stati Uniti, i giapponesi residenti in America furono internati nelle aree più remote della California e del Nevada), presentando, all'interno dello stesso testo, anche alcune storie personali sia di prigionieri di guerra australiani (è cioè i soldati australiani che, al seguito delle truppe alleate britanniche, furono catturati nel corso dei combattimenti sul fronte africano dalle truppe italiane e come tali deportati nelle prigioni della penisola) che di prigionieri di guerra italiani (i

soldati italiani che, analogamente, furono catturati dagli inglesi e successivamente convogliati in India e poi ancora in Australia).

Proprio durante la Seconda guerra mondiale – e subito dopo la fine del conflitto – si è assistito infatti ad un enorme spostamento di masse umane da una parte all'altra del globo. Si è soliti studiare e interpretare il fenomeno migratorio mondiale e italiano di questo Novecento in termini di effetti dei conflitti mondiali sugli spostamenti delle masse come assestamenti sociali, economici e demografici risultanti dagli effetti bellici. Mentre alcuni poderosi studi sono stati dedicati ai milioni di profughi (*displaced people*) che, in particolar modo dai paesi baltici e centro-europei si sono trovati senza una casa o addirittura senza un'identità nazionale, quello che forse manca – e non soltanto quindi relativamente alla presenza italiana in Australia – è un'analisi degli effetti dovuti agli spostamenti di prigionieri di guerra (*captives*) da un continente all'altro, al contatto di ex forze belligeranti con la popolazione civile del paese ospite, al contributo che tali contatti (spesso forzati) hanno dato al cambiamento della percezione di popoli e società e, in ultima analisi, a quanto tale contatto con nuove culture abbia effettivamente influito poi sulle scelte migratorie del dopoguerra (come è nell'evidente e ben dimostrato caso esposto da Sani sui prigionieri di guerra italiani internati in Sud Africa, paese nel quale, a conflitto finito, molti sono poi ritornati in qualità di emigranti).

L'obiettivo di Bunbury è in qualche modo sintetizzato nella dedica in apertura. L'opera è infatti dedicata allo «immenso spirito di umanità» che, durante una delle peggiori guerre della terra, ha permesso a così tanti uomini di riconoscere nello straniero non un nemico ma un altro essere umano». Trattandosi infatti principalmente della rielaborazione di una lunga serie di interviste, l'autore ha privilegiato l'aspetto umano e gli aspetti emotivi di questa esperienza a tre facce (il ricordo degli internati italiani in Australia come sospetti di attività anti-britanniche, dei prigionieri di guerra australiani in Italia durante il confuso periodo dell'armistizio e della liberazione, e dei prigionieri di guerra italiani in Australia). In questo contesto, risulta peraltro azzeccato anche il titolo del libro, dove la folta presenza di conigli nel bush australiano è motivo di sorpresa per i prigionieri di guerra italiani in Australia, tanto quanto lo è la «scoperta» degli spaghetti nella dieta quotidiana dell'Italia bellica per i soldati australiani prigionieri in Italia.

Bunbury non approfondisce il duplice concetto, ma diventa quasi inevitabile, per chi si interessa di percezione geografica e Cultural Studies, interpretare i due stereotipi dei conigli (o forse sarebbe stato meglio, come più frequentemente succede, parlare di canguri?) e della pasta come ponti tra due diverse culture che, come tali, congiungono anziché dividere.

Il libro di Bunbury si articola in tre capitoli, uno per ciascuna diversa tipologia di «prigionieri», presentando un preciso, seppur contenuto, quadro storico-introdotivo, per poi passare alle testimonianze dirette, raccolte per la maggior parte in Australia ma anche in Italia, e sempre offrendo un approccio «multiculturale» all'incontro tra due diversi spezzoni di società. E questo è forse il gran merito di Bunbury. Quello di averci suggerito una prospettiva microstorica che ben si inserisce nella macrostoria, e dove gli aspetti umani ed emotivi di queste particolarissime forme di emigrazione giocano un ruolo centrale nei processi culturali.

Sarebbe forse illuminante – ed è quindi auspicabile – che altri studi ci offrissero, a titolo di esempio, un'analisi di quanto la presenza di prigionieri di guerra italiani in Australia abbia poi favorito un maggior interesse «migratorio» per l'Australia nell'Italia del dopoguerra. Va da sé che Bunbury ha, più o meno volontariamente, fatto da apripista per un nuovo, affascinante filone di ricerca, che può aprire a inaspettati risultati.

Proprio perché il libro è un'interessante raccolta di storie vissute, di microstorie che non perdono di vista la «grande» storia, è inevitabile – e piacevole – concludere con un'ulteriore testimonianza (pag. 51), che, al fine di non toglierne l'aspetto lirico, trascriviamo lasciandola in inglese, pur essendo di un prigioniero di guerra italiano: «Everything worked fine. The farmer was bound to the prisoner and the prisoner bound to the farmer. We all worked together. For my part I didn't find in Australia that I was a prisoner and the boss was a boss. I found a friend».

Adriano Boncompagni

Segnalazioni

Richard Aquila, *Home Front Soldier. The Story of a GI and His Italian American Family During World War II*, Ithaca (NY), State University of New York Press, 1999, pp. 288, dollari 21.95.

Jo Ann E. Argensinger, *Making Amalgamated. Gender, Ethnicity, and Class in the Baltimore Clothing Industry, 1899-1939*, The Johns Hopkins U. P., 1999, dollari 39.95.

Samuel L. Baily, *Immigrants in the Lands of Promise. Italians in Buenos Aires and New York City, 1870 to 1914*, Ithaca, Cornell U.P., 1999, pp. 308.

Adriana Dadà, a cura di, *Il lavoro di balia. Memoria e storia dell'emigrazione femminile da ponte Buggianese nel '900*, Ospedaletti, Pisa, Pacini Editore, 1999, pp. 126, lire 25.000.

Helen Barolini, *Essays of Identity*, Madison (Wi.), The University of Wisconsin Press, 1999, pp. 224.

Helen Barolini, *Umbertina*, con Prefazione di Edvige Giunta, New York, The Feminist Press, 1999, pp. 453.

Silvia Berti e Eleonora Renzi, «...e siamo dovuti andare sottoterra a lavorare...» *I sammarinesi nei bacini carboniferi del Belgio 1946-1960*, San Marino, Edizioni del Titano, 1999, pp. 207, lire 50.000.

Michele Brondino, *La stampa italiana in Tunisia. Storia e società, 1838-1956*, Milano, Jaca Book, 1998, pp. 206.

Eve Bunting e Nancy Carpenter, *A Picnic in October*, Harcourt Brace, 1999, dollari statunitensi 16.

Irena Gantar Godina, *Intellectuals in Diaspora*, Ljubljana, 1999, pp. 248.

Marisa Labozzetta, *Stay with Me, Lella*, Toronto, Guernica, 1999, pp. 150, dollari statunitensi 13.

Denis Lacorne, *La crisi dell'identità americana. Dal Melting Pot al multiculturalismo*, Roma, Editori Riuniti, 1999.

Salvatore LaGumina, Frank Cavaoli, Salvatore Primeggia e Joseph Varacalli, a cura di, *The Italian American Experience: An Encyclopedia*, Garland, Library of the Humanities, vol. 1535, 1999, dollari statunitensi 110.

Francesco Loriggio, *L'altra storia. Antologia della letteratura italo-canadese*, Vibo Valentia, Monteleone, 1998, pp. 366.

Gloria Nardini, *Che bella figura The power of Performance in an Italian Ladies' Club in Chicago*, New York, State University of New York Press, 1999, pp. 164.

Roberto Niccolai e Barbara Beneforti, *E tutti va in Francia, in Francia per lavorare. La storia di una famiglia pistoiese emigrata in Francia*, Campi Bisenzio, 1998, pp. 143, lire 20.000.

Antonio Paganoni e Desmond O'Connor, *Se la processione va bene... Religiosità popolare italiana nel sud Australia*, Roma, Cser, 1999, pp. 212.

Angelo Principe, *The darkest Side of the Fascist Years. The Italian-Canadian Press: 1920-1942*, Toronto, Guernica, 1999, pp. 272, dollari statunitensi 18.

Stanislao G. Pugliese, *Carlo Rosselli. Socialist Heretic and Antifascist Exile*, Cambridge, Harvard U.P., 1999, dollari statunitensi 21,95.

Anthony V. Riccio, *Portrait of an Italian American Neighborhood, The North End of Boston*, Staten Island, CMS, 1998, pp. 230 97 foto, dollari statunitensi 29.95.

Andrew Rolle, *Westward the Immigrants: Italian Adventurers and Colonists in an Expanding America*, University Press of Colorado, 1999, dollari statunitensi 49.95.

Filippo Salvatore, *Fascism and the Italians of Montreal. An Oral History: 1922-1945*, Toronto, Guernica, 1998, pp. 224, dollari statunitensi 18.

Cosma Siani, *L'io diviso. Joseph Tusiani fra emigrazione e letteratura*, Roma, Edizioni Cofine, 1998, pp. 95, lire 16.000.

Ercole Sori, a cura di, *Le Marche fuori dalle Marche*, Ancona, Quaderni di Proposte e ricerche, 1998, 4 voll., pp. 1070.

Joseph Varacalli, Salvatore Primeggia, Salvatore LaGumina, Donald J. D'Elia, *The Saints in the Lives of Italian-Americans. An Interdisciplinary Investigation*, Stony Brook (N.Y.), 1999, pp. 323.

Roberto Venturini, «Dopo nove giorni di cielo e acqua. Storia». *Storie e luoghi in mezzo secolo di emigrazione sammarinese negli Stati Uniti*, San Marino, Edizioni del Titano, 1999, pp. 246, lire 50.000.



R a s s e g n a



R i v i s t e

Segnalazioni

Samuel L. Baily, «Hacer la América»: Los italianos en New York y Buenos Aires. 1880-1914» in *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, XIII, 38, Abril 1998, pp. 57-68.

Adriano Boncompagni, «Migrants from Tuscany in Western Australia» in *Studi emigrazione*, 130, XXXV, settembre 1998, pp. 390-406.

Olivier Chavanon, «Les immigrés italiens et la mémoire familiale» in *Migrations société*, XI, 62, mars-avril 1999, pp. 7-32.

Tullio De Mauro e Massimo Vedovelli, «La diffusione dell'italiano nel mondo e le vie dell'emigrazione: una prospettiva alla fine degli anni '90» in *Studi emigrazione*, 132, XXXV, dicembre 1998, pp. 582-605.

Carina Frid de Silbersyein, «Surcos tempranos, pioneros tardíos: agricultores italianos y producción cerealera en el sur de la provincia de Santa Fe (1900-1930)» in *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, XIII, 38, Abril 1998, pp. 109-36.

Geraldo Gallo, «La transizione della mobilità internazionale e l'attualità dell'emigrazione italiana in Germania)» in *Studi emigrazione*, 133, XXXVI, marzo 1999, pp. 146-54.

Davide Geronazzo, L'emigrazione asolana tra Ottocento e Novecento» in *Quaderni dell'A.D.R.E.V.*, IV, 5, 1999, pp. 57-82.

Nathan Glazer, «New Immigration Hurts Old Immigrants» in *The Responsive Community*, IIX, 4, Fall 1998.

Enrico Moretti, «Social Networks and Migrations: Italy 1876-1932» in

International Migration Review, XXXIII, 3, Fall 1999, pp. 640-57.

Mae M. Ngai, «The Architecture of Race in American Immigration Law: A Reexamination of the Immigrant Act of 1924» in *Journal of American History*, 86, 1, June 1999, pp. 67-92.

Politica internazionale, numero monografico Due paesi insieme nella globalizzazione (Italia e Argentina), XXIX, i, 2, gennaio-aprile 1999.

Claudia Razza, «Syria Poletti: emigrazione e letteratura» in *Quaderni dell'A.D.R.E.V.*, IV, 5, 1999, pp. 15-53.

Paola Sensi Isolani, «Dalle Alpi a Aitlan: Italian emigration to Guatemala 1870-1945» in *Studi emigrazione*, 131, XXXV, settembre 1998, pp. 407-26.

Rim Triki, «L'émigration de retour des États-Unis vers l'Italie entre 1900 et 1930» in *Migrations Société*, IX, 66, novembre-décembre 1999, pp. 23-35.



R a s s e g n a



Tesi

Italia

Giulietta Stefani, *Per una storia di genere degli italoamericani negli anni cinquanta*, Università di Firenze, Facoltà di Scienze politiche, Tesi di laurea in Storia dell'America del Nord, A.A. 1998-99.

Francia

Véronique Tedeschi, *Histoire sociale des émigrés italiens à Argeneuil (de 1880 à la Seconde Guerre mondiale)*, Lille, Université de Lille, Tesi di Laurea in Storia, 1996-1997, pp. 157.



R a s s e g n a



I n t e r n e t

H-ItAm A Virtual Piazza for Italian American Studies

Dominic Candeloro
Chicago

The H-ItAm listserv has emerged in the past few years as a fast and efficient instrument for people interested in Italian American topics to communicate with each other. Basically, it acts as a mail system in which mail sent to the editor is forwarded to all members of the list instantaneously. In some instances it acts as a random information provider where members query the 265 list members on an obscure fact, request the e-mail address of a long lost colleague, or ask the magic mirror about the origin of a term such as «wop,» «dago,» or «me ne frego.» The listserv has developed into a high tech information machine spewing out facts, opinions, and announcements that range from the sublime to the ridiculous to the repetitive. In short, it is the *piazza* where the accomplished, the dilettantes, the wannabes, the earnest, the cynical, and the true believers of all political stripes rub elbows, mount the virtual soapbox, and speak their piece. Responses range from silence to uproar and often engender communication off-list by caucuses and cliques. As in the real piazza, the virtual piazza has its «frequent contributors,» its voices of authority, its whiners even while the majority of its members simply «lurk» as passive observers who rarely post messages to the list.

H-ItAm originated as a personal group list that I put together in 1995 when I discovered that I could send the same e-mail message to a large number of people by simply adding their addresses to a pre-formatted group. My purpose was to keep in touch with key members of the American Italian Historical Association, most of whom were personal friends. Using the Pine e-mail program, it was difficult to keep the address list current and it was annoying for

members to receive messages that began with the complete list of all the list members and dozens of lines of internet techno-routing information before getting to the actual posted message. On the other hand, the early group list did provide immediate and virtually free postal service that extended even to a few Italian subscribers.

In 1996 Professor Richard Jensen of the University of Illinois and a pioneer in the H-Net movement encouraged me to convert this personal hobby of mine into one of the H-Net lists then under development by the National Endowment for the Humanities and Michigan State University. That program has ultimately created and maintained hundreds of special interest listservs in every imaginable discipline and sub discipline in the humanities. [Visit the H-Net gateway at www.H-Net.msu.edu] The American Italian Historical association Executive Council agreed to be the sponsor of the list, an editorial committee was designated and Jerome Krase, Professor of Sociology at Brooklyn College, Fred Gardaphe, now Professor of Italian American Studies at SUNY Stony Brook agreed to assist me in moderating/editing the new H-ItAm list. We developed mission statements and other rubrics which were eventually integrated into the WebPages developed for us by the H-Net administrators and technicians. They did all the technical work and we moderators went through a brief Internet training program. H-Net advertised the existence of the new list, handled subscriptions and, most important, maintained a monthly, sortable log of *all* messages that appeared on H-ItAm. The venture was launched in December 1996 with an initial subscriber's list of under 100. Today that number stands at 265.

To convey the true significance of this high tech instrument for information exchange, I shall review the basic editorial policy of H-ItAm, survey the content of messages posted to the list, and provide a brief analysis of the membership of the list over the past three years.

For the most part, the editor acts as a gatekeeper and simply forwards messages to the whole list without comment. Occasionally, spelling and 105

grammar corrections or short explanations are in order. In fewer than a dozen instances in the past three years has the editor withheld forwarding, edited out abusive language, or replied to the sender questioning the prudence of posting the message. The result is a free wheeling, if not always polite, forum for routine notices, passionate exchanges of opinion, and everything in between. Below, edited for brevity are excerpts from the H-ItAm logs sometimes indicating the sender of the message, randomly selected to give the reader a sample of list content. I have left in abbreviations to give the reader the flavor of the subject «headlines» that come with each message (see H-ItAm Logs).

The volume of messages seems variable. The content of the messages is also varied and rich and it falls into the following categories: AIHA news and information, introduction of new members, book reviews, forwarded messages from other H-Net lists such as H-ETHNIC and H-ITALY, promotion of trips, calls for papers (CFP), Conference announcements, job openings, queries and answers on research techniques and practical problems concerning study abroad.

The topics which have elicited the most response focus on the negative media image of Italian Americans and how to deal with those negative stereotypes. The debate was ignited most recently by the release of Spike Lee's film «Summer of Sam» and the success of the television series «The Sopranos.» Militants (mostly non-academics) railed against the media (sometimes with anti-Semitic and anti-African-American undertones) and berated the academics on the list for willingly accepting negative stereotyping. As the editor, I was exasperated at the heated and sometimes abusive exchanges of insults between people who were basically on the same side. Ironically, it is the academics and the creative writers on the list who are the principal producers and developers of authentic information on Italian Americans. Any pretense at maintaining «*la Bella Figura*» was absolutely lost. I could only take solace is the prospect that this internecine verbal dueling might strengthen and refine the thinking of both camps. I am not holding my breath.

These dicey exchanges were bothersome for another reason: I was worried about the chilling effect that harsh criticism might have on newer or younger list members and their willingness to stick their neck out to voice an opinion. More light-hearted strings of discussion have occurred concerning «*La Befana*,» «*Malocchio*,» «*Sauce v. gravy a term for sugo*,» «*Italian jestures*,» and «*Nicknames*.» As is clear from edited log sampling, anything even remotely connected to Italian and Italian American life is a fit topic for the H-ItAm list.

Even more impressive that «what's on the list» is «who's on the list.» The founding president of the American Italian Historical Association, Rudolph Vecoli (Director of the Immigration History Research Center at the University of Minnesota) who is widely regarded as the «Dean of Italian American Studies» is a frequent contributor to the H-ItAm list as is Richard Alba, the current president of the American Sociological Association. A half dozen past presidents of the AIHA are members of the list. Jerome Krase (Brooklyn College) is a frequent contributor whose challenging messages usually elicit a big response from the more conservative member of the list. A number of the members are editors publishers of books and periodicals, media makers, creative writers, poets and book sellers as well as professors in the fields of history, sociology, literature, political science, and art at universities all over the United

States. Some 15 % of the 260 members are from outside the US; about 20 are in Italy, 4 in Canada, 3 in Australia, 3, in France, and 4 in the United Kingdom. We are proud to count the Fondazione Giovanni Agnelli on our list of Italian subscribers. Recently the New York leaders of FIERI (a culturally-oriented young people's group) have regularly posted their newsletters and announcements on the listserv as has the Italian American Women's Collective.

Our virtual piazza nullifies time and space, delivering instantaneously around the world 50 or more messages each month to 260 subscribers. Though the average subscriber probably deletes unread more messages than she/he reads, the power of H-ItAm is astounding even to its lead editor. At conferences, I regularly receive warm greetings, compliments, and even hugs from subscribers whom I have never met before. We have only scratched the surface in realizing the potential of this collective intelligence that is the internet listserv. And we have no way of knowing how much good this list has done in connecting sometimes isolated scholars with the information and encouragement they need to continue and enhance their work. The off-list one-to-one relationships that might have grown because of the existence of this versatile tool are undoubtedly significant, but hard to measure.

Most enduring and appealing to those who are not regular users of the H-ItAm list are the logs. Since every posted message is archived in a monthly log, the diligent researcher can go to a month, sort the postings by author, subject, or date, click on the title and have full access to the original message which can be printed and/or downloaded. In some cases, complete scholarly articles have been posted (and therefore published) in the logs. Though titles are sometimes inconsistent, the scholar with patience to browse these logs will be rewarded with a good deal of treasure among the clutter of ephemeral posting. In a sense, the logs are a collective professional journal of the membership and may even qualify as primary source material. Using the FIND function in Netscape, browsers can scan long documents to detect the occurrence of name or phrase of special interest to their research.

H-ItAm is not unique. Hundreds of disciplines and sub-disciplines are as advanced or more advanced in using high tech to promote the growth and development of their field of interest. We need to embrace the technology and to be willing to share information with each other – to throw open our computer files to all our colleagues. We need to encourage more participation and more focused participation, especially by non-U.S. academics in the H-ItAm list. (Please see the subscription information at the H-ItAm homepage at <http://h-net2.msu.edu/~itam/>).

H-ItAm Logs

H-ItAm Logs for December 1996

Godfather-Dominic Candeloro
REVIEW OF "MANZONI AND MODERN NOVEL" stelcro@AOL.COM
Call for Reviewers JerryKrase@AOL.COM
bio: Salvatore Salerno ssalerno@piper.hamline.edu (Salvatore Salerno)
bio: Victor Greene Victor R Greene
Italian wartime internment -Rudolph J Vecoli
Organization of American Historians: 1997 program on-line
FYI: NCC Washington Update, vol. 2, # 42, Dec 18, 1996 Richard Jensen
FYI: H-NET AT AHA
Italian-American literature H-Net Exec Director: Richard Jensen

QUERY: Italian-American novel -STANISLAO G. PUGLIESE
Bibliography-Dominic Candeloro
Italian Writers Not in Italy-lieberk@berlin.netsurf.de Lieberknecht)
bio: Mary Russo Demetrick
Costantine Panuzzio writer
QUERY: Italian immigrant literature -Rudolph J. Vecoli
New web page on Italian linguistics -Stefania Spina
LaPalma website <http://www.well.com/users/lapalma>
Washington Update Dec. 10, 1996, Vol. 2, #41 H-Net Central
H-ItAm List HOME PAGE
Bio:Raymond Belliotti
CUNY Seminar Series
T & Z Book Award on Immigration
Bio : M.-D. Demelas-Bohy, Paris
Conference planning: US South & Mezzogiorno
internment - Paola Sensi-Isolani
Dom's modest homepage Dominic Candeloro
bio: Marina de Bellagente LaPalma, Menlo Pk CA
bio: B. Tonelli
bio: H. Michael Traver, McNeese
Italian wartime internment STANISLAO G. PUGLIESE"
bios & biblios
NEH 1998 Summer programs: call for proposals
Fortunato De Lisle on Duggan, Concise History of Italy
Italian wartime internment - Anthony D'Agostino
NCC Washington Update Dec 10, 1996 v 2 #
Big Night Timpano/Timballo? ev nerenberg
"diaspora"? JerryKrase@aol.com
CFP: AIHA 97 Shades B/W - Fred Gardaphe
CFP: 1997 Oral History Association Meeting -Tracy E. K'Meyer
Conf London:US South/Mezzogiorno- Society for Anthropology Europe
"diaspora"? Castagna@cla-po.liberal-arts.uiowa.edu

H-ItAm Logs for January 1997

NEWS: NCC Washington Update, Jan 30, 1997
reading on Feb. 20th * Italian-Amer Writers Assoc. LindaAnn Q. LoSchiavo
Ellis Images on LoSchiavo's homepage
The Voice of the Italian-American/ a monthly newspaper
The Twenty-nine Questions - AdettoPub@aol.com
CONF: World War II and Ethnic America, New York 3/97- Josef Barton
QRY:Where and how were immigrants processed who came to NYC in 1899?
OSIA Albany, NY Homepage info - Mancuso
QUERY re: U.S. role in Defascistization - "STANISLAO G. PUGLIESE"

CFP: 1998 AHA Annual Meeting -(Moody) mjm@oxy.edu
FUNDING: NEH PROGRAMS
book in lunchpail--Which novel? "Philip V. Cannistraro"
George Watt Memorial Essay Contest - Marco Della Pina
H-Net Job Guide Index Jan 20 1997
Oral History - Mary Brown
Part-time archives reference position (NJ) - Karl Niederer
IA Bibliography available -A. J. Tamburri
Rev Balboni beyond Mafia
QUERY:History of Salerno 1872-1899 - CalkaNortn@aol.com
Learning Italian on the Internet - Linda Cox
Real v. Fictional godfathers Marina deBellagente laPalma
QUESTION: La violenza italiana

H-ItAm Logs for June 1997

RAI Italian Migration Series - JerryKrase@aol.com
Simon Rodia info requested Victor R Greene
Request for support of IHRC
Pisa puzzler - ANGELA D. DANZI
Algerian Italian Richard Jensen , IN%"H-ETHNIC@MSU.EDU" "H-NET List on
Ethnic History" 17-JUN-1997 15:56:21.08, TONY GALT
Un libro sulla storia del Mezzogiorno
Query: Confederate Flag in Italy (Sciortino) - Marco Della Pina
Mayne on Duggan and Wagstaff, eds., _Italy in the Cold War_
ancestor find - john terrone
Italian sites on www? ANGELA D. DANZI
T/Q: American Literature on Italy - Pasquale Verdicchio
Sons of Ortona - Massimo Rubboli
T/Q: American Literature on Italy - Anne Calcagno
American Literature On Italy Fred Gardaphe

H-ItAm Logs for June 1997

RAI Italian Migration Series - JerryKrase@aol.com
Simon Rodia info requested - Victor R Greene

QUERY: Italian dioceses -Marco Della Pina , kcomerford@austinc.edu
NEWS: NCC Washington Update, Vol 3, #24, June 19, 1997
Pisa puzzler "ANGELA D. DANZI
Un libro sulla storia del Mezzogiorno (
Query: Confederate Flag in Italy (Sciortino) - Marco Della Pina
Mayne on Duggan and Wagstaff, eds., _Italy in the Cold War_
ancestor find - john terrone
Italian sites on www? ANGELA D. DANZI
Italian sites on www? gail jenner
Sons of Ortona - Massimo Rubboli
T/Q: American Literature on Italy - Anne Calcagno
American Literature On Italy - Fred Gardaphe

H-ItAm Logs for September 1997

Bordighera BiLINGUAL POETRY PRIZE WINNER Daniela Gioseffi
QUERY: Immigrants' changing of names
what I did last summer - Robert Cimbalo
local history software
data on Italians - Francois Avenas
Oral History Association call for papers
Position in Italian American Studies - Mario B. Mignone
CONFANN: Balch Institute Faculty Forums, 1997-98
BOOKS: Bartolini on Pezzino, _Anatomia di un massacro_
Archives of Corsica, Position available -Marco Della Pina
JOBS: H-Net Job Guide Index 9/8/97
CFP: PA Hist Assoc
RAI Project - JerryKrase@aol.com
CFP: Australian Historical Association
Fulbright Awards Update - cies1@ciesnet.cies.org

H-ItAm Logs for January 1998

Researching Sicilians in the US - Mariangela
Email address for Umberto ECO - Gianluca BRASCHI
Italian Archives/Manuscripts - helenbarolini@juno.com
QUERY: Consiglio Nazionale delle Donne Italiane - Laura Thomson
di Tomasso in search of Bugnara Abbruzzi - Andrea di Tommaso
Newsletter Blurb AIHA Members Activities - JerryKrase
Krase FLA: Italian Americans & Racism - JerryKrase
Italian Americans & Racism - A.J. Tamburri
ITALIAN GESTURES - Andrea di Tommaso
CLEVELAND conference/Joseph Ventura
Seeking Italian Archives/Manuscript Collections-Rudolph J. Vecoli
info on AAIS conference- PAUL GIAIMO
welcome: buonomo@UTS.UNIV.TRIESTE.IT joined the list
Courses in American Italian Studies-BEN MORREALE
Krase on Cleveland - JerryKrase

Courses in American Italian Studies
immigrant women entrepreneurs - jbriggs@sued.syr.edu
MLA Italian American Discussion Group - RoseAnna Mueller
Courses in American Italian Studies - Rudolph J. Vecoli
Danilo Dolci (Obituary)--Angelo Tripicchio
New Book-Jewish & Italian birthing practices - ANGELA D. DANZI

H-ItAm Logs for May 1998

Looking for accommodation in Philadelphia-Judith Rainhorn
MT ALLEGRO - ARASHAP@summon.syr.edu
Last Don - PAUL GIAIMO
Italian-Chinese relations - Philip V. Cannistraro
mud slides in southern italy - Mr. Raffaele Ladu
Travel Narratives in early 19th century Italy - Marco Della Pina
Le Marche - Dominic Candeloro
Lelio Basso Prize-Janice Monti-Belkaoui , Martha Gimenez
Rose Doris Scherini's Una storia segreta - paola@dnai.com

H-ItAm Logs for July 1998

Maps showing who went where in US from It.? Rudolph J. Vecoli
John Fante's Parents' hometown - James Bunnelle
Olive Garden ad is good
Olive Garden/Lobster mistreat gays - MarySar@aol.com
Scholars of Vito Marcantonio and His Times -Mary Brown
NEWS: NCC Washington Update, Vol 4, #27
Umbertina coming again - helenbarolini@juno.com
Request for Help on Venetians in US - Tim Wise
Mustache Pete Finally Meets Fieri-Chicago!!! FGar@aol.com, Giorgio DiPaolo
A traditional Sicilian-American Christmas - pldgsp@budget.ba.pitt.edu
Request for Help on Venetians in US Mary Brown
Almond confetti at weddings -Cassandra Vivian

H-ItAm Logs for November 1998

NETSOURCES: Immigration and Ethnic History Society Web Page
unione siciliana and mutual-aid societies - Ryan Lewis
New Material on the Albany Area Sons of Italy site-Mancuso
Boston's North End - MALAURAN@aol.com
New York City Mulberry District - Philip Napoli
Malocchio - Maryann Calendrille
Horns, costumes, hairdoes et alia. - MALAURAN@aol.com
Malocchio - JerryKrase@aol.com
Italian Americans in Boston - MALAURAN@aol.com
Malocchio - Peter L Belmonte
Italian Americans in Boston Kathleen M Simone
Monte Allegro IS in Print Mark Friguglietti

H-ItAm Logs for December 1998

Rap Italiano! - Joe Sciorra
CFP: Social Science History Association, Ft. Worth - Josef Barton
Rap Italiano? Joseph A. Farruggia
Family disconnections v. Idyllic IA family - Angela D. Danzi
Primo, Secondo, Abel & Cain - Marina LaPalma
Position at Calandra Institute - PVCNYC@aol.com
The Italians of New York Exhibit: Request for Materials GDSNYC@aol.com
NYB article Re: La Vita e' Bella - Richard Alba
Price of Social mobility? JerryKrase@aol.com
Lingua Perduto ref - JerryKrase@aol.com
Italian slang origins - PAUL GIAIMO
Not for nothing! - RoseAnna M. Mueller
Carl Sandburg's biographer & Not for nothing - MALAURAN@aol.com
Not for nothing RoseAnna M. Mueller - Krase's favorite poet JerryKrase@aol.com
Lucky Corner pre pub info sales
CFP: SSHA 1999, Fort Worth, Migration Network
Job announcement EGIUNTA@njcu.edu
U.S. Association of "Democratici di Sinistra" -Fraser Ottanelli
Journal of Modern Italian Studies, WWW - Franco Andreucci

H-ItAm Logs for February 1999

Importance of Mass Gazzetta - MALAURAN@aol.com
Mob Hits--How does At's Amore strike you? JerryKrase@aol.com
Mancuso: I am NOT a victim! - Trimtantre@aol.com
Joe Sciorra on Rap Italiano - PVCNYC@aol.com
Choosing battles - PAUL GIAIMO
On motives for complaining about stereotyping of Italian males. - Mancuso
reality check & stereotyping - tosa@htan.org (Joseph A. Farruggia)
IA PC? Cassandra Vivian
IA Boxers - Kathleen M Simone
Libri italiani della settimana/Italian books of the week - Franco Andreucci
CALL FOR ITALIAN AMERICAN MEMORABILIA - GDSNYC@aol.com
Vito Marcantonio Project Follow up Meeting - Ragoner@aol.com
Vita Bella and Loschiavo's letter to The New York Times - JerryKrase@aol.com
Santa Lucia - CHIKARELLA@aol.com
The John Gotti Tribute Page - Kathleen M Simone
Session on Italian rescue of Jews during World War II
Papers for 31st AIHA Conference Proceedings - JerryKrase@aol.com
New publishing house -Roberto Di Quirico
Italian and Jewish Groups of El Paso, Nicchio)
H-Itam asked to vote to promote life is beautiful JerryKrase@aol.com
Krase Blasts NYT, Lauds LoSchiavo - JerryKrase@aol.com
self intro JZ7N@MARISTB.MARIST.EDU joined the list -DeAngelis
FIERI Calls for National Viewing of La Vita e' Bella - Ragoner@aol.com

H-ItAm Logs for March 1999

Altreitalie - staff@fga .it
Publication of HOME FRONT SOLDIER -00r0aquila@bsuvc.bsu.edu
Job posting - RoseAnna Mueller
NICOLA PAONE--DR. Bentivegna-- El Paso I-A Cultural Society
Benigni--pro & con - Frank Salamone
La Vita E' Bella.... ad infinitum -Trimtante@aol.com
AIHA SF CONFERENCE - Paola Sensi-Isolani
Children, the Holocaust, and "La Vita" - GDSNYC@aol.com
QUERY:Ernesto Milani wrks on Migrants from Italian Marches
FIERI & BENIGNI -Cassandra Vivian
Che Bella Figura Published-author to speak
Benigni...an Organ Grinder's Monkey???? -rimtante@aol.com
QUERY: AIHA Conference and Tuscans in Calif. - Adriano Boncompagni
"Life is Beautiful" : Basta! ... GDSNYC@aol.com
FORUMANN: Joan Saverino, "Italians in Public Memory," Balch
Mrs. DiMaggio - MALAURAN@aol.com
how to use H-Itam as archive - Cassandra Vivian
March 11th Bella Vita Forum on Benigni at NYU - Ragoner@aol.com
Garibaldi Memorabilia - PVCNYC@aol.com
Big Lira from Ignazio Silone Award - Santa Scasciani
Attilio Piccirilli - PVCNYC@aol.com
Italians/Negroes Poster - PVCNYC@aol.com

H-ItAm Logs for August 1999

Call for Italian children's rhymes, chants, curses
SCALABRINI - Francesca Musico
Newberry Library Fellowships - Franco Andreucci
Overnames?? RoseAnna Mueller
creating ethnic traditions in the US - MALAURAN@aol.com
Krase on IA leadership--and Hilary Paco International
JOE COLOMBO JR. "Depends on what IS means" - Paco International
Italian American Studies Syllabi - Paola Sensi-Isolani
Rudy Adores "Soprano's" - Angela D. Danzi
Sensible comments on Stereotyping - Rae Sikula
Family Values: The Mob and the Movies - CHIKARELLA@aol.com
NEW MEDIA TREND IN ITALIAN DEFAMATION "Paco International"
Internet access in Italy - MALAURAN@aol.com
Uncle Who? - Paco International
Family Values: The Mob and the Movies - Trimtante@aol.com
Ventresca on Ginsborg, _L'Italia del presente_
Must See TV-- Family Values: The Mob & the Movies - Trimtante@aol.com
Question regarding Cavour in America - MALAURAN@aol.com
Proverbi and 'modi di dire' - Adriano Boncompagni
Sicily & ex-pat exp. - Rudolph J. Vecoli

Italian-American legislators - JerryKrase@aol.com
new directions - Rudolph J. Vecoli
FUNDING: NEH Summer Stipends awards - H-Urban
Italian material culture - H-Urban
Understanding the purposes of stereotyping I-A males - JerryKrase@aol.com
Little Italy's - Robert Cimbalo
Authentic Ethnicities -Angela D. Danzi
More Netiquette
career impact of negative stereotypes - Cassandra Vivian
Australians and their Italians Gaetano Rando
Italian Radio "J.Musico"
NET: NAT'L HISTORY DAY AT NATIONAL ARCHIVES
Italy in 1900 Bernard Unti
Vecoli recommends Re: Italy in 1900 Rudolph J. Vecoli
rappers disrespecting Italian Americans Joe Sciorra
Defamation is the POINT! "Sam" is Not The Point, Trimtantre@aol.com
Cassandra speaks: Banca Di Roma: A Curse on Your House Cassandra Vivian
Di Donato and Tomasi "Alfred F. Rosa"
Summer of Sam nowhere to be found - Dominic Candeloro
H-ETHNIC: Philadelphia needs more immigrants - Richard Jensen
the times article - Joe Sciorra
Jul 99 Mafia Addio

H-ItAm Logs for December 1999

CFP: SF Anthro panel on IA adjustment -Frank A. Salamone
Query:ITALIAN GOVERNMENT & POLITICS - Zuccarello
H-Net at AHA 2000 (Chicago, 6-9 January) - Josef Barton
MTG:Italian American Women's Collective - EGIUNTA@njcu.edu
H-ETHNIC: FUNDS: Research Grant 2000 - Josef Barton
Query:fieri - MUTZ8@aol.com
Want your name OFF a pub'd list? Dominic Candeloro
Annotico--More From Paglia on Lehman's Anti CatholicismJerryKrase@aol.com
More From Paglia on Lehman's Anti Catholicism - Trimtantre@aol.com
Ordering Books from Italy Franco Andreucci
Italian American Encyclopedia
Review: Argersinger, _Making the Amalgamated_ Mickey Lauria
The Bourbons of Naples and Sicily James Mancuso
HSWP Programs - Nicholas P. Ciotola
3rd/4th generation questionnaire - Jennifer M Guglielmo

11 December 1999 Membership H-NET List on Italian-American History and Culture

asacco@ACAD.BRYANT.EDU
lm5718@ACC.MSMC.EDU
GKB2707@ACS.TAMU.EDU
lclcharl@ACSU.BUFFALO.EDU
primeggi@ADLIBV.ADELPHI.EDU
SRSIMON@ADMIN2.MEMPHIS.EDU
MARTINETTI@ALPHA.NSULA.EDU
info@ANCIENTSOURCE.COM
AdettoPub@AOL.COM
AGGII@AOL.COM
AZMark@AOL.COM
Bkdedit@AOL.COM
CalkaNorth@AOL.COM
camcrespi@AOL.COM
CHIKARELLA@AOL.COM
cjane1@AOL.COM
cmslft@AOL.COM
commarc1@AOL.COM
CZappia@AOL.COM
DGerasia@AOL.COM
DNMita@AOL.COM
DNWagner@AOL.COM
ealeandri@AOL.COM
egmessina@AOL.COM
Esq2000@AOL.COM
Fgar@AOL.COM
galantom@AOL.COM
GCORT@AOL.COM
GDiDo@AOL.COM
grimanelli@AOL.COM
JerryKrase@AOL.COM
jsubbiondo@AOL.COM
kde2632872@AOL.COM
kmassari@AOL.COM
LCarman364@AOL.COM
LPEC@AOL.COM
MALAURAN@AOL.COM
MarySar@AOL.COM
Mfaz7@AOL.COM
mutz8@AOL.COM
Peppino54@AOL.COM
PVellon@AOL.COM
Quinnsal@AOL.COM
RoseD1212@AOL.COM
sammeyge@AOL.COM
Seapiranha@AOL.COM

Al Sacco
Lisa Martinelli, MSMC
Gary K. Brantley
Charles D'Aniello, State U. of N.Y.
Sal Primeggia, Adelphi U.
Sarah Simon, U. Of Memphis
Anthony Martinetti, Louisiana School
Anthony Luzi, San Francisco TIMESLIPP
Otto Bruno, Adetto Publishing
Antoinette Agostino
Anthony Dalessandro
Brenda Dalessandro, Order Sons of Italy
Frances Norton, Sacred Heart U.
Camilla Trinchieri, New York
Chickie Farella
Danielle Nigro-Bullock
Lydio Tomasi, Center for Migrat. Studies
John Arcudi
Charles Zappia, San Diego Mesa College
Dina Gerasia
Dolores Mita, NY State Education Dept.
Diane Wagner, AIHA
Emelise Aleandri, NYC
Elizabeth Messina, New York
David Petti
Fred Gardaphe, SUNY-Stony Brook
Andrew Canepa, San Francisco Library
Gus Cort, Chicago
Gail DiDonato, U. of Nebraska-L
Giose Rimanelli, Roseville MN
Jerry Krase, Brooklyn College, CUNY
Joseph Subbiondo
Karen de Peso ItAm and history teacher
Kristine Massari, West Orange NJ
Louise Napolitano Carman,
Sam Patti, Pittsburgh, Pa
Michael A. Laurano, Boston
Mary Saracino, Denver
Michele Fazio, UMass - Boston
Mario Chiudioni, IA Cultural Foundation
Joey Stella
Peter Vellon
Salvatore J. LaGumina, Nassau Comm.
Rose DeMarco, New York
Gina Rachmaninoff
Carl Piraneo

SPIAGGIA65@AOL.COM
Stelcro@AOL.COM
Tonianneb@AOL.COM
TPV27@AOL.COM
Trimtante@AOL.COM
vpiucci@AOL.COM
tracee.butler@ARCH1.NARA.GOV
mmannino@ASTRO.OCIS.TEMPLE.EDU
rburanel@BEATTIE.UCT.AC.ZA
mtrasciatti@BERKSHIRESCHOOL.ORG
flegeje@BIOCOM1.BIOC.UAB.EDU
JCBallowe@BRADLEY.EDU
aaxlp@BRN9.REG.NOTTINGHAM.AC.UK
00ROAQUILA@BSUVC.BSU.EDU
pldgsph@BUDGET.BA.PITT.EDU
rda73@CASTLE.CSBS.ALBANY.EDU
MITRANOJ@CCSUA.CTSTATEU.EDU
stornello@CCTR.UMKC.EDU
fraser@CHUMA.CAS.USF.EDU
demelas@CICT.FR
cinotto@CISI.UNITO.IT
grbonann@CITIZEN.MAXWELL.SYR.EDUGilda
albrown@COMP.UARK.EDU
105063.1520@COMPUSERVE.COM
71154.2025@COMPUSERVE.COM
74014.2530@COMPUSERVE.COM
RoseAnnaMueller@COMPUSERVE.COM
cathya@COMPUTERCONCEPTS.COM
acalcagn@CONDOR.DEPAUL.EDU
mayday@COOKEVILLE.TOTAL-WEB.NET
aappel@CRL.COM
Dofab@CS.COM
Risa.L.Faussette@DARTMOUTH.EDU
quirico@DATACOMM.IUE.IT
Nancy_Iacomini@DEM-SEC.SENATE.GOV
ANFRAGOL@DEWEY.UNCG.EDU
timwise@DGSYS.COM
paola@DNAI.COM
andreucci@EC.UNIPI.IT
astein@EDD.CA.GOV
carneval@EDEN.RUTGERS.EDU
gcarrera@EDEN.RUTGERS.EDU
janicemb@EMAIL.DOM.EDU
tomaso@EMAIL.DOM.EDU
eialongo@EMAIL.GC.CUNY.EDU
jlisella@EMERALD.TUFTS.EDU
kcostino@ENGLISH.UMASS.EDU
maheue@ERE.UMONTREAL.CA

Corina Alberga
Stelio Cro, Canadian Journal of Italian
Tonianne Barry, U. of Maryland
Thomas P. Vitale, National VP Fieri
Richard Annotico
Virginio Piucci, GSU Emeritus
Tracee Butler
Ann Mannino, Temple U.
Buranello, Roberto
Mary Anne Trasciatti
Jim Flege, Univ. of Alabama Birmingh
James Ballowe, Bradley U.
Luca Prono U. Of Nottingham
Richard Aquila, Ball State U.
Peter L. DeNardis, U. of Pittsburgh
Richard Alba, SUNY-Albany
John R. Mitrano, Central Connecticut State
Joe A. Stornello, U. Of Missouri
Fraser Ottanelli, U. of South Florida
Marie-Danielle Demelas, U. of Paris
Simon Cinotto, Bairati Center
Bonanno, Syracuse U.
April Brown, U. of Arkansas
James Gallen, attorney-at-law
Nancy Zaffaro, Writer
Carol Lettieri
RoseAnna Mueller Columbia Coll. Chicago
Cathy Athans
Anne Calcagno, DePaul U. Chicago
Tommaso Family, Tennessee
Anne M. Appel
Angelica Domato The New School
Risa L. Faussette, Dartmouth College
Roberto Di Quirico European U.
Nancy Iacomini
Anthony Fragola
Timothy Wise
Paola A. Sensi-Isolani, St. Mary's Coll., CA
Franco Andreucci, Universita di Pisa
Alan Stein, Steto CA
Nancy Carnevale, Rutgers U.
Gustavo Carrera, Rutgers U.
Janice Monti, Dominican U.
Jon Tomaso, Dominican U.
Ernest Ialongo Graduate School CUNY
Julia Lisella, Tufts U.
Kimberly Costino, U. of Mass.
Eric Maheu, Université de Montréal

bunti@EROLS.COM
fmisurel@ESU.EDU
vpeloso@FAC.HOWARD.EDU
clombardo@FDIC.GOV
staff@FGA.IT
pgiorda@FLASH.NET
danalv@FLX.IT
BELLIOTTI@FREDONIA.EDU
amt@FRITAL.UMASS.EDU
glmiller@GATEWAY.NET
galta@GBMS01.UWGB.EDU
camsam@GEOCITIES.COM
adriano@GEOG.UWA.EDU.AU
pnjstef@GO.COM
D-Candeloro@GOVST.EDU
peter@GSPHDEAN.GSPH.PITT.EDU
asociate@H-NET.MSU.EDU
mrigoglioso@HBS.EDU
bttonelli@HEARST.COM
rms879@HECKY.ACNS.NWU.EDU
pnotaria@HISTORY.STATE.UT.US
francesca.musico@HISTORY.USYD.EDU.AU
hissgp@HOFSTRA.EDU
johnscocca@HOME.COM
blackbeard73@HOTMAIL.COM
s_mackenz@HOTMAIL.COM
tosca@HTAN.ORG
edifabio@HUSC.HARVARD.EDU
JOHANSON@HUSC.HARVARD.EDU
mccperic@IDT.NET
traoiano@IDX.COM
rlaconte@IGLOU.COM
ardizzon@INDIANA.EDU
lou1@INTERPORT.NET
carasi@INX.NET
trentino@IPA.NET
lxa@IQUEST.NET
paco@ITE.NET
rudy16@IX.NETCOM.COM
scambray@IX.NETCOM.COM
schimpf@IX.NETCOM.COM
EGIUNTA@JCS1.JCSTATE.EDU
scasciani@JCU.EDU
buzzanco@JETSON.UH.EDU
lex@JHU.EDU
cheshcat@JUNO.COM
jstorino@JUNO.COM
nciotola@JUNO.-

Bernard Unti, American U.
Fred Misurella, East Stroudsburg U.
Vincent Peloso, Howard U.
Chris Lombardo
Maddalena Tirabassi, Fond. G. Agnelli
Paolo Giordano, Loyola U.
Pietro Alvitì, Liceo Scientifico
Ray Belliotti, SUNY Fredonia
Anthony Terrizzi, U. of Mass.
Cynthia Cinzia Niccoli Miller
Tony Galt, U. of Wisc.-Green Bay
Carol Gafford
Adriano Boncompagni. U. of West. Austra
Paul Stefanowicz, Villanova U.
Dominic Candeloro
Peter L. DeNardis, U. of Pittsburgh
Peter Knupfer, H-Net
Marguerite Rigoglioso, Somerville, MA
Bill Tonelli, Esquire Magazine
Rae Sikula, Northwestern U.
Phil Notaria
Francesca Musico, U. of Sydney, Australia
Stanislao G. Pugliese Hofstra U.
John Scocca, Johns Hopkins U.
Ryan Lewis, Loyola U. Chicago
Scott MacKenzie, Queens College CUNY
Joseph A. Farruggia, Humboldt State
Elvira Di Fabio, Harvard U.
Brita Johnson, Harvard U.
James Periconi, Round Hill Books
Pauline Troiano
Ron La Conte
Tony Ardizzone, Indiana U.
Louis Puccio
Fabio Gerelli-Carassi
Donald E. Doff-Sotta
Michael V. Placco, Ball State U.
Phil Celeste
Linda A. Ranucci
Kenneth Scambray, U. of La Vern
Richard Schimpf
Edvige Giunta, Jersey City State College
Santa Casciani
Bob Buzzanco, U. of Houston
Alexis Berry
Jennifer L Line
John Storino, Soc. Ital. di Cultura, Chicago
Nicholas P Ciotola, Hist. Soc. of W. Pen.

non-stopnewyork@JUNO.COM	LindaAnn Loschiavo, journalist
PB25@JUNO.COM	Peter Belmonte
rarmiele@JUNO.COM	Rose Ann Rabiola Miele, Boulder C., Nevada
atropicchio@KBCC.CUNY.EDU	Angelo Tripicchio, New York
lrnucci@KENT.EDU	Linda Piccirillo-Ranucci Kent State U., Ohio
forestierim@LANECC.EDU	Mary Forestieri, Lane Community College
SABETTI@LEACOCK.LAN.MCGILL.CA	Filippo Sabetti, McGill U.
Martin-Cavanaugh@LIBRARY.WUSTL.EDU	Martin Cavanaugh, Olin Libr., Washington U
gbraschi@LINE.NET	Gianluca BRASCHI, SAScesena
umo262@LULU.ACNS.NWU.EDU	Una Okonkwo, Northwestern U.
papcaro@LYCOMING.EDU	Carol Papandrea
ksimone@LYNX.DAC.NEU.EDU	Kathleen Simone, Northeastern U.
salerno@MACALESTER.EDU	Salvatore Salerno, Macalester U.
FINKELSM@MAIL.TALLAHASSEE.CC.FL.US	Monte Finkelstein, Tallahassee Comm.Coll.
Henrike@MAIL.UTEXAS.EDU	Henrike Lehnguth U. of Texas
acerrif@MAIL.WCRESA.K12.MI.US	Fred Acerri
lapalma@MAIL.WELL.COM	Marina LaPalma
FSalamone@MAILBOX.IONA.EDU	Frank A. Salamone, Iona
swilla@MAILCITY.COM	Suzette Williams, Researcher
mpietral@MAILER.FSU.EDU	Mark Pietralunga, Florida State U.
JZ7N@MARISTB.MARIST.EDU	Rose DeAngelis, Marist
JZB1@MARISTB.MARIST.EDU	Louis Zuccarello, Marist College
vecol001@MAROON.TC.UMN.EDU	Rudolph Vecoli, U. of Minnesota
Bruce@METAWORK.COM	Bruce Kupelnick
tammaro@MHD1.MOORHEAD.MSUS.EDU	Thom Tammaro, Moorhead State U.
ferraro@MOORCOCK.ACPUB.DUKE.EDU	Tom Ferraro, Duke U.
frankgcolella@MSN.COM	Frank Colella
Phil_Perricone@MTA.WFU.EDU	Philip Perricone
rxcentan@NAZ.EDU	Roseann Centanni, Nazareth College
Angela.Gugliotta.1@ND.EDU	Angela Gugliotta, U. of Notre Dame
jserventi@NEH.FED.US	Jennifer Serventi, Nat. Endow. for the Hum.
RCanevali@NEH.GOV	Ralph Canevali, Nat. Endow. for the Hum J-
Accardi@NEIU.EDU,	Joseph Accardi, Northeastern Illinois
gismocavalheiro@NETSCAPE.NET	Gismo Cavalheiro, Universidade Estadual
AUENASF@NEWSCHOOL.EDU	Francois Avenas,CUNY
rventres@NIAGARA.COM	Robert Ventresca U. of Toronto
dpinti@NMSU.EDU	Daniel Pinti
jrainhorn@NORDNET.FR	Judith Rainhorn, Universite Francois
mbona@NOTES.CC.SUNYSB.EDU	Mary Jo Bona, SUNY Stony Brook
Anna.Notaro@NOTTINGHAM.AC.UK	Anna Notaro, Nottingham U., UK
Tara=Mantel%Staff%UnivPress@NUNET.NEU.EDU	Tara Mantel, Northeastern U.
ab258685@OAK.CATS.OHIOU.EDU	Alessandro Brogi, Ohio U.
sjbellus@OMNI.CC.PURDUE.EDU	Steven Belluscio, Purdue U.
wordwork@ONRAMP.NET	Larry S. Bonura
iorizzo@OSWEGO.EDU	Luciano J. Iorizzo SUNY-Oswego
mbrown@PANIX.COM	Mary E.Brown, Center for Migration
ltuk@PAVILION.CO.UK	David Freeman LTUK
plr@PIONEERPLANET.INFI.NET	Pat Ricci

pldgsph+@PITT.EDU
mam4w@POE.ACC.VIRGINIA.EDU
Mariangela@PRODIGY.NET
sxc34@PSU.EDU
benjamin.r.lawton.1@PURDUE.EDU
tamburri@PURDUE.EDU
Calandra@QC.EDU
Philip_Cannistraro@QC.EDU
vxmqc@QC.EDU
C.J.Webb@READING.AC.UK
jbak@RICHMOND.EDU
ciavarelli@ROWAN.EDU
mdelbalso@RUNT.DAWSONCOLLEGE.QC.CA
ir144@SDCC3.UCSD.EDU
czappia@SDCCD.CC.CA.US
augusta@SLIP.NET
asacco@SNET.NET
DANZIAD@SNYFARVA.CC.FARMINGDALE.EDU- Angela Danzi, SUNY Farmingdale
JACQUEKM@SNYFARVA.CC.FARMINGDALE.EDU-Kathleen Jacquette, SUNY Farmingdale
vbelco@SOCRATES.BERKELEY.EDU
MCALENDR@SOUTHAMPTON.LIUNET.EDU
MORREAB@SPLAVA.CC.PLATTSBURGH.EDU
samackenzie@SPRYNET.COM
lettere@SSMAIN.UNISS.IT
espositd@STJOHNS.EDU
pmartine@STMARYS-CA.EDU
PGIAIMO@STUDENT.HIGHLAND.CC.IL.US
rkalev@STUDY.HAIFA.AC.IL
JBRIGGS@SUED.SYR.EDU
Bill_Bolin@TAMU-COMMERCE.EDU
kfjac@TAMUK.EDU
Jennifer.M.Guglielmo-2@TC.UMN.EDU
Susan.J.Torntore-1@TC.UMN.EDU
cass@TELERAMA.LM.COM
cori@THOMAS.BUTLER.EDU
johnfoot@TIN.IT
giulietta@TISCALINET.IT
MEDSADA@TTUHSC.EDU
nicole.bensoussan@U-PARIS10.FR
olympia@U.WASHINGTON.EDU
cdsturm@UCDAVIS.EDU
leruberto@UCDAVIS.EDU
BERGQUIST@UCIS.VILL.EDU
M.Cacioppo@UCL.AC.UK
ucrahex@UCL.AC.UK
dbianchi@UCLA.EDU
sweetums@UCLA.EDU
6500kms@UCSBUXA.UCSB.EDU

Peter L. DeNardis
Mark Mastromarino, U. of Virginia
Mariangela Polizzi
Santa Casciani
Ben Lawton, Purdue U.
Anthony Tamburri Purdue U.
Calandra Italian American Institute, NY
Philip Cannistraro, Queens College
Vincenzo Milione, Calandra Institute NY
Clive Webb U. of Reading, UK
Joan Bak, U. of Richmond
Maria Elisa Ciavarelli, Philadelphia
Michael Del Balso, Dawson College
Pasquale Verdicchio U. of Cal. at San Diego
Charles Zappia, San Diego Mesa College
Joseph Augusta
Al Sacco, Trinity College Hartford, CT
Angela Danzi, SUNY Farmingdale
Victoria Belco, U. of California Berkeley
Maryann Calendrille Southampton College
Ben Morreale, SUNY Plattsburgh
Scott Mackenzie, Queens College CUNY
Franco Mulas, U. of Sassari
Dawn Esposito, St. John's U., N.Y.
Phyllis Martinelli, St. Mary's College
Paul Giaimo, Highland Community Coll.
Roea Kalev
John Briggs, Syracuse U.
Bill Bolin, Texas A&M U. Commerce
Giovanni Cicala, Texas A&M U.
Jennifer Guglielmo, U. of Minnesota
Susan Torntore, U. of Minnesota
Cassandra Vivian
Christina Ori Butler U.
John Foot, Department of Italian, UCL,
Giulia Aubry
Anthony Amoroso, Texas Tech U.
Nicole Bensouss, U. of Paris
Taricani, U. of Washington
Circe Sturm, U. of California at Davis
Laura Ruberto, U. of California at Davis
James Bergquist, Villanova U.
Marina Cacioppo U. of Sussex, UK
Rick Halpern, U. of London, UK
Diana Bianchi, UCLA
Tanya Hart UCLA
Kimber Quinney, U. of Cal., Santa Barbara

tfiore@UCSD.EDU
forster@UCSU.COLORADO.EDU
nardini@UIC.EDU
orlandi@UIUC.EDU
discala@UMBSKY.CC.UMB.EDU
asammart@UMICH.EDU
balducci@UMICH.EDU
drgabacc@UNCCVM.UNCC.EDU
colacino@UNIBAS.IT
paolino@UNITUS.IT
Gaetano_Rando@UOW.EDU.AU
gianluca_braschi@USA.NET
tonybuba@USAO.NET
rbenjet@UTDALLAS.EDU
mtopp@UTEP.EDU
rcimbalo@UTICA.UCSU.EDU
HISSGP@VAXC.HOFSTRA.EDU
Richard.Juliani@VILLANOVA.EDU
SANTORO@VMS.CIS.PITT.EDU
ejandoli@VOICENET.COM
a.diTommaso@WAYNE.EDU
lapalma@WELL.COM
enerenberg@WESLEYAN.EDU
parkva00@WFU.EDU
SHELLY@WISCONSIN.CERN.CH
ernest.rossi@WMICH.EDU
aslcs@WORLDNET.ATT.NET
e.keeler@WORLDNET.ATT.NET
FM.SAMPONARO@WORLDNET.ATT.NET
parlare@WORLDNET.ATT.NET
Ruvoli.Gruba@WORLDNET.ATT.NET
Grubaspaces_guppy@YAHOO.COM
alessandro.brogi@YALE.EDU
lpucar@YORKU.CA
arosa@ZOO.UVM.EDU

Teresa Fiore, U. of California at SanDiego
Emmy Lou Forster UU. of Colorado
Gloria Nardini, U. of Illinois at Chicago
Daniela Orlandi, U. of Illinois at Chicago
Spencer Di Scala, U. of Massachusetts
Annemarie H. Sammartino, U. of Michigan
Carolyn Feleppa Balducci U. of Michigan
Donna Gabaccia, U. of North Carolina
Carmine Colacino
Marco Paolino
Gaetano Rando, U. of Wollongong, Austral
Gianluca BRASCHI, Archivio di Stato
Tony Buba, Braddock, PA
Rosalind Benjet, U. of Texas at Dallas
Michael Topp, U. of Texas El Paso
Robert Cimbalo, SUNY Utica
Stanislao G. Pugliese, Hofstra U.
Riahcrd Juliani, Villanova U.
Dan Santoro, University of Pittsburgh
Elizabeth A. Jandoli
Andrea Di Tommaso, Wayne State U.
Marina deBellagente LaPalma
Ellen Nerenberg, Wesleyan U.
Valerie Parker
Shelly Mckenzie
Ernest Rossi, Western Michigan U.
Anthony Scariano, Justice Ill.
Elizabeth Keeler
Frank Samponaro, Sarasota FL
Angela Danzi
JoAnne Ruvol
Nicola Gale
Alessandro Brogi, Yale U.
Lori Pucar, York U. Canada
Alfred Rosa, U. of Vermont

Siti di Interesse

Riviste – Bollettini

Essays in History

<http://etext.virginia.edu/journals/EH/>

International Migration Review

<http://cmsny.org/cmspage3.htm>

Italian American Review

http://www.qc.edu/Calandra_Italian_American_Institute/review6.htm

Memoria e Ricerca

<http://www.racine.ra.it/oriani/memoriaericerca/index.html>

Via Voices in Italian Americana

<http://orion.it.luc.edu>

Banche dati

Banca Dati sugli Scrittori di Lingua Italiana all'Estero

<http://www.unil.ch:8080/ital/sezioneit.html>

Centri di ricerca – Associazioni

Associazione Lucchesi e toscani nel Mondo, Buenos Aires

www.users.impsat.com.ar/farusi

Research in Italian-Canadian Writing, J. Pivato

<http://www.athabascau.ca/html/depts/langlit/research/ethnic.htm>

History of Italian-Canadian Writing

<http://www.athabascau.ca/html/depts/langlit/research/hisitkan.htm>

Association of Italian Canadian Writers

www.collegeclub.com/~verdicchio

The Balch Institute for Ethnic Studies

<http://www.libertynet.org>

Casa Italiana at Columbia University

<http://www.italynet.com/columbia/casaintr.htm>

CIEMI

<http://members.aol.com.ciemiparis>

CMS Center for Migration Studies

<http://cmsny.org>

Ellis Island

www.ellisland.org

EAAS European Association for American Studies

<http://www.let.ruu.nl/eaas>

<http://www.salsem.ac.at/csac1>

IHRC Immigration History Research Center

www.umn.edu/ihr

Italiani nel mondo

<http://www.adnkronos.com/news/prod/itaest/index.htm>

Italian Activities in the US

<http://www.globescope.com/itly/activity.htm>

Italian Genealogical Group

<http://www.italianguen.org/>

Letteratura dell'emigrazione

www.ilgrappolo.it

Little Italy (Cleveland)

www.zdpth.com/clevefocus/italy

Museo dell'emigrante, San Marino

<http://www.omniway.sm/emigration>

Una storia segreta Istituto italiano di cultura

<http://www.io.com/~segreta>

Centri di emigrazione europei

The Association of European Migration Institutions

<http://cybercity.dk/users/cc13652>

Centre d'Information et d'Etudes sur les Migrations Internationales

<http://members.aol.com/ciemiparis/>

The Danish Emigration Archives

<http://www.Cybercity.dk/users/cc13656>

Institute of Migration (Finlandia)

<http://www.utu.fi/80/erill/instmigr/>

Research Center Lower Saxons in the USA (Germania)

<http://www.unil-oldenburg.de/nausa/nausa.htm>

Centre de Documentation sur les Migrations Humaines (Luxemburg)

<http://www.restena.lu/asti/cmdh/>

The Ulster-American Folk Park (Ireland)

<http://www.folkpark.com>

The Norwegian Emigrant Museum

<http://www.hamarnett.no/emigrantmuseum/>

The Norwegian-American Collections

http://www.nbo.ulo.no/saml/norskam_eng.html

Fylkesarkivet i Sogn og Fjordane (Norway)

<http://www.sffarkiv.no>

The Norwegian Emigration Center

<http://www.emigrationcenter.com>

The Swedish Emigrant Institute

<http://www.hv.se/forskn/migr/sei/>

The Icelandic Emigration Center

[veffang/ http://www.krokur.is/~vestur](http://www.krokur.is/~vestur)

Polonia Institute

<http://www.ii.uj.edu.pl/uj-guide/polonia.html>

Siti per lo studio della storia

American Memory – Library of Congress

[Http://memory.loc.gov/ammem/gwhtml](http://memory.loc.gov/ammem/gwhtml)

American political history

[Http://teachpol.tcnj.edu](http://teachpol.tcnj.edu)

Grande guerra

<http://www.grande.guerra.com>

Seconda guerra mondiale

http://members.xoom.it/michele_db/

Sussidiario

<http://www.sussidiario.it>

Shoa

<http://www.witalya.net/shoa/shoa.htm>

Shoa Visual History

<http://www.vhf.org>

Vietnam War Resource Guide

<http://members.aol.com/veterans/warlib6v.htm>